Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

ABBONAMENTI SPECIALI PER IL 40° DELL'« UNITA' »

La Federazione di Parma ha stanziato mezzo milione di lire per sottoscrivere 200 abbonamenti mensili per il 40° da destinare alle zone di montagna e altri 40 abbonamenti annuali destinati ad assicurare la presenza quotidiana de « l'Unità » in locali ed esercizi pubblici e in centri di ritrovo dei lavoratori.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 62 / Martedì 3 marzo 1964

Gromiko: a Ginevra gli occidentali ostacolano l'accordo di disarmo

A pagina 12

Le elezioni nel Friuli-V. G.

LA QUINTA Regione autonoma a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia, sta per diventare realtà operante con le ormai prossime elezioni del Consiglio Regionale. Si tratta di un avvenimento che viene ad assumere eccezionale importanza nella vita delle popolazioni friulane e giuliane ma anche di un avvenimento che investe l'intero Paese in quanto, dopo tanti anni di ostinata negazione dell'ordinamento regionale dello Stato, non può che stabilirsi uno stretto rapporto tra l'attuazione della Regione Friuli-Venezia Giulia e l'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Gravi ed urgenti sono i problemi che si pongono nella regione. Al relativo aumento dell'occupazione operaia verificatosi in questi ultimi anni, segnatamente in alcune zone, ha corrisposto un abbandono disordinato e massiccio delle campagne e della montagna ed il permanere, anzi l'accentuarsi, del fenomeno migratorio sia verso l'estero che verso altre regioni del Paese. Tale fenomeno non investe più soltanto le zone dove questo doloroso fatto sociale è ormai tradizionale ma anche quelle più progredite, specie per quanto riguarda i giovani, i tecnici e la mano d'opera qualificata e specializzata: e ciò per la sostanziale subordinazione delle industrie IRI alle scelte dei monopoli e per le conseguenze della politica estera dei governi sino ad oggi succedutisi.

IL FRIULI-Venezia Giulia non è infatti soltanto una regione di confine, ma è la Regione dove passa il confine della NATO con i Paesi che stanno fuori di questo blocco, il confine del mondo capitalistico con quello socialista e il confine del M.E.C. con l'Europa quale la geografia e la storia la configurano. Si tratta di una regione che ha una lunga e travagliata storia di invasioni, di guerre distruggitrici, di esasperate passioni nazionalistiche, e qualsiasi economista, storico o politico che affronti seriamente le ragioni del ritardato sviluppo economico regionale o della decadenza del porto di Trieste mette in relazione questi fenomeni alla particolare posizione geopolitica della Regione stessa. Proprio per la sua posizione geografica, la Regione potrebbe invece trovarsi al centro dei traffici e degli scambi, riprendere la funzione europea che per secoli ha avuto. Ma questo è realizzabile soltanto con un nuovo rapporto tra l'Italia e i Paesi, in gran parte socialisti, dell'Europa centro-orientale e con quelli di nuova indipendenza dell'Africa e dell'Asia, da e per i quali sono stati sempre diretti i suoi traffici Tali nuovi rapporti sono dunque realizzabili soltanto se ci si pone decisamente sulla strada della distensione internazionale, sulla strada per fare dell'Adriatico un mare di pace, disatomizzato. Oggi, invece, la Regione è soggetta a pesanti ed estese servitù militari, è sede di numerose e pericolose basi, è impedita a realizzare opere pubbliche fondamentali per imposizione dell'Autorità Militare e financo intralciata nella realizzazione dei piani regolatori di città come Udine e Gorizia. Una nuova politica estera corrisponde quindi a particolari necessità per la nuova Regione Ma particolarmente nei confronti di questo problema l'orientamento del Governo Moro-Nenni-Saragat, accettando la forza multilaterale atomica, si pone su una strada opposta agli interessi della Regione.

EFFETTIVA autonomia della Regione, sviluppo economico e sociale, una nuova politica estera; sono questi i temi, che hanno dominato i lavori della conferenza regionale comunista e che staranno al centro della campagna elettorale dei comunisti del Friuli-Venezia Giulia, assieme a quello di libero sviluppo della minoranza slovena in Italia, per la quale i comunisti rivendicano piena parità di diritti in tutti i campi. Le popolazioni di queste terre si attendono dalla nuova regione la possibilità di un loro intervento diretto per dare soluzione a questi problemi. Tale attesa preoccupa gli esponenti della DC, che già si premurano di versare acqua sul fuoco avvertendo che « la Regione non potrà poi risolvere molto ». A questa impostazione i comunisti contrappongono una piattaforma regionale ed un programma che vuole essere il risultato di una larga consultazione democratica e quindi il programma di tutta l'opinione pubblica democratica.

Partendo da questa visione la conferenza dei comunisti del Friuli-Venezia Giulia ha avanzato alle altre forze politiche la proposta di una iniziativa parlamentare che stabilisca con legge il diritto della Regione di elaborare nelle forme più democratiche ed articolate, il proprio piano di sviluppo economico e sociale; i mezzi straordinari che lo Stato, in base all'articolo 50 dello Statuto, dovrà mettere a sua disposizione per la realizzazione del piano; il diritto della Regione ad intervenire, in un'azione dialettica di contrattazione, nella determinazione del programma di sviluppo delle partecipazioni statali e degli investimenti per tutte le opere straordinarie da eseguirsi con l'intervento diretto dello Stato nel Friuli-Venezia Giulia. Ed è sempre partendo da questa visione che i comunisti hanno presentato alla Camera una proposta di legge per un piano decennale che avvii, nel quadro di quella nazionale, una programmazione regionale secondo obiettivi economici ben precisi: interventi nell'agricoltura, nell'industria, nella edilizia, nella scuola, viabilità, artigianato e commercio.

Per dare una soluzione positiva a questi problemi non basta apportare qualche correzione al sistema ma occorrono profonde trasformazioni, ed in primo luogo occorre spostare i centri di decisione

Silvano Bacicchi

(Segue in ultima pagina)

Marzo 1944: i nazisti impotenti contro lo sciopero

A pagina 3

Dopo l'«appello» di Moro per la crisi economica

Dibattito alla TV proposto dal PCI

Lettere di Togliatti al presidente della commissione di vigilanza e di Ingrao a Moro e Nenni

Il compagno on. Palmiro Togliatti, in seguito all'appello rivolto sabato scorso agli italiani dal presidente del Consiglio, on. Moro, attraverso la TV, ha inviato una lettera al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, on. Restivo, per chiedere che sui problemi dell'attuale situazione economica italiana sia promosso un dibattito, in modo da consentire ai telespettatori di conoscere e di valutare la posizione delle forze politiche rappresentate in Parlamento

Ecco il testo della lettera:

« Caro collega, il presidente del Consiglio on Moro si è rivolto agli italiani con un appello che, indipendentemente dal giudizio che può essere dato sulle posizioni in esso esposte, sottolinea la gravità della situazione Noi pensiamo che il carattere straordinario dell'iniziativa e il modo col quale la televisione l'ha presentata abbiano destato una preoccupazione i cui effetti non possono essere sottovalutati.

« Non contestiamo comunque il diritto del Presidente del Consiglio di rivolgersi agli italiani e non rimproveriamo certo alla televisione di Stato di affrontare questi problemi; quello che ci pare però doveroso è che i cittadini conoscano la posizione delle forze politiche rappresentate in Parlamento e che uno strumento di informazione che è di tutti non sia negato proprio in questo momento all'opposizione

« Chiediamo pertanto che sui problemi affrontati dall'on Moro sia dato ai gruppi parlamentari di esporre il loro giudizio e di avanzare le loro proposte di fronte ai telespettatori italiani.

« In attesa di una risposta Con stima Palmiro Togliatti »

Il compagno on Pietro Ingrao, vicepresidente del gruppo parlamentare del PCI, ha trasmesso il testo di questa lettera di Togliatti, al presidente del Consiglio, on Moro, e al vicepresidente, compagno Nenni

« Siamo certi — ha scritto Ingrao a Moro — che Ella sarà favorevole a un dibattito su un tema che nessuno può oggi pensare di affrontare senza considerare l'opinione, le proposte, le critiche di tutte le forze politiche che hanno una base reale nel Paese »

A Nenni, il compagno Ingrao ha sottoposto queste considerazioni: « Siamo certi che tu concorderai con noi sul fatto che uno strumento di tutti, come la TV dovrebbe essere, non può essere negato, come sistematicamente viene fatto, all'opposizione Indipendentemente dal problema generale, la cui soluzione viene continuamente rinviata, e tralasciando il fatto che dal mese di maggio del 1963 siamo andati indietro nei confronti della situazione precedente, chiediamo oggi una decisione straordinaria dinnanzi a problemi la cui gravità e urgenza sono state sottolineate dall'iniziativa stessa del presidente del Consiglio ».

L'iniziativa del PCI tende dunque a promuovere, attraverso il più importante strumento d'informazione pubblica, la TV, un ampio dibattito sui gravi problemi posti dall'attuale situazione economica, attraverso la valutazione delle cause che l'hanno originata data dalle diverse forze politiche e nel libero confronto delle proposte da queste formulate per superare la congiuntura sfavorevole.

Saragat chiamato a rispondere delle sue iniziative

Camera: domani la discussione di politica estera

La mozione del PSIUP - Rivelazioni sui rapporti tra Bonn e i fascisti italiani - La Malfa insiste sul blocco dei salari - La sinistra del PSI per la « verifica » della politica del partito

Domani avrà inizio alla Camera il dibattito sulla politica estera, nel corso del quale verrà discussa la mozione presentata da Vecchietti a nome del PSIUP. Non è ancora noto se Saragat prenderà la parola in apertura di seduta, oppure dopo che Vecchietti avrà illustrato la sua mozione. Molti altri sono gli oratori dei diversi gruppi che si sono già iscritti a parlare, in un dibattito che trova ancora aperti e attualissimi una serie di problemi scottanti. I numerosi incontri internazionali di questi ultimi tempi ripropongono con urgenza tutti i temi della politica europea. L'arrivo nel Mediterraneo del primo sommergibile *Polaris* che ha preso base nel porto spagnolo di Rota, ha riacutizzato le questioni della «multilaterale» e del riarmo atomico tedesco. Le notizie su Cipro continuano ad essere allarmanti, e allarmante è la mancanza di informazioni esatte sull'atteggiamento del governo italiano in materia. Il « piano Gomulka », per un impegno reciproco di una serie di paesi europei e ormai a conoscenza, da tempo, del governo, che può e deve esprimere un giudizio su quest'altra iniziativa distensiva che giunge dalla Polonia. E, del tutto aperto resta il problema dell'atteggiamento sul problema del riconoscimento della Cina, che — nel dibattito al Senato — ha dato luogo a un voto socialista contro il riconoscimento che ha creato notevoli contrasti nel PSI, sia in sede di direzione che di gruppo parlamentare.

Alla vigilia del dibattito, nel quale com'è evidente prenderà rilievo particolare la questione dei rapporti italo-germanici, alla luce degli incontri con De Gaulle e con Erhard, si è appresa una notizia che getta una luce crudamente significativa sul tipo di appoggi che Bonn sollecita in Italia per la sua politica « atomica » e revanscistica. L'agenzia di *Documenti per l'antifascismo* nel suo lancio di ieri, ha rivelato le strette connessioni esistenti fra l'ambasciata della RFT a Roma e le organizzazioni fasciste del MSI. L'agenzia dà notizia della costituzione di una « associazione di amicizia italo-germanica », che pubblica un suo periodico dal titolo *Italia-Germania*. Entrambe le istituzioni sono apparentemente controllate dall'ambasciata tedesco-occidentale a Roma e dai dirigenti del MSI. Basta infatti rilevare che il direttore del periodico *Italia-Germania* è un tal Gino Ragno, direttore al tempo stesso di un foglio di agenzia fascista, « Corrispondenza mediterranea » che fa capo al gruppo fascista estremista « Ordine Nuovo », implicato in diverse attività di losco teppismo squadristico.

Tra gli esponenti dell'« associazione » di amicizia con la RFT, figurano altri nomi di noti agitatori fascisti. Tra questi l'avv. Guido Maceratini, gerarca del gruppo, « Ordine Nuovo », Adriano Romualdi, figlio del deputato missino già gerarca del Partito fascista repubblichino di Salò, Guido Giannettini, compilatore di uno sconosciuto ma non per questo meno fascista foglio periodico, « L'Italiano », Franco Petronio, già consigliere comunale del MSI a Roma e presidente del FUAN, il « guf » dei giovani del MSI. Tra gli altri personaggi in vista dell'associazione di amicizia « Italia-Germania » figura anche il nome di un grottesco poligrafo fascista, Julius Evola, teorico dei « Figli del Sole » e « padre spirituale » delle bande dell'« Ordine Nuovo ».

Le attività filo-revansciste di questi personaggi del sottomondo politico italiano, sono state ampiamente riconosciute dalle autorità tedesco occidentali. Il primo numero della rivista *Italia-Germania*, reca un'intiera pagina di saluti di personaggi ufficiali di Bonn. Tra questi un telegramma di plauso di Adenauer e un caloroso messaggio dell'ambasciatore di Bonn a Roma, Blankenhorn. Il giornale si fregia anche di una foto dell'addetto navale di Bonn a Roma, il comandante Winkler, in atto di mostrare ai fascisti italiani una carta geografica recante i « veri confini » orientali della Germania. Cioè quelli di Hitler.

E' probabile — ed auspicabile — che da parte del ministro degli Esteri Saragat — e del vicepresidente del Consiglio Nenni — sia compiuto un passo per conoscere i motivi che hanno ispirato alla RFT l'appoggio a gruppi dichiaratamente fascisti italiani la cui solidarietà con la politica della Germania occidentale conferma quanto di « neo nazi-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il processo di Francoforte

«Ho visto i bambini bruciati vivi»

FRANCOFORTE — La dottoressa viennese Ella Lingens mentre lascia il tribunale nel quale si svolge il processo contro i 22 aguzzini di Auschwitz. « Ho visto i bimbi ancora vivi che venivano gettati tra le fiamme nelle fosse all'aperto dalle SS » ha dichiarato la testimone. Intanto in Argentina è stato tratto in arresto uno dei principali imputati per il processo dell'« Eutanasia », Gerhard Bohne. E' stata richiesta l'estradizione. (Telefoto ANSA - « l'Unità »)

(A pagina 5 il servizio)

Si inasprisce la lotta

RAI-TV: altri 6 giorni di sciopero

Sospesi gli straordinari a Roma, Milano, Torino, e Napoli — L'assemblea dei dipendenti

Altri sei giorni di sciopero alla RAI-TV sono stati decisi ieri dai tre sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL Le astensioni verranno effettuate domani, giovedì e venerdì, martedì, mercoledì e giovedì della prossima settimana. E' anche stata decisa la sospensione degli straordinari nelle sedi di Roma, Milano, Torino e Napoli

Le ragioni dei lavoratori della RAI-TV sono valide e numerose Sono state esposte, ancora una volta, nel corso di una assemblea che si è tenuta ieri mattina al Teatro Valle, a Roma A comprovare quanto sia sentito lo sciopero è venuta una nuova testimonianza, quella offerta dalla larghissima partecipazione alla riunione; in breve tempo nel teatro non c'era più un solo posto libero

L'assemblea di ieri è stata indetta dai sindacati aderenti alle tre Confederazioni. Hanno parlato Morroni, della FILS-CGIL, Ivaldi della FULS-CISL e Platerotti della UIL-Spettacolo. Essi hanno ricordato come anche questa vertenza, che impegna da diverse settimane i lavoratori della RAI-TV, abbia dimostrato che i lavoratori hanno soprattutto bisogno dell'unità sindacale, unità che le organizzazioni cosiddette « autonome » hanno infranto, facendo il giuoco della parte padronale.

I sindacati chiedono all'ente radiotelevisivo un rapporto di lavoro nuovo, nel quale trovino soluzione i problemi delle singole categorie, al livello delle rispettive specializzazioni. Naturalmente non si tratta solo di una rivendicazione economica, ma anche dell'affermazione della necessità che all'interno della grande azienda di Stato si crei un costume democratico, che consenta al sindacato di tutelare in maniera diretta l'interesse dei lavoratori

Tutti i senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato di domani, mercoledì 4 marzo.

Isolati gli USA nella NATO

Viet-Nam: nessun «sì» dell'Italia

Smentita una informazione del « N. Y. Times » che dava per certo l'appoggio del governo ai piani di aggressione

Il ministero degli esteri italiano ha smentito ieri, attraverso la ambasciata a Parigi e successivamente attraverso una nota ufficiosa distribuita dall'ANSA, l'informazione pubblicata dal New York Times *secondo la quale il governo italiano sarebbe « pronto ad appoggiare qualsiasi iniziativa di Washington per lo allargamento della guerra al Viet Nam settentrionale ».*

« Negli ambienti diplomatici italiani — è detto nella nota ufficiosa — è stata rilevata la corrispondenza da Parigi, pubblicata da un quotidiano americano e ripresa anche da alcune agenzie di informazioni straniere, che attribuisce alla politica estera italiana specifiche posizioni nei confronti della situazione vietnamita. Al riguardo si fa osservare negli stessi ambienti che tale affermazione è destituita di ogni fondamento, in quanto l'Italia non è stata consultata, né tanto meno ha assunto impegni verso chicchessia in merito ai problemi del sud-est asiatico. Qualora l'Italia fosse consultata, la risposta non potrebbe essere che conforme ai principi di pace che stanno a fondamento della politica estera del nostro paese ».

La smentita, come si vede, è molto netta e tale da dissipare il legittimo allarme suscitato dalla informazione del giornale newyorkese. Quest'ultima, lo riferiamo per dovere di cronaca, era contenuta in un dispaccio che esponeva i risultati di un'inchiesta effettuata da corrispondenti del giornale nelle maggiori capitali europee: insieme con Londra, Roma veniva presentata come la sola disposta ad avallare un attacco alla Repubblica democratica vietnamita;

Un punto che, dopo la nota dell'ANSA, rimane oscuro, riguarda i motivi che possono avere indotto un quotidiano solitamente bene informato a dar corso alla pubblicazione. Una supposizione che le parole testuali del dispaccio sembrano accreditare è quella che in America si dia per scontato sulla base della passata esperienza, l'appoggio italiano a « qualsiasi » iniziativa del governo di Washington. L'insistenza di Saragat sul profondo e totale legame tra la nostra politica estera e quella degli Stati Uniti, che nei giorni scorsi ha indotto anche Lombardi a prendere posizione contro i piani USA per il sud-est asiatico, ha probabilmente contribuito a questo risultato. Un'altra ipotesi è quella che un troppo zelante funzionario della Farnesina abbia in qualche modo suggerito le conclusioni del giornalista.

Non è da escludere, infine, che la posizione delineata nella corrispondenza sia stata deliberatamente « prestata » al governo italiano, nel tentativo di porlo dinanzi ad un fatto compiuto e di esercitare su di esso una pressione. In effetti, il quadro descritto dai risultati dell'inchiesta del New York Times *sta ad indicare che i piani di aggressione al Viet Nam del nord trovano nella NATO ben pochi sostenitori.*

L'unico paese che il dispaccio indicava, insieme con l'Italia, come disposto ad avallare l'iniziativa è la Gran Bretagna. Ma la posizione britannica, che il giornale cita, è quella espressa nel comunicato conclusivo dei colloqui tra Home e il presidente Johnson, in termini assai generici e in ogni modo prima che i piani di attacco al Viet Nam del nord venissero resi noti dalla stampa. Se il governo di Londra non avesse bisogno dello appoggio americano per le sue posizioni sulla Federazione malese, scrive il giornale, « è probabile che esso si pronuncerebbe a favore di negoziati per una soluzione politica ».

Passando in rassegna gli atteggiamenti degli altri governi atlantici, il New York Times *scrive che la Germania occidentale e l'Olanda appoggiano le operazioni di « controguerriglia » in corso ma « sono timorose nei confronti di qualsiasi passo suscettibile di coinvolgere la Cina e di portare alla terza guerra mondiale ». Il Belgio e la Danimarca condividono la « ferma opposizione » della Francia. La Norvegia « è favorevole a negoziati » e la Turchia « vede i vantaggi di un neutralismo vietnamita ». Il governo portoghese è « altamente critico » nei confronti della politica indocinese degli Stati Uniti e l'opinione pubblica appoggia le proposte di De Gaulle. Il governo canadese non ha preso posizione, ma è evidente che un attacco americano al Viet Nam del nord lo porrebbe « in una situazione imbarazzante », nella sua qualità di membro della commissione di armistizio.*

Nonostante i brogli

Aumenta voti l'Alleanza a Siena e Viterbo

Conquistata la Mutua di Montepulciano - In sei comuni del Senese l'organizzazione unitaria guadagna il 12%

Nelle elezioni di domenica l'Alleanza dei contadini ha conquistato la maggioranza nella Mutua di Montepulciano, raccogliendo 301 voti (52,53%); alla bonomiana sono andati 272 voti. Nel complesso dei 6 comuni della provincia di Siena ove si è votato, le liste dell'Alleanza sono passate dal 31,96% del 1961 al 43,75% delle elezioni odierne. Nella provincia le mutue amministrate democraticamente sono ora nove.

In provincia di Viterbo le elezioni a sorpresa tenute in 36 comuni hanno consentito all'Alleanza di presentare solo 14 liste, due delle quali sono state respinte con una ulteriore truffa. Nonostante ciò le liste democratiche hanno riportato il 30% sul complesso dei 2916 voti considerati validi, mentre in cinque mutue solo la truffa deleghe ha tolto la vittoria all'Alleanza: fra queste Canino dove la bonomiana ha raccolto 178 deleghe su 363 voti ricevuti (56,8%) e l'Alleanza 276 (43,2%). La denuncia delle truffe ha avuto, intanto, nuove clamorose manifestazioni a Pisa, Cecina, Viterbo dove dal secondo turno elettorale del 15 marzo risulta ancora escluso Vignanello: qui non si vota da 6 anni solo perché l'Alleanza ha la possibilità di vincere le elezioni!

Milano

In aumento prezzi e protesti cambiari

Dalla nostra redazione

MILANO, 2.

« Il consumatore è il vero signore del mercato », ha affermato ieri Medici, nel suo intervento all'assemblea dei commercianti milanesi. Perché? Perchè ha la possibilità di scegliere fra un grandissimo numero di prodotti concorrenti. Il ministro dell'Industria e del Commercio ha certamente scelto male il momento per la sua orginale tesi. A Milano, per esempio, il prezzo della carne ha toccato tali vette che per il « signore del mercato » l'unica scelta possibile è diventata la rinuncia. Nelle ultime settimane si sono registrati aumenti, per le carni scelte, di circa 100 lire al chilo. La polpa varia fra le 1700 e le 1750 lire, la fesa fra le 2.500 e le 2.600 lire. Nel campo delle carni insaccate, la situazione non è diversa. Il prosciutto crudo si vende già attorno alle 3 400 lire il chilo. Il salame tocca le 3 000 lire.

La politica di contenimento del prezzo della carne annunciata dal governo si sta risolvendo in una bolla di sapone. Anche l'immissione

(Segue in ultima pagina)

Convegno CGIL e CISL a Torre Annunziata

I comuni campani per un consorzio trasporti

Già pronto lo statuto — Alla iniziativa hanno aderito rappresentanti del PCI, PSI, PSIUP e DC — Verso un comitato unitario

Nostra redazione

NAPOLI, 2.

La necessità di affrontare il problema dei trasporti in senso democratico e mediante gestione pubblica e l'urgenza di assicurare ad oltre un milione e mezzo di lavoratori della regione un servizio efficiente e moderno sono stati i temi di fondo esposti dai responsabili della Camera del lavoro e della CISL, e sui quali il PCI, il PSI, il PSIUP e la DC (attraverso il diretto intervento di parlamentari, consiglieri comunali e provinciali, e di responsabili politici) hanno espresso il loro completo accordo nel corso di un apposito convegno svoltosi ieri a Torre Annunziata per iniziativa della Camera del Lavoro e della CISL locali.

La manifestazione, seguita da centinaia di lavoratori e cittadini, è stata indetta per compiere un esame della situazione dei trasporti in Campania così come è venuta a configurarsi dopo il fallimento dell'AGITA (il cui passivo ammonterebbe ad oltre 7 miliardi), che ha ulteriormente esasperato le caratteristiche negative del settore, già estremamente caotico, affidato per anni alla speculazione privata ed organizzato secondo i criteri del privato profitto.

E proprio su questi punti il convegno ha espresso degli indirizzi unitari e assai chiari, che possono così considerarsi: eliminazione della speculazione privatistica; coordinamento dei trasporti (urbani ed extraurbani) in una dimensione regionale; costituzione, tra i Comuni interessati, di un consorzio per la gestione del servizio. Le richieste sono state formulate sulla base delle necessità reali di centinaia di Comuni della regione, dei collegamenti tra essi e del trasporto di oltre un milione di lavoratori, costretti quotidianamente a pagare di persona il caos che regna nel settore, a rimanere, talvolta per ore, pigiati fino all'inverosimile su mezzi di trasporto inadeguati e lenti, così vuole la legge della speculazione; contribuendo con le proprie tasche e con i propri sacrifici a renderla sempre più invadente, a svilupparne e ad allungarne i tentacoli: con grave danno per se stessi, del loro tempo libero, dei loro legittimi bisogni. Attraverso l'intervento del compagno on. Abenante il convegno ha puntualizzato anche questo particolare aspetto del problema: quello, cioè, del «costo» dei trasporti. Che — è stato sottolineato — non deve gravare sui lavoratori, ma sulle aziende nelle quali essi vanno ogni giorno a portare la loro «forza-lavoro».

L'eliminazione della speculazione privata e la municipalizzazione dei servizi urbani, in tal modo, diventano punti essenziali per una politica e per scelte democratiche, che debbono appunto tendere a far pagare al padronato l'organizzazione di quei servizi di cui esso si serve per lo sfruttamento di milioni di lavoratori.

Le richieste avanzate, peraltro, traggono origine da una azione già iniziata unitariamente dai Comuni di Torre Annunziata, Boscotrecase e Boscoreale — cui hanno espresso la propria adesione decine di altri Comuni della zona vesuviana — per la costituzione del consorzio tra comuni e per la municipalizzazione dei servizi di autotrasporti urbani ed extraurbani, di cui è stato già approntato uno statuto, che potrà subire delle modifiche nella misura in cui altri comuni aderiranno all'iniziativa.

L'iniziativa, d'altra parte, è confortata dalle lotte che migliaia di lavoratori della categoria hanno condotto nel corso degli ultimi anni per un intervento pubblico nel settore e per sottrarsi alle condizioni di sfruttamento imposte dal padronato privato. Il fallimento dell'AGITA, che ha creato per i lavoratori dipendenti condizioni di lavoro estremamente precarie, ripropone obiettivamente i termini delle lotte iniziate e la necessità di un intervento pubblico: non inteso, tuttavia, come un ridimensionamento del servizio e degli organici, nè come l'arretramento di conquiste già conseguite dai lavoratori. E questo è appunto un altro aspetto della grossa battaglia iniziata unitariamente dai sindacati, dai partiti politici e dalle amministrazioni comunali, i quali ieri hanno pure sottolineato la necessità dell'intervento delle amministrazioni provinciali ed il collegamento dei trasporti su strada con quelli ferroviari.

Il convegno si è concluso con la formale assicurazione di tutti i presenti di passare al più presto alla costituzione di un comitato unitario per portare avanti la battaglia democratica iniziata e per costringere il governo ad un intervento che consideri finalmente il servizio dei trasporti come una delle necessarie componenti di una società moderna, da sottrarre alla speculazione e da sviluppare secondo le necessità delle masse popolari e dei lavoratori.

b. v.

La «167» a Perugia

Vincolate aree per trentamila abitanti

PERUGIA, 2.

Il Consiglio comunale di Perugia ha approvato alla unanimità, dopo ampio dibattito, il piano per l'edilizia economica e popolare presentato dall'amministrazione comunale in applicazione della legge 167 sull'acquisizione di terreni da destinare all'edilizia economica e popolare. Il piano vincola 150 ettari circa di terreno per la costruzione di alloggi per 30.000 abitanti.

Il periodo di attuazione del piano è previsto in 10 anni e il suo dimensionamento per 30.000 persone-vani è fondato sui dati relativi all'incremento dell'edilizia residenziale nel comune di Perugia nel corso dell'ultimo decennio (tale media si aggira su 4.000 vani all'anno). Il piano tiene conto anche delle possibilità di costruzione in zone urbane alle quali non si applica la legge 167 (zone di ristrutturazione) e della esistenza di lottizzazioni in corso di realizzazione.

In conseguenza del piano gli Enti che operano nel campo dell'edilizia popolare (Istituto Case popolari, Gestione case lavoratori, INCIS, Coop. sovvenzionate, ecc.) potranno acquistare per trattativa o mediante esproprio aree edificabili sulle quali le opere di urbanizzazione (strade, fognature, condotte idriche, illuminazione pubblica e distribuzione di energia elettrica) saranno eseguite a completo carico del Comune ed il cui valore di esproprio dovrà esser fermo al valore agricolo delle aree stesse. Tale prezzo di esproprio è stato indicato nella relazione illustrativa al piano della edilizia economica e popolare in L. 600 al metro quadro per la città e in L. 300 per le frazioni.

Il 50% delle zone vincolate nel piano entreranno a far parte del patrimonio comunale e valgono anche per queste le considerazioni già fatte circa il valore del terreno da espropriare o da acquisire.

Su queste aree si svilupperà l'edilizia di tipo economico destinata a coloro i quali, per sé, o per rivenderle o affittarle a terzi, vogliono costruire abitazioni nè di tipo popolare, nè di lusso. Costoro, oltre l'area a valore d'esproprio e alle opere di urbanizzazione secondaria, dovranno pagare anche le opere di urbanizzazione primaria.

Tutta l'operazione è concepita in modo tale che il Comune abbia nelle mani la direzione dell'attuazione del piano, ed in modo da eliminare il pericolo della speculazione fondiaria. Le aree prescelte rispondono e a questo scopo e a quello di realizzare alcune fondamentali previsioni della variante al PRG (tale è il caso di Monte Grilli e di Piscille).

Si tratta di zone appetibilissime e abbastanza centrali (come quelle di via R. d'Andreotto e di via XX Settembre) o poste lungo sicure direttrici di sviluppo dell'edilizia residenziale (via Settevalli, via Pievaiola, S. Sisto). Fra le numerose frazioni del comune di Perugia sono state vincolate aree in quelle dove la rendita fondiaria sta assumendo aspetti patologici e cioè in P.S. Giovanni, P. Valleceppi, P. Felcino, P. Pattoli e Castel del Piano.

L'approvazione unanime del piano da parte del Consiglio comunale, realizzata attorno ad uno degli atti più importanti dell'Amministrazione, conferma sia la vitalità e il prestigio dell'attuale formazione amministrativa, sia la possibilità di una nuova e più larga maggioranza al comune di Perugia, che operi nello spirito unitario della Costituzione e del piano di sviluppo economico per l'Umbria.

Comunque, quali che possano essere gli sviluppi politici dell'unanime approvazione di un atto destinato a triplicare il peso del Comune nella vita economica della città, l'appoggio del Consiglio comunale e delle popolazioni è ora più che mai necessario perché il piano possa superare i previsti controlli, realizzare i necessari finanziamenti e prendere vita attraverso le iniziative delle cooperative degli Enti pubblici e dei privati.

Il compagno Satiukov in visita a «l'Unità»

Il compagno Satiukov, direttore della «Pravda», ha visitato ieri il nostro giornale. Dopo essersi soffermato a lungo nei vari reparti della tipografia, il compagno Satiukov si è incontrato con la direzione e i compagni responsabili dei vari servizi della redazione e dell'amministrazione dell'Unità per un rapido scambio d'impressioni e di esperienze sul lavoro dei collettivi dei due giornali fratelli. Al termine della discussione, vi è stato uno scambio di doni tra il gradito ospite e i compagni dell'Unità. Nella foto, il compagno Satiukov osserva nel reparto rotative la copia speciale stampata nel corso della sua visita allo stabilimento.

I retroscena della Fondazione caduta nello scandalo

Così padre Zucca divenne padrone del «Balzan»

Punti oscuri e non «dissenso procedurale» — Una volontà mai manifestata La vita tormentata della fondatrice

Nostra redazione

MILANO, 2.

Il centro francescano dell'Angelicum torna agli onori della cronaca come sede di un secondo e colossale scandalo Poco dopo la guerra, capitò all'Angelicum l'«incidente» del cadavere di Mussolini, trafugato da Leccisi e soci, e compiacentemente occultato nel convento Il disguido attuale è più consistente: invece di un morto ormai privo di valore, si tratta di un pacchetto di miliardi quelli della «Fondazione Balzan» diretta da padre Enrico Zucca con gli stessi criteri personali con cui dirige gli spettacoli dell'Angelicum e le altre associazioni «benefiche» collegate.

La Fondazione Balzan è una grande impresa il suo premio della pace consegnato l'anno scorso a Giovanni XXIII le ha dato risonanza mondiale. Essa fa concorrenza al «Nobel». Se questo è presieduto da un re, il Balzan si onora dei nomi di due presidenti di Repubblica: d'Italia e di Svizzera. Meglio si onorava, perchè sono state appunto le dimissioni de due alti personaggi a dare il via allo scandalo Le cronache di questi giorni ci hanno informato che Segni e Von Moos, assieme a Gronchi e ad altri autorevoli membri della Fondazione, si sono ritirati per dissociare la propria responsabilità dalla irregolare procedura con cui i centocinquanta milioni di quest'anno sono stati assegnati all'organizzazione delle Nazioni Unite. In seguito, il governo svizzero, tutore della Fondazione, ha bloccato i fondi ordinando un'inchiesta sulla gestione finanziaria. Il provvedimento lascia intravedere l'esistenza di punti oscuri assai più gravi di un semplice dissenso «procedurale».

Sono questi punti oscuri che noi ci proponiamo di chiarire nella nostra inchiesta. E non solo questi, poichè tutta la vita della Fondazione Balzan è circondata da uno strano mistero e da strani personaggi. Tanto per cominciare si ignorano le vere origini, la consistenza, la gestione dell'immenso patrimonio. Soprattutto, si ignora per quali misteriosi disegni la provvidenza l'abbia fatto cadere nelle mani di individui così sconcertanti come padre Zucca e i suoi più stretti collaboratori.

Risaliamo quindi alle origini: a Eugenio Balzan, il creatore della fortuna attorno a cui ferve oggi la battaglia. Morì lasciando (si dice) cinque miliardi, ma nacque in una famiglia povertissima di Badia Polesine, nel 1874. La sua infanzia, asseriscono i biografi ufficiali, fu «triste e amara». A dodici anni, dovette abbandonare la scuola per l'umile mestiere di decoratore di maioliche da cui salì a forza di volontà, sino alla redazione dell'*Arena* di Verona e poi a quella del *Corriere* nel 1897. Agli anni della miseria appartiene l'incontro con una giovane ostetrica di Badia Polesine, che gli regalò una bimba: Angela Lina, da lui riconosciuta e allevata in un collegio svizzero. Al *Corriere della Sera* comincia la fortuna di Eugenio Balzan: correttore di bozze, poi inviato, poi segretario di redazione e, infine amministratore. Pare che, in questo campo, egli fosse un autentico genio. Sua è l'iniziativa della diffusione del giornale all'estero

Fu una grande idea, ma ancora più brillante fu quella di assumere in proprio i crediti in valuta pregiata accumulati dal giornale in Europa e in America, liquidandoli in Italia in lire. Il risultato fu che Eugenio Balzan accumulò nelle banche di Lugano e di Zurigo un capitale di monete «forti» nel momento in cui l'inflazione del primo dopoguerra portava il valore della lira dall'oro alla carta. Questo capitale venne ancora aumentato nel '33 con la liquidazione del *Corriere della sera* (pare si trattasse di un mezzo milione di allora) trasferita anch'essa nelle banche elvetiche

Assieme al danaro, Balzan trasferì anche sè stesso in Svizzera, pur conservando una proficua consulenza al *Corriere*, prese alloggio a Lugano e si dedicò ai propri affari collegandosi a un gruppo di finanzieri di Zurigo che vedremo ricomparire poi, come membri del comitato finanziario della Fondazione. La seconda guerra lo favorì ancor meglio della prima. Le sue speculazioni aumentarono vertiginosamente la sua ricchezza a cui, del resto egli attingeva pochissimo per la propria vita Trattandosi di un defunto, si suol dire cortesemente che era «economo». Da vivo lo qualificano avaro Viveva in un albergo di second'ordine — la Croce Bianca di Lugano — cenava con un *potage* e una mela e come paterna follia versava una pensione di 80 mila lire alla figlia Lina, professoressa di francese con un modesto stipendio In tal modo visse da povero miliardario, sino a quel nuvoloso giorno del '53 in cui un temporale improvviso lo colse per via, lo costrinse a fuggire e gli procurò un insulto cardiaco appena giunto nella hall del suo albergo.

Così morì Eugenio Balzan e, all'improvviso, la piccola professoressa di francese Angela Lina si trovò ad essere una delle più ricche donne d'Europa Il salto era eccessivo: il padre l'aveva sempre mantenuta a stecchetto e non l'aveva certo preparata alle sue future responsabilità: la ragazza era cresciuta all'ombra di quella prepotente personalità, modesta d'intelligenza, di carattere, priva di amicizie, amareggiata da una fallita esperienza matrimoniale con il brillante colonnello Aldo Danieli, da cui si era separata dopo pochi mesi L'unica amica rimastale vicina era una collega incontrata a Torino nei primi anni d'insegnamento, Mercedes Baroni-Barbieri (un altro personaggio che vedremo ricomparire nella Fondazione)

E' facile immaginare che la colossale fortuna del padre non sia stata una benedizione per la figlia Sommersa dalle carte bollate, smarrita tra banchieri e avvocati, incapace di seguire l'intricata rete degli affari paterni, Angela Lina cerca, qualche persona di fiducia a cui appoggiarsi: l'unica amica della giovinezza, il collaboratore del padre Ernst Faust, direttore della società delle banche svizzere, l'avvocato Ulisse Mazzolini e padre Zucca Questi ultimi due sono i tipi più singolari del gruppo, con un ricco passato che ci proponiamo di illustrare in un prossimo articolo Come sia avvenuto l'incontro tra Lina Balzan il Mazzolini e lo Zucca è un punto che resterà probabilmente sempre oscuro Pare che il frate, perpetuamente in cerca di fondi per le sue opere dell'Angelicum, sia stato consigliato da un conoscente della Banca Commerciale di rivolgersi alla ricca ereditiera Il consiglio non cadde su terreno arido Padre Zucca era, ed è, un esperto nel trattare con le ricche vecchie signore. Quel che è certo, è che, in breve, Angela Balzan non fece più un passo senza i suoi nuovi numi tutelari. Con Mazzolini e una nota signora milanese, si reca in Venezuela A che fare? Poi affitta un appartamento in via Moscova, proprio a due passi dall'Angelicum e dal suo consigliere spirituale. E comincia a far testamento Il suo primo atto notarile, in data 12 giugno 1956, istituisce come legatario universale una costituenda Fondazione Balzan «al fine di realizzare la volontà di mio padre di fondare una grande opera umanitaria e sociale» Di questa «volontà» paterna non esiste traccia.

Comunque, la signora Balzan si convinse, o venne convinta, che questo era il miglior sistema per onorare la memoria del genitore Qualche mese dopo, l'ereditiera venne operata d'urgenza a Verona e la sua salute andò rapidamente declinando Tuttavia, il 3 febbraio 1957, ella firmò le «istruzioni e raccomandazioni e la personalità giuridica della mia fondazione Eugenio Balzan». Tredici articoli, di cui l'ultimo è fondamentale perché dà pieni poteri ai suoi più stretti consiglieri: «Io incarico formalmente i miei fiduciari ed esecutori testamentari — e particolarmente la mia amica e procuratrice prof.ssa Barbieri, l'avv. Ulisse Mazzolini, il rev. padre Zucca e il direttore Faust — in piena responsabilità davanti a Dio e alla loro coscienza, di realizzare rigorosamente e scrupolosamente le mie volontà a beneficio della Fondazione, cui ho consacrato tutte le mie forze, rinunciato ad ogni beneficio e interesse personale durante la mia vita». Poche settimane dopo, il primo marzo '57, Angela Lina Balzan moriva e i suoi esecutori testamentari si trovavano a loro volta, grazie a questo codicillo, possessori di un immenso patrimonio di cui non avranno, come dimostrarono i fatti, eccessiva fretta di liberarsi.

A sepoltura avvenuta, compariva anche il marito, avvertito in ritardo, il quale minacciava di impugnare il testamento come non valido. Seguì una transazione «amichevole» e il col. Danieli (liquidato con un bel gruzzolo di milioni) entrò anch'egli nel gruppo direttivo della Fondazione con l'incarico di segretario e con un milione al mese di stipendio.

Rubens Tedeschi

Conferenza di un deputato dell'AKEL

Il Comitato Anticoloniale italiano ha indetto per oggi martedì, alle ore 17, nella sala della Libreria Einaudi (via V. Veneto 56-a) una conferenza dell'on. Chrisses Demetriades, deputato dell'A.K.E.L. (Partito Popolare Progressista di Cipro), il quale tratterà della situazione cipriota.

Un o.d.g. dell'Associazione magistrati

Sul problema dell'elezione dei componenti del Consiglio superiore della Magistratura, il comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati, ha emesso un ordine del giorno con il quale prende atto «con compiacimento della presentazione da parte degli onorevoli Basso e Luzzatto ed altri di due progetti di legge che rispecchiano sostanzialmente gli orientamenti dell'Associazione».

I magistrati hanno fatto, inoltre, appello a «tutte le forze parlamentari sensibili ai problemi della giustizia» perchè vengano apprezzate le richieste dell'Associazione e perchè «considerando il grave stato di disagio in cui si trovano i magistrati di Tribunale e di Appello, che pur costituiscono i nove decimi della magistratura, per effetto delle posizioni di inferiorità che l'attuale sistema di elezione attribuisce loro in seno al Consiglio superiore, provvedano a modificare in via d'urgenza, quanto meno, il sistema di elezione dei componenti magistrati del Consiglio superiore, assicurando l'elettorato attivo a tutti i magistrati».

I funerali del compagno Giovanni Banchieri

Si sono svolti ieri a Roma i funerali del compagno Giovanni Banchieri, vecchio e fervente antifascista, deceduto domenica in una clinica della Capitale. Alle esequie erano presenti numerosi compagni fra i quali Ambrogio Donini, Lampredi, Sandri, Zocchi in rappresentanza dell'ANPPIA e una delegazione della Federazione comunista di Belluno dove lo scomparso svolse la sua attività politica durante il fascismo e nel corso della lotta di liberazione. Corone erano state inviate dalla Lega delle cooperative e da un gruppo di compagni emigrati in Francia.

Alla famiglia Banchieri il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma: «*Ricevete le nostre sentite condoglianze per la scomparsa di Giovanni Banchieri valoroso combattente antifascista che alla lotta, al sacrificio, alla dedizione per la causa del comunismo educò con esempio i suoi sette figli per farne i degni continuatori della sua opera*».

I prezzi dei medicinali

L'Assofarma minaccia crisi

La riduzione dei prezzi non ha niente a che vedere con le assurde pretese degli industriali

L'Assofarma, organizzazione industriale che raccoglie circa il 60 per cento degli industriali farmaceutici, ha lanciato un nuovo attacco contro la proposta di ridurre il prezzo di un congruo numero di specialità medicinali. E' da notare che il governo, dopo un generico annuncio sull'intenzione di procedere a riduzioni di prezzo (si precisò solo che l'intervento riguardava 1080 specialità sulle 25 mila in vendita), non ha dato seguito in alcun modo alla sua iniziativa.

Gli industriali obbiettano che, nell'ultimo quinquennio, i prezzi dei medicinali sarebbero stati ridotti in media del 25 per cento. Quando si tenga conto che i prezzi vengono fatti moltiplicando per tre o quattro volte i costi (nei casi migliori) si capisce subito l'inconsistenza di questa argomentazione. Del pari priva di fondamento è la pretesa di trasferire sui prezzi tutti gli aumenti salariali di questi anni (compresi quelli che il padronato non ha ancora dato, e su cui si sta trattando fra mille difficoltà) poiché in tal caso gli industriali pretenderebbero di trasformare in profitto privato ogni e qualsiasi aumento di produttività realizzato nelle aziende. E gli aumenti ci sono, e fortissimi.

La riduzione del prezzo dei medicinali è possibile e da più arti è stata portata la documentazione degli abusi scandalosi commessi finora con la complicità del Comitato prezzi Fra questi abusi ci sono quelli commessi sottobanco, attraverso l'acquisto all'estero delle materie prime e l'alterazione dei dati sui costi di produzione Del resto, alla minaccia di una crisi produttiva — che l'Assofarma mette avanti per impressionare questo governo tanto impressionabile quando parlano i padroni — il PCI ha già risposto presentando un progetto di legge per nazionalizzare la produzione di base dei farmaci.

Conferenza di Togliatti alla Normale di Pisa

PISA, 2.

Domani, martedì, alle ore 21, alla scuola Normale Superiore, il compagno Togliatti, terrà una conferenza dibattito sulla storia del PCI. La conferenza del segretario del nostro partito si inquadra nelle attività culturali alle quali la Scuola Normale Superiore ha dato vita raccogliendo vasti consensi negli ambienti universitari ed extra universitari pisani.

Domani a Roma

Conferenza sulla politica dell'UDI

In occasione dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna, la Presidenza nazionale dell'Unione Donne italiane, illustrerà le linee della politica dell'Associazione, con particolare riguardo ai problemi della programmazione economica, della pianificazione urbanistica, della riforma dei Codici.

Introdurrà, il dialogo la professoressa Nora Federici. La conferenza avrà luogo mercoledì 4 marzo alle ore 18, al circolo d'Arte e di coltura «Colonna Antonina», via della Colonna Antonina 41, Roma.

In agitazione i ciechi civili

Attendono da due anni l'aumento dell'assegno

E' stabilito dalla legge, ci sono i fondi ma la burocrazia ne ha impedito finora l'erogazione

A meno di un ripensamento da parte delle autorità governative, la categoria dei ciechi «non potrà trattenersi più a lungo dal manifestare alla pubblica opinione le ingiustizie di cui è vittima». Con queste parole il presidente dell'Unione Italiana Ciechi, prof. Bentivoglio, ha concluso la sua recente conferenza stampa nel corso della quale ha documentato le travagliate vicende di una categoria che da oltre dieci anni è alle prese con la burocrazia governativa per ottenere il soddisfacimento delle proprie legittime esigenze.

Dopo aver costretto i ciechi ad effettuare una manifestazione a Roma che la stampa definì «marcia del dolore», il governo si decise a varare la legge n. 632 del 1954 con la quale si concedeva un assegno vitalizio variabile da 10 a 14 mila lire mensili. Furono però escogitati tutti i cavilli possibili per limitare ad un numero esiguo di ciechi questo modesto beneficio. Tutta la questione dovette tornare in Parlamento che con la legge n. 66 del 1962 aumentava l'assegno a 18 mila lire al mese. Sono però trascorsi due anni ed ancora nessun cieco ha potuto avere quel modesto aumento di 4 mila lire.

A questo inammissibile risultato si è giunti in conseguenza di due fatti estremamente indicativi: 1) si è atteso 20 mesi per emanare il regolamento, senza del quale ogni legge resta lettera morta; 2) non si è stati capaci di organizzare le commissioni medico-oculistiche che dovevano essere costituite dall'Opera nazionale ciechi civili

Di fronte ad un simile stato di cose, vale a dire ad una legge votata dal Parlamento che nella pratica non è stata applicata, i ciechi hanno avuto ora la «promessa» che il governo emanerà un altro disegno di legge che dovrebbe avere lo scopo di far corrispondere alla categoria, a titolo di acconto, l'aumento di 4 mila lire mensili previsto dalla legge del 1962. La promessa governativa, peraltro, è rimasta finora senza seguito.

Per la gestione CNEN

Conclusa l'istruttoria sul caso Ippolito

Si attende da un momento all'altro una decisione del magistrato

L'istruttoria a carico dell'ex segretario generale del CNEN (Comitato nazionale energia nucleare), prof. Felice Ippolito, si è conclusa nei giorni scorsi, con l'interrogatorio dell'attuale ministro del Tesoro onorevole Emilio Colombo, che, com'è noto, all'epoca dei fatti addebitati a Ippolito era ministro dell'Industria e, quindi, presidente dell'ente nucleare.

A quanto si apprende, un mandato di cattura o di comparizione può essere spiccato da un momento all'altro per l'ex segretario generale del CNEN. A carico suo e di altre persone — si parla di quattro o cinque correi, tutti «noti professionisti» — sarebbero contestati venticinque «episodi delittuosi» non si sa ancora, però, se oltre ai reati di peculato e di interesse privato in atti d'ufficio gli venga addebitato anche quello di falso. I capi d'imputazione, comunque, sarebbero già stati formulati, sembra, dai magistrati Cesare Saviotti (che ha interrogato anche il ministro Colombo, per un'ora, al ministero del Tesoro), Ottorino Ilari e Bruno Bruno: mancherebbe soltanto, adesso, la decisione finale del Procuratore generale, dott. Luigi Giannantonio.

Fin qui le notizie, trapelate ieri da fonti ufficiose e di solito bene informate, ma che attendono conferma ufficiale. Resta da osservare, tuttavia, che, quali che possano essere le risultanze definitive dell'istruttoria e le responsabilità accertate a carico del prof. Ippolito, vi sono anche altre responsabilità politiche, su cui occorre andare a fondo. In particolare, come potrà l'on Colombo, presidente del CNEN nel periodo degli «scandali» e, quindi, diretto superiore del segretario generale, uscire tranquillamente da tutta la vicenda? E' un interrogativo, questo, che esige una risposta precisa, chiara e convincente.

Il pretore condanna a un'ammenda 15 della SFI

MILANO, 2.

Il conte Virgilio Cartotti e il rag Carlo Baldini, rispettivamente presidente e consigliere delegato della SFI, la società del crack di trenta miliardi, sono stati riconosciuti colpevoli dal pretore dott. Martino, assieme ad altre tredici persone, di esercizio abusivo di credito Il pretore ha perciò inflitto, per decreto penale, un'ammenda di cinque milioni agli imputati

IN BREVE

Medaglia ai militari per il Vajont

A tutti i militari che si prodigarono nell'opera di soccorso alle popolazioni del Vajont verranno offerte medaglie di bronzo da parte della sezione Alto Adige dell'Ass. nazionale Alpini. La cerimonia della consegna avrà luogo il 4 marzo. Le medaglie distribuite saranno 17 mila.

Premio «Bontempelli»

Maria Bellonci ha istituito il «Premio Bontempelli» per un saggio critico sull'opera dello scrittore scomparso. Il premio è riservato a scrittori che non abbiano superato il 35. anno di età. La giuria è composta da: Goffredo Bellonci, Carlo Bo, Emilio Cecchi, Giacomo Debenedetti, Enrico Falqui e Natalino Sapegno. Il premio, di un milione, sarà assegnato il 4 aprile prossimo.

Incarichi e supplenze

Per il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1964-'65 gli interessati dovranno inoltrare la domanda entro il 2 aprile. Coloro che intendono chiedere la nomina nell'ambito regionale debbono presentare la domanda entro il 20 agosto. Entro la stessa data devono essere presentate le domande di supplenza ai capi delle scuole ai quali gli interessati dovranno far pervenire tra il 5 e l'8 ottobre l'eventuale dichiarazione di non aver ricevuto alcuna nomina da parte dei Provveditori agli studi.

Nell'Italia invasa la prima lotta rivoluzionaria

Marzo 1944: i nazisti impotenti contro lo sciopero generale

«Ferie», aerei e volantini falsi per stroncare la lotta dei lavoratori

L'azione delle Brigate Garibaldi

A Milano si fermano anche i tram

L'ordine di Hitler: «Deportare il 20% degli scioperanti e consegnarli ad Himmler»

Rievocando, in questi giorni, i 40 anni di vita dell'Unità, una cifra non è stata sottolineata: quella del più grande sforzo «editoriale» compiuto dal partito in periodo clandestino, durante la Resistenza: la diffusione di 200.000 copie dell'Unità, di «La fabbrica», di «La nostra lotta», di volantini in preparazione dello sciopero del primo marzo 1944; 200.000 copie diffuse nel mese di febbraio (altre 70.000 erano state diffuse in due riprese in gennaio) nella sola Milano; e a queste bisogna aggiungere la «produzione» di Torino, di Genova, di Bologna, eccetera.

Uno sforzo organizzativo che ha ben pochi precedenti nella storia dei movimenti clandestini e che è valutabile pienamente solo da chi sappia cosa voglia dire allestire delle tipografie clandestine, trovare la carta quando questa è razionata ed insufficiente anche per i giornali ufficiali, trovare l'inchiostro tipografico, trovare chi trasporta il tutto e, infine, trovare chi provveda alla diffusione di questo materiale che significa, di per se stesso, una condanna a morte.

A rendere possibile questo sforzo era l'esperienza maturata con la preparazione degli scioperi del marzo e del dicembre del '43 ed in effetti l'azione del marzo del '44 ebbe uno svolgimento assai più vasto. Il Deakin, nella sua «Storia della repubblica di Salò» scrive che gli scioperi del marzo '44, rispetto a quelli dell'anno precedente, «presentavano ben altro grado di organizzazione». L'ufficio politico della milizia di Torino, tra il 25 ed il 29 febbraio, ricevette dai suoi agenti l'avviso che il primo marzo sarebbe scoppiato uno sciopero generale «a carattere apparentemente economico, ma in effetti politico, di concerto con il movimento partigiano...». Per la prima volta il coordinamento dei vari organi della Resistenza funziono efficientemente secondo un piano particolareggiato... I primi rapporti tedeschi misero in evidenza che non vi erano richieste economiche dietro l'azione di sciopero: «Il moto ha scopi politici di carattere comunista...». Contrariamente all'opinione degli altri membri del comitato, i comunisti si erano assunti la responsabilità di ordinare lo sciopero.. Il significato degli scioperi del marzo nell'Italia del Nord fu quello di rivelare per la prima volta l'estensione raggiunta dall'influenza dei comitati d'azione del CLN e la parte preponderante avuta dai comunisti nell'organizzare la prima azione di massa degli operai contro il regime di Salo.

Non era stato facile mettere in moto quella macchina; nel gennaio precedente, quando a Genova era scoppiato uno sciopero protrattosi per sette giorni (era stato uno sciopero spontaneo, non organizzato, che aveva preso il via — sulla spinta di rivendicazioni economiche — dallo stabilimento «Fossati» allargandosi quindi agli altri complessi della città), la reazione tedesca era stata violentissima: sette fucilati, centinaia di arresti e di deportazioni proprio mentre i nazisti stavano tentando di vibrare un colpo decisivo alle formazioni partigiane nelle zone a Nord e ad Ovest della città. Gli scioperanti, quindi, sapevano a cosa andavano incontro; ma fu determinante, nella loro decisione, l'apprendere che le giornate di lotta sarebbero state appoggiate apertamente, per la prima volta dalle formazioni partigiane che, con un comunicato delle brigate Garibaldi, avevano annunciato la loro partecipazione all'agitazione.

«Risponderanno con la violenza»

Su questo puntavano i comitati sindacali d'agitazione clandestini che avevano preparato la lotta e che, il giorno in cui lo sciopero doveva avere inizio, scrivevano su «La fabbrica» — organo della federazione milanese del PCI — che «ad eventuali tentativi del nemico di soffocare con la violenza le sacrosante aspirazioni dei lavoratori, questi risponderanno con la violenza, legando la propria azione a quella dei distaccamenti garibaldini, avanguardia armata del proletariato».

La possibilità di scontri violenti si manifestò in quei giorni a Genova con un episodio di cui fu protagonista uno dei personaggi più nobili della Resistenza: Giacomo Buranello, medaglia d'oro alla memoria. Ricorrendo il ventesimo anniversario di quegli scioperi non si può dimenticare che ricorre anche il ventesimo anniversario della morte di questo studente universitario, che fu tra i primi aderenti al PCI nella lotta di liberazione. Appartenente al GAP, Buranello era stato identificato dalla polizia fascista e quindi il comando partigiano lo aveva fatto allontanare dalla città; ma quando seppe che lo sciopero del primo marzo avrebbe potuto aver bisogno dell'appoggio delle formazioni armate, Buranello tornò a Genova: riconosciuto in una strada del centro, si difese strenuamente e si arrese solo dopo aver esaurito le munizioni ed ucciso due poliziotti fascisti. Fu torturato per due giorni intieri senza che dalle sue labbra uscisse una sola parola. Quando lo fucilarono, disse poi uno dei testimoni, «era ridotto in condizioni tali che neppure sua madre avrebbe potuto riconoscerlo».

Mentre a Genova ricorrevano al terrore, a Torino le autorità fasciste, ammaestrate dal successo degli scioperi precedenti, tentarono di impedire le manifestazioni operaie decidendo improvvisamente, in numerose fabbriche, di mandare in «ferie» il personale con la scusa della mancanza di energia elettrica. Naturalmente questa scusa non poteva valere per i complessi utilizzati per la produzione bellica: e qui lo sciopero ebbe inizio alle 10 del primo marzo (per quanto riguarda gli altri stabilimenti, che quelle «ferie» fossero un pretesto fu dimostrato dal fatto che il secondo giorno di sciopero il ministro Zerbino ordinò che il lavoro fosse ripreso ovunque, pena la serrata a tempo indeterminato e la deportazione delle maestranze). Il «via» alla agitazione fu dato, ancora una volta, come negli altri scioperi, al suono di prova delle sirene di allarme; ma questa volta, a Torino, il primo segnale era venuto dall'azione delle brigate partigiane.

Il febbraio del '44 — come questo di venti anni dopo — era bisestile: fu appunto nella notte del 29 che si comprese fino a che punto lo sciopero delle fabbriche sarebbe stato collegato con l'azione dei partigiani: un reparto garibaldino, quella notte, attaccò la villa del Valentino in cui si trovava un comando tedesco, la linea tranviaria extra-urbana di Sassi — utilizzata da parte delle maestranze sfollate — fu interrotta; il treno proveniente da Cuneo non giunse a Torino e le autorità fasciste giustificarono il fatto parlando di «forti nevicate» che avevano ostruito la linea.

Il primo marzo, a Torino, gli scioperanti erano già 60 mila e lo stesso ministero degli Interni fascista dovette ammettere che erano oltre 30.000 (fu anzi estremamente scrupoloso nel contarli: disse che erano 32 mila 600); il due marzo avevano superato i 70.000; le linee interurbane Canavesana, Ciriè-Lanzo, Moncalieri, Giaveno e Chivasso non funzionavano; i partigiani avevano occupato Ceva, Almese, Bubiana, La Torre e fatto saltare la linea Torino-Modane; il treno Torino-Barge era stato fermato da un distaccamento della brigata Garibaldi «Cuneo» che aveva catturato la scorta. Il tre marzo i partigiani avevano occupato Lanzo e Ciriè, fatta saltare la tranvia di Rivoli e sabotato il servizio tranviario cittadino asportando le manovelle dei tram.

Se a Torino lo sciopero fu caratterizzato dallo strettissimo legame con l'azione delle brigate partigiane, a Milano la caratteristica fu data dall'ampiezza del movimento: oltre gli stabilimenti industriali, che scioperarono pressoch' nella loro totalità, all'azione presero parte anche categorie sulle quali non si poteva — come avvenne per gli operai delle fabbriche — fare scendere la cortina di silenzio: i tranvieri ed i tipografi. I tranvieri cominciarono lo sciopero, parzialmente, fin dal primo marzo; il giorno due lo sciopero era totale, il tre cominciarono ad apparire delle vetture condotte da «brigatisti neri» (e l'azienda fece comunicare che i danni che costoro avrebbero potuto causare — ed in effetti causarono — sia alle vetture che agli impianti, sarebbero stati addebitati agli scioperanti): nella notte del 4 duecento tranvieri furono arrestati e deportati e l'indomani si videro circolare i primi tram sui quali il manovratore era obbligato a lavorare sotto la minaccia dei mitra dei militi della «Muti».

Se lo sciopero dei trasporti era una cosa che non poteva essere tenuta nascosta alla cittadinanza, un'altra agitazione ebbe risonanza non minore: quella dei 900 tipografi del «Corriere della sera» che per due giorni riuscirono ad impedire la pubblicazione dell'edizione del pomeriggio e cessarono lo sciopero solo quando nello stabilimento penetrarono i nazisti. Il 3 marzo, infine, scesero in sciopero anche gli studenti universitari, molti dei quali dovettero poi fuggire in montagna.

Sotterfugi meschini

Anche la posta centrale, la posta della ferrovia, una parte dei bancari e degli edili avevano sospeso il lavoro. Di fronte all'allargarsi dell'agitazione a Milano e Torino, dove le minacce non riuscivano a stroncare l'agitazione, le autorità fasciste ricorsero anche a sotterfugi che costituiscono la prova migliore dello stato di allarme in cui fascisti e tedeschi erano caduti: uno di questi sotterfugi fu la diffusione massiccia di volantini a firma dei «comunisti intransigenti» o dei «comitati rivoluzionari» — gli uni e gli altri inesistenti — che invitavano gli scioperanti a tornare al lavoro. In realtà l'ansia di diffondere il più ampiamente possibile i manifestini fu tale da indurre le autorita fasciste a farli lanciare da alcuni aerei: e questo bastò — seppure fosse stato necessario — per far capire da quale fonte giungeva l'invito.

L'agitazione, intanto, si era estesa al di fuori delle tre città del «triangolo industriale» allargandosi al di là di ogni previsione. sia pure in misura meno massiccia di Milano e Torino: scioperi si ebbero a Savona, Vado, Spezia, Firenze, Brescia, Bergamo, Empoli, Prato, Poggibonsi, Viareggio, Monte Amiata, Reggio Emilia e soprattutto a Bologna. A Genova, invece, il successo fu assai limitato; e qui vale ancora la pena di citare la stampa comunista del tempo perchè anche in quella occasione fu esempio di serietà e di obiettività.

Di fronte alla totale riuscita dell'agitazione in Italia (tanto che oggi tutti gli storici sono concordi nello affermare che gli scioperi del marzo '44 furono i più grandi che mai si siano avuti in un paese occupato dai nazisti); di fronte al silenzio della stampa e della radio fascista, nulla avrebbe impedito di sottacere il parziale fallimento di Genova: invece «l'Unità» del 10 marzo scriveva, nel tracciare un quadro dell'agitazione di quei giorni, che a Genova «lo spiegamento di forze tedesche e fasciste e i manifesti minacciosi di Basile hanno determinato una certa esitazione nelle masse operaie... malgrado questo i garibaldini della città hanno interrotto in più punti le comunicazioni tranviarie. Al Fossati, ai cantieri Ansaldo, alla San Giorgio, alle Acciaierie, all'Allestimento navi si sono avute interruzioni di lavoro e scioperi parziali, stroncati solo dalla forza pubblica. Da segnalare lo stabilimento Bruzzo di Bolzaneto dove si scioperò tutta la mattina e si riprese il lavoro solo dopo che si seppe che era ripreso dovunque in città» E «La nostra lotta» ribadiva che «il fallimento dello sciopero a Genova è dovuto a diverse cause, non ultima la feroce reazione e le mizure preventive prese dalle autorità; ma la causa essenziale va ricercata nella disillusione provata dagli operai in conseguenza dello sciopero del 13 gennaio, il quale non era stato ben diretto ed era terminato lasciando alla massa operaia l'impressione della sconfitta e della mancanza di una capace organizzazione».

Una capacità organizzativa che invece si era manifestata in tutta la sua forza in questa occasione, superando anche le migliori previsioni. Di fronte alla impossibilità di arginare la lotta, i tedeschi decisero di passare ad una repressione indiscriminata le cui modalità furono precisate in un telegramma di Keitel al comando nazista in Italia: fare occupare le fabbriche da reparti militari; il 4 marzo, senza preavviso, arrestare «parecchie centinaia» di dirigenti dello sciopero; il 6 marzo «per ordine personale di Hitler» iniziare la deportazione del 20% degli scioperanti che dovevano essere posti a disposizione di Himmler.

«Insurrezione nazionale!»

Questi ordini, però, ebbero solo una parziale attuazione per il timore di un inasprirsi della reazione armata. Lo sciopero ebbe termine solo l'8 marzo, quando «l'Unità» uscì con un appello che diceva: «Operai, operaie, tecnici ed impiegati! I comitati segreti d'agitazione che vi hanno chiamato allo sciopero, vi chiamano ora alla preparazione della lotta decisiva. Essi vi dicono: rientrate nelle officine, negli uffici; riprendete il lavoro! Ma rientrate non per capitolare di fronte alla prepotenza avversaria, ma per prepararvi a rispondere alla forza con la forza, alle armi con le armi. Rientrate per preparare assieme a tutto il popolo un nuovo e più grande movimento: lo sciopero insurrezionale, la insurrezione nazionale!».

Doveva trascorrere ancora un anno di lotte, prima che quel giorno arrivasse; e fu l'anno più sanguinoso, più drammatico. Ma se il movimento partigiano riuscì a superarlo, rafforzandosi, fu proprio perchè da quegli otto giorni di marzo ricevette un impulso, in audacia, in fiducia, in uomini — che a migliaia, dopo aver condotto l'agitazione, dovettero fuggire nelle brigate di montagna — che doveva poi essere determinante per il conseguimento degli obiettivi che la Resistenza si proponeva.

Kino Marzullo

SABIN rapporto numero 2

ROMA — *Solo duemila bambini hanno preso le gocce*

E' iniziata in sordina la vaccinazione con il Sabin a Roma, dopo la cerimonia inaugurale svoltasi sabato alla presenza del Presidente della Repubblica e di altre autorità di governo e del Campidoglio. Ieri sera, alla chiusura dei sei più grandi centri ambulatoriali del centro cittadino, i bambini vaccinati erano stati 1800-2000. Negli altri 54 ambulatori delle condotte mediche urbane e suburbane e nei 58 consultori ONMI della città e della provincia, l'affluenza dei vaccinandi è stata in alcuni casi massiccia, in altri scarsa.

Le dosi di vaccino a disposizione della città sono 180 000, 250.000 circa per i comuni della provincia. Le autorità mediche provinciali hanno dato disposizioni di vaccinare i bambini dai tre mesi ai cinque anni, ma nello stesso tempo consentono che il «Sabin» sia somministrato anche ai ragazzi e ai giovani sino ai 20 anni. Al centro ambulatoriale di via dell'Ara Massima d'Ercole, il principale della città, ieri pomeriggio sono state eseguite circa 500 vaccinazioni. Fra l'altro è stata vaccinata, assieme alla figlioletta, una giovane sposa di 18 anni.

Le autorità sanitarie sperano che nei prossimi giorni l'affluenza agli ambulatori sia più numerosa. Nel frattempo è allo studio un programma per vaccinare entro il mese tutti i bambini delle scuole elementari.

NAPOLI — *La vaccinazione in massa di fatto non è cominciata*

Nostra redazione

NAPOLI, 2

Molto in sordina, quasi con discrezione, è iniziata oggi l'«operazione Sabin». Nessuno se n'è accorto; ed un primo bilancio, anche se mancano dati ufficiali, sembra assai penoso In realtà, stamani, si sono aperti soltanto undici centri di vaccinazione, sparsi tra la più lontana periferia ed il centro, ai quali sono affluiti pochissimi bambini: nulla più di quanto avviene normalmente nei centri comunali, aperti solitamente presso le numerose sezioni municipali della città.

La «catena del freddo», insomma, non si è ancora messa in azione E non sembra che le autorità, le quali potrebbero più direttamente influire sul suo rapido ed efficace funzionamento, abbiano intenzione di fare alcunché per intervenire.

«Sabin? Si ne ho letto sui giornali, ma qui, in questa scuola non se n'è mai parlato». «Sabin? Circolari del comune o del provveditorato? Mai sentito niente del genere». «Oggi inizia una vaccinazione di massa? Non so. Qui abbiamo un ambulatorio ma non si fa alcuna vaccinazione». Queste le risposte che abbiamo raccolto, per fare un esempio, nel gruppo di scuole che abbiamo visitato stamane. L'organizzazione scolastica, insomma, non è stata per nulla resa partecipe di una operazione che dovrebbe articolarsi proprio intorno ai bambini.

Le interviste volanti che abbiamo eseguito questa mattina hanno avuto un risultato completamente negativo: nessuno, tranne chi si è informato attraverso i giornali, sa niente dell'«operazione Sabin».

La verità è che, malgrado oggi dovesse scoccare l'ora X (particolarmente importante in una città che, come Napoli, è stata al centro di una grande epidemia ed ha una percentuale assai elevata di poliomielitici) l'amministrazione comunale non ha fatto molto di più che «mettere a disposizione» della catena gli anelli delle sezioni municipali e di qualche centro scolastico. Anelli, tuttavia, che si salderanno soltanto fra due giorni: giacché stamane, ripetiamo, ne sono entrati in funzione soltanto undici, restando, gli altri, tutti chiusi

Dario Natoli

TERNI — *Le dosi non sono sufficienti: gli enti locali mobilitati*

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2

Le dosi del vaccino Sabin messe a disposizione dal ministero della Sanità non bastano. Nella prima giornata dell'operazione antipolio 2531 sono coloro che hanno ricevuto nei 50 centri di vaccinazione della provincia di Terni le prime gocce del Sabin. Stamane le dosi distribuite erano salite a 5 mila.

L'Amministrazione provinciale ha provveduto decidendo di acquistare e offrire gratuitamente il vaccino che si renderà necessario quando terminerà quello messo a disposizione dal ministero. Ancora una volta l'Amministrazione provinciale, che ha costruito il centro per il recupero dei poliomielitici, che sarà reso funzionale nel maggio prossimo, si distingue in questa gara tanto nobile insieme anche con altri enti locali della provincia. Si registra inoltre la partecipazione di 150 volontari.

Alberto Provantini

COSENZA — *Solo in un terzo della provincia il via all'operazione*

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 2.

A Cosenza è venuto il ministro Mancini per l'apertura della campagna antipolio. Contemporaneamente, la medesima operazione ha avuto inizio negli altri 71 Comuni del settore di Cosenza (per motivi pratici l'intera provincia è stata suddivisa in tre settori: Cosenza, Castrovillari, Paola. A Cosenza la campagna è iniziata ieri, negli altri due settori inizierà rispettivamente l'8 e il 15 marzo).

Nel capoluogo, nonostante la pioggia caduta nel corso della intera giornata, l'afflusso di bambini alle 11 sedi di vaccinazione è stato notevole; oltre mille sono stati i vaccinati nella prima giornata. Anche oggi la percentuale è stata piuttosto alta. Nell'ambulatorio-pilota di piazza Cappello, nella sola mattinata, i vaccinati sono stati oltre 400.

La dottoressa D'Ayala, commissario provinciale dell'ONMI, ci ha detto che «le maggiori prevenzioni si riscontrano nelle classi piccolo borghesi, al contrario delle classi popolari, che hanno risposto all'appello con entusiasmo».

Oloferne Carpino

PESARO — *L'Amministrazione popolare ha provveduto per tutti*

Dal nostro corrispondente

PESARO, 2.

In ogni centro della provincia di Pesaro la somministrazione del vaccino Sabin è stata garantita a tutti coloro che si trovano in età dai quattro mesi ai venti anni. E' stato il Consiglio provinciale che all'unanimità, nella sua ultima seduta, ha deciso di spezzare la gabbia dei limiti di età (dai quattro mesi sino ai cinque anni), in cui si rischiava di rimanere nella fase iniziale. L'Ente locale, ricoprendo il pericoloso vuoto lasciato dallo inadeguato intervento degli organi centrali, ha acquistato direttamente sessantamila dosi di vaccino. Dal Ministero della Sanità sono state assicurate invece ventimila dosi Complessivamente 80 mila dosi sono sufficienti per la vaccinazione di bimbi e giovani del Pesarese fino ai venti anni.

Nelle Marche iniziative analoghe a quella della provincia di Pesaro, sia pure su scala più ridotta, ci vengono segnalate dalla provincia di Macerata e dal Comune popolare di Senigallia.

A Pesaro, da ieri l'operazione Sabin è in pieno svolgimento. Il Comune ha messo a disposizione dei servizi sanitari mezzi ed uomini. Il sindaco, compagno prof. Giorgio De Sabata, in contatto con il corpo sanitario del Comune, ha voluto seguire personalmente le fasi di avvio dell'operazione. I risultati sono assai soddisfacenti. Nella giornata di oggi c'è stata una media di 300 somministrazioni di vaccino per ogni ambulatorio. Data la estensione della vaccinazione fino ai venti anni, l'operazione-antipoliomielite avrà luogo, oltre che negli asili, in tutte le scuole elementari e medie della città I ragazzi occupati nei vari luoghi di lavoro sono stati convocati negli ambulatori cittadini e frazionali tramite cartolina.

Walter Montanari

BARI — *100 bambini da un quartiere dove ne vivono 5000*

Dal nostro corrispondente

BARI, 2.

Stando ai risultati di questi due primi giorni di operazione antipolio, non si può essere molto soddisfatti. L'Ufficio sanitario del Comune aveva inviato nei giorni scorsi 30 000 lettere (che non sono tutte ancora pervenute ai rispettivi domicili) ai genitori di bambini in età di essere vaccinati. Nella giornata di domenica, quando cioè si prevedeva una maggiore affluenza, data la festività, questa ha variato da punte massime di 150 a punte minime di 40 nei 16 ambulatori

La giornata odierna ha segnato un calo di vaccinati in alcuni punti della città e di aumento in altri. In linea generale, fino ad oggi, l'andamento non è molto soddisfacente. Al quartiere CEP, un quartiere dei più popolari della città, distante dal centro cittadino, sono stati accompagnati per la vaccinazione, oggi, solo cento bambini. In questo quartiere dimorano quasi cinquemila bambini in età di essere vaccinati.

Italo Palasciano

SALERNO — *Operazione rinviata: manca il congelatore*

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 2

Nella città di Salerno non è scattata stamane «l'operazione antipolio», ed alcune madri, presentatesi coi loro bambini di buon'ora agli uffici appositi, hanno provato una grande delusione. L'ufficiale sanitario ci ha detto che tutto è stato rinviato di otto giorni per evitare confusione con quei bambini che si trovano nelle fasi intermedie della vaccinazione Salk. La verità è che si è dovuto ritardare l'inizio dell'operazione di vaccinazione per il mancato arrivo del congelatore, giunto soltanto venerdì scorso. La vaccinazione è stata rinviata così a domenica otto marzo.

Ieri le operazioni di vaccinazione hanno avuto inizio in 13 dei 150 comuni della provincia. Nella corrente settimana sembra che un'altra ventina di comuni inizieranno le operazioni di vaccinazione.

Tonino Masullo

Dove va il centro-sinistra?

Promuovere centinaia di comizi e assemblee

La segreteria della Federazione romana del PCI invia il suo plauso a tutti i compagni, alle organizzazioni di partito, ai gruppi «Amici dell'Unità» per l'impegno con cui hanno lavorato per assicurare il grandioso successo della manifestazione politica in occasione del 4° anniversario della fondazione dell'*Unità*. Il successo della manifestazione testimonia non solo della vivacità del momento politico, ma anche dell'impegno con cui il partito partecipa alla battaglia politica di questi giorni contro gli indirizzi economici e politici del governo di centro-sinistra. E' necessario, perciò, sulla base della risoluzione della direzione del PCI, promuovere un largo dibattito fra tutti i cittadini, e dar luogo, in ogni sezione, ad iniziative politiche unitarie per rivendicare una politica economica democratica, l'attuazione delle riforme di struttura, concrete misure contro il caro vita. La segreteria chiama il partito a realizzare due grandi iniziative:

1: Allo scopo di determinare un largo movimento d'opinione a sostegno di questa politica la segreteria invita tutti i comitati di zona e le sezioni a promuovere, dal 7 al 15 marzo una vasta campagna politica di comizi, assemblee, dibattiti ed incontri politici invitando a prendervi parte i partiti democratici, ed in particolar modo le masse cattoliche, i democristiani, i socialisti. Il tema della settimana di azione politica è: «DOVE VA IL GOVERNO DI CENTRO SINISTRA?». Dove si svolgeranno congressi o conferenze d'organizzazione, occorre promuovere come atto conclusivo, pubbliche manifestazioni politiche.

2: Continuare e portare a nuovi successi la campagna di tesseramento e proselitismo. I buoni risultati sinora raggiunti, e che hanno portato il numero degli iscritti a 43.600 con 4.500 reclutati, stanno ad indicare le grandi, ulteriori possibilità di espansione e rafforzamento del partito. Perciò la segreteria invita tutte le sezioni a raggiungere i loro obiettivi entro la giornata del 12 marzo, perchè la delegazione romana che andrà alla Conferenza nazionale d'organizzazione possa portarvi il successo della campagna di tesseramento. La federazione riceverà i dati sino alla mezzanotte del giorno 12 marzo.

Oggi l'apertura ufficiale della crisi?

Dimissioni del sindaco

L'operazione ha subito un lieve rinvio — Della Porta da Rumor — Giovedì Aldo Natoli parlerà alla sala Brancaccio

Mentre la crisi capitolina si prolunga nei gorghi di complicazioni interne ai partiti o relative alla distribuzione delle poltrone tra le varie forze politiche — quel che nel gergo si chiama ormai il «dosaggio» dell'amministrazione —, risulta sempre più chiaro il significato dell'iniziativa comunista; i temi della crisi sono sul tappeto da tempo, ora il gruppo consiliare in Campidoglio si appresta — dopo aver presentato una mozione — a precisarli nuovamente alla luce della situazione che si è creata al Comune. Giovedì pomeriggio, alle 17,30, infatti, il compagno on. Aldo Natoli parlerà nel salone del Brancaccio sui problemi della crisi capitolina nel corso di un dibattito aperto a tutti. I problemi che la discussione promossa dalla Federazione comunista metterà in piena evidenza, riguardano da vicino la vita della città (sulla quale la lunga fase di inerzia — o di «stasi», come dice l'on. Palleschi — imposta dall'attuale amministrazione ha esercitato una influenza negativa), come quello dei trasporti, quello della funzione del Comune nel mercato dei generi di prima necessità, quello della politica fiscale, quello — permanentemente sul tappeto — delle questioni urbanistiche rese sempre più acute dallo sviluppo rapido e disordinato della città.

Ieri era convocata la Giunta. L'annuncio aveva fatto pensare in un primo tempo alla apertura ufficiale della crisi. Si sa infatti che la lettera di dimissioni del sindaco Della Porta è già pronta: egli, in ogni caso, non varcherà più la soglia del Campidoglio. Sono intervenute tuttavia nuove complicazioni, e la comunicazione delle dimissioni del prof. Della Porta alla Giunta — con la conseguente inscrizione dell'argomento all'ordine del giorno del Consiglio comunale — è stata rinviata. Per poco, a quanto sembra, poichè la Giunta è stata convocata di nuovo in seduta straordinaria per oggi alle 17. Il Consiglio, invece, si riunirà giovedì sera alle 21.

Che l'annuncio ufficiale, nonostante il lieve rinvio, sia ormai imminente, è testimoniato anche da un altro fatto: questa mattina Della Porta si incontrerà nuovamente col nuovo segretario della DC, Rumor. Non si conosce ufficialmente la ragione di questo ulteriore abboccamento. E' abbastanza facile concludere, tuttavia, che si tratta di una estrema richiesta di «garanzie» da parte del sindaco nel momento in cui sta per lasciare la carica. Il prof. Della Porta vuole un posto, uno dei posti di rilievo di cui si è parlato, come compenso al suo ritiro in omaggio al *diktat* doroteo. Dopo questo estremo tentativo, ci saranno le dimissioni (o la rottura aperta col gruppo doroteo).

Petrucci, intanto, si appresta a raccogliere i frutti dell'operazione, salendo — in una situazione tutt'altro che brillante — sulla poltrona di sindaco. Ieri il segretario regionale della DC non si è recato neppure alla seduta di Giunta, presieduta dal vicesindaco Grisolia. Nella DC si discute tuttora sulla spartizione dei posti; i due posti in Giunta che si renderanno disponibili con le dimissioni dei deputati Darida e Cavallaro andranno quasi certamente a Bertucci e a Padellaro (o a Mastino del Rio).

Il rimpasto della Giunta è complicato anche dal fatto che non tutti i socialisti si sono mostrati entusiasti dell'operazione dorotea. Alcuni, infatti (come del resto i fanfaniani), la giudicano uno spostamento a destra dell'asse dell'Amministrazione. Il compagno Grisolia, in particolare, attuale vicesindaco, ha fatto capire — a quel che si è saputo — che non rientrerà nella Giunta se in essa non sarà rafforzata la rappresentanza socialista, numericamente o con l'assegnazione di assessorati di maggior peso (bilancio, scuole, personale, lavori pubblici).

Dibattito all'IN/Arch

Miliardi per la 167

Votato dal Consiglio comunale il piano di applicazione della legge 167, la discussione si sposta ora su di un diverso terreno: come attuarlo? da dove cominciare? come trovare i fondi — gli igenti finanziamenti — necessari per urbanizzare i primi quantitativi dei terreni vincolati dal Comune? I temi del dibattito che si è svolto ieri sera nel salone dell'IN/Arch, nel quadro delle ormai tradizionali «tavole rotonde» del lunedì, non potevano essere che questi. Hanno parlato l'assessore al patrimonio Crescenzi, il consigliere capitolino comunista Della Seta e l'architetto Girelli. Ha presieduto il professor Lugli. L'assessore, Petrucci, assente, si è fatto giustificare. Nel corso della discussione sono stati ripresi anche molti dei temi già trattati durante i lunghi dibattiti capitolini. L'accento, però, è stato posto sull'avvenire: non si è trattato di un esame critico del piano della 167, ma di una ricerca nel senso dei problemi della sua pratica applicazione. Il compagno Della Seta e l'assessore Crescenzi, in particolare, hanno messo in luce il carattere della legge 167, come «ponte», saldatura, verso una nuova legge urbanistica

Oggi — e su questo vi è stato l'accordo da parte di tutti — il problema più acuto è quello dei finanziamenti. Senza l'afflusso di fondi in questo settore decisivo per la battaglia del rinnovamento della città, la legge e i piani di attuazione relativi preparati dalle amministrazioni comunali, rischiano di rimanere sulla carta, con tutte le conseguenze. Si tratta di fare una scelta decisa nel campo della spesa del Comune e dello Stato.

Finora, i miliardi sono stati profusi, nell'opera di urbanizzazione dei suoli, sulla scia della speculazione edilizia: gran parte degli oltre quattrocento miliardi di debiti del Comune sono andati proprio a coprire col denaro pubblico capitoli di spesa (istallazione di servizi, costruzione di strade, trasporti, ecc.) che si sono tramutati in altrettante voci all'attivo per la proprietà del suolo urbano.

Della Seta ha sottolineato anche la necessità di collegare strettamente la 167 con il piano regolatore, facendo di quella lo strumento di attuazione di questo. In tal senso, si deve affermare il principio che il Comune non urbanizzerà altri terreni (almeno nei primi anni) al di fuori di quelli vincolati con la 167. Sulla eccessiva dimensione del piano regolatore (raddoppio degli abitanti entro 25-30 anni) vi è stata una breve discussione tra Della Seta e Crescenzi. L'architetto Girelli, insieme ad alcune questioni di tecnica urbanistica, ha affrontato il tema della funzione che sarà esercitata — nel quadro della 167 — dai privati, dagli enti dell'edilizia pubblica e dalle cooperative.

Singolare, in tutto il dibattito, l'intervento dell'ingegner D'Erme, che — in stridente contrasto con la consueta pacatezza dei «lunedì» dell'IN/Arch — ha imbastito un comizietto da manifestazione rionale della DC. Ha attaccato Crescenzi perché aveva fatto appena cenno ai compromessi stabilitisi nella Giunta di centro-sinistra tra chi voleva un piano della 167 più esteso (i socialisti) e quelli che lo volevano più limitato (i dc); ha aggiunto che i comunisti si sono ricreduti, poiché all'inizio non credevano alla legge 167 (dimenticando da parte di chi sono venute in Campidoglio le proposte sul piano di applicazione). All'intervento «marca SPES» dell'esponente dc non hanno mancato di replicare sia il compagno Della Seta, sia l'assessore Crescenzi.

Italia Nostra

Orrori urbanistici in mostra

«Qual è il verde di Roma? Villa Borghese, tagliata da strade a transito veloce; il Gianicolo, ridotto ormai ad un nastro d'asfalto; una parte di Villa Savoia, male attrezzata e sempre più minacciata dall'espansione edilizia. C'è un parco attrezzato per bambini ogni 300 mila abitanti. Non parliamo poi delle bassissime percentuali dei terreni sportivi, di verde scolastico, di parchi di quartiere, di attrezzature ricreative e di svago».

Il Centro giovanile romano di «Italia Nostra», dopo le coraggiose iniziative degli anni scorsi, ha allestito una mostra «sulla progressiva distruzione dei valori di Roma» nella sala della Fondazione Besso (largo di Torre Argentina). Trasformazioni edilizie, alterazioni del paesaggio urbano più o meno abusive, costruzione dei quartieri-dormitorio dell'ultimo quindicennio, «fame» di verde: degli aspetti più tristi della realtà urbanistica romana, non manca nulla. Ma non c'è solo la denuncia: sono segnalate puntualmente anche le proposte positive di questi anni. Lasciate quasi tutte, però, nel cassetto.

Sonnifero a «Dox»

I ladri l'hanno pensata bella: hanno dato una polpetta al cane da guardia, la bestia si è addormentata e loro hanno attaccato il forziere con il cannello elettrico.

La cassaforte della società Giannini sventrata dai ladri.

...e rubano 12 milioni

Furto clamoroso e studiato alla perfezione quello ai danni della società Giannini Automobili, sulla via Tiburtina: i ladri, dopo essere entrati dalla finestra del bagno e aver addormentato il cane «Dox» lasciato di guardia con una polpetta piena di sonnifero, hanno praticato con il cannello elettrico un foro nella cassaforte, arraffandone tutto il contenuto per un valore di dodici milioni. Poi, dopo aver messo a soqquadro gli uffici e aver sporcato le pareti, attraverso un'altra finestra sono entrati nell'Autoscuola Tiburtina, adiacente al salone della Giannini, e hanno portato via un gran numero di patenti.

E' stato l'addetto alla pulizia, Gaetano Ponzano, ad accorgersi del furto, ieri mattina alle 7,30; appena aperta la porta dell'autosalone l'uomo ha visto le pareti imbrattate e un gran numero di carte sparpagliate al suolo. Il Ponzano, allora, è entrato nell'ufficio del direttore, dove si trova la cassaforte: i ladri avevano praticato un grosso buco e avevano portato via tutto.

Pochi minuti dopo sul posto giungeva il dott. D'Alessandro, dirigente del commissariato S. Lorenzo, che iniziava le indagini. Secondo la ricostruzione della polizia i ladri, presumibilmente tre, sono dapprima entrati, scavalcando un muretto, nel giardino del Pio istituto Ausiliatrice del purgatorio. Da qui, frantumando il vetro della finestra del bagno sono penetrati nell'autosalone. Con una polpetta piena di sonnifero hanno addormentato il cane lasciato di guardia, poi con un cannello elettrico hanno praticato il buco nella cassaforte prelevando oltre dodici milioni in contanti e assegni.

Poi hanno forzato tutti i cassetti e gli armadi, alla ricerca di altro denaro, e infine, hanno imbrattato tutte le pareti. Poi, non contenti, sono riusciti nel giardino e spaccando il vetro di un'altra finestra sono entrati nell'Autoscuola Tiburtina, del signor De Coma, e non avendo trovato soldi si sono accontentati delle patenti.

Rapina fantasma

Per ore la polizia è stata in allarme: due giovani hanno assaltato un deposito di pietre preziose in via del Babuino. Poi l'impiegato ha confessato la verità...

Il giovane Pietro De Biasio che ha simulato la rapina.

«Perdevo il posto»

«Un rapinatore voleva entrare nel deposito dei gioielli... mi ha dato un colpo in testa col calcio della pistola... Ma non ha potuto entrare perchè il cancello è rimasto chiuso...» questo il racconto che un impiegato diciottenne, Pietro De Biasio, abitante in Fara Sabina 1, ha fatto ieri ai poliziotti della Mobile. La denuncia ha suscitato allarme a S. Vitale: nel deposito di preziosi, che ha sede in via del Babuino 151, sono custoditi ori e pietre preziose per decine di milioni Per entrare nel deposito è necessario varcare prima una porta, poi un cancello che si apre elettricamente

Il giovane De Biasio, verso le 10,30, era stato trovato disteso sul pavimento da un altro impiegato della ditta, un certo Tanganelli. Pareva svenuto. Il Tanganelli lo ha soccorso, poi si è precipitato a chiamare aiuto. Quando è tornato con il portiere dello stabile e con un vigile urbano, il ragazzo si era nel frattempo ripreso. «Mi ha puntato la rivoltella addosso e attraverso le sbarre — ha continuato a raccontare — mi ha afferrato per il collo. Poi mi ha preso le chiavi di tasca, ma erano quelle di casa e non è riuscito ad aprire. Allora mi ha colpito. Sono svenuto... Il bandito è scappato... Era un uomo alto col pizzetto...».

La polizia non ha creduto alla versione del giovane. La contusione al capo è apparsa lieve per essere stata provocata dal calcio di una pistola e tale da causare uno svenimento. Il ragazzo è stato interrogato per ore. Per un po' ha retto, alla fine è crollato: «Mi sono inventato tutto... il bernoccolo in testa me lo sono procurato domenica, sciando al Terminillo... Ho simulato l'aggressione perchè ero stato licenziato, e volevo muovere a compassione il direttore...».

L'uomo con il pizzetto, descritto come il rapinatore, era un cliente della ditta che ieri mattina si era recato nel deposito. Il fantasioso giovane è stato arrestato per simulazione di reato.

Giovedì, sabato e lunedì

Autolinee ferme per tre giorni

Lo sciopero riguarda tutte le società concessionarie del Lazio - Bloccati anche i servizi turistici

Autolinee bloccate per altri tre giorni. I lavoratori delle società private concessionarie del Lazio scioperanno giovedì, sabato e lunedì prossimi per rimuovere l'intransigenza dell'ANAC sulle questioni inerenti l'orario di lavoro e i nastri lavorativi. Le organizzazioni sindacali hanno comunicato le modalità dello sciopero: nei giorni 5, 7 e 9 marzo tutte le vetture appartenenti alle società autolinee del Lazio, dirette ai capolinea di Roma, Rieti, Viterbo, Latina, Frosinone e Cassino, effettueranno soltanto la prima corsa del mattino. Tutte le vetture dei servizi urbani e dei servizi intercomunali che non potranno raggiungere i capilinea resteranno ferme a partire dalle ore 8. Nessuna partenza dovrà essere effettuata dai capilinea principali di Roma, Rieti, Viterbo, Latina, Frosinone e Cassino.

I lavoratori non appena iniziato lo sciopero chiederanno alle aziende l'autorizzazione di rientrare fuori servizio alle stazioni di appartenenza con le vetture in dotazione. Qualora le aziende respingessero tale richiesta, il personale lascerà le vetture nelle rimesse o nei luoghi di sosta abituali delle rispettive aziende.

Nessun servizio turistico dovrà essere effettuato dai dipendenti delle società concessionarie di autolinee. Il personale viaggiante riprenderà servizio con i normali turni predisposti per il giorno successivo alle giornate di sciopero e cioè alle ore 8 dei giorni venerdì 6, domenica 8 e martedì 10 marzo. I lavoratori si presenteranno in servizio al termine dello sciopero ai capilinea di appartenenza anche nel caso in cui l'azienda abbia impedito al personale di rientrare fuori servizio con le vetture durante i giorni di sciopero.

Gli operai e gli impiegati effettueranno tre manifestazioni di sciopero insieme al personale viaggiante. Nel primo dei tre giorni di sciopero, e cioè giovedì prossimo, una assemblea dei lavoratori delle autolinee avrà luogo alle 10 alla CdL di Roma.

La lotta tende quindi ad inasprirsi ulteriormente a causa dell'intransigenza padronale. I concessionari delle autolinee pretendono infatti di mantenere intatti i loro profitti aumentando le tariffe, ottenendo favori dal governo e mantenendo intatto lo sfruttamento dei dipendenti.

Intanto — informa un comunicato — il Consiglio generale della CISL di Roma si è riunito per esaminare il problema dei pubblici trasporti. Al termine dei lavori ha approvato un documento nel quale viene espressa, tra l'altro, l'esigenza di una vasta ristrutturazione dei pubblici servizi di trasporto. Le attuali difficoltà congiunturali, non possono ritardare — afferma la CISL — adeguati provvedimenti per i pubblici servizi di trasporto nell'ambito delle disponibilità economiche di cui potrà avvalersi il Comune.

Il Consiglio generale ha dato inoltre mandato alla segreteria provinciale di intervenire «presso gli organi responsabili per illustrare la gravità e la delicatezza del problema enunciato che richiede provvedimenti urgenti ed adeguati».

lavoro

SCAC: riprese le trattative

Mentre continua l'occupazione dello stabilimento di Monterotondo, sono riprese ieri all'ufficio del lavoro le trattative per risolvere la vertenza degli operai della SCAC. I rappresentanti della Fillea-Cgil provinciale e la commissione interna hanno ribadito le richieste: revoca dei licenziamenti effettuati per rappresaglia e aumento dei salari. Le trattative proseguiranno nella giornata di oggi.

Sempre più fraterna e valida si fa intanto la solidarietà degli abitanti di Monterotondo con gli operai in lotta. I commercianti in modo particolare sostengono con slancio le famiglie dei lavoratori; anche a Mentana si sta estendendo la gara di solidarietà ed è probabile che si arrivi ad uno sciopero generale.

La intransigente posizione della direzione della SCAC assume di giorno in giorno un aspetto sempre più provocatorio. La fabbrica potrebbe lavorare in questo periodo a pieno ritmo per soddisfare le commesse dell'ENEL e delle FF. SS. ma i dirigenti preferiscono tenere tutto fermo pur di non accogliere la richiesta di aumenti salariali e di ritirare un odioso provvedimento di rappresaglia I lavoratori d'altra parte sono ben decisi a resistere fino al successo e anche nell'assemblea tenuta ieri sera nella fabbrica occupata hanno ribadito questo proposito.

All'Automobil Club

Vivace protesta degli istruttori

Gli istruttori dell'ACI in lotta da alcune settimane hanno ieri sostato per quasi tutta la giornata negli uffici del principe Caracciolo, presidente dell'Automobile Club. I lavoratori hanno voluto in tal modo esprimere il loro sdegno per l'indifferenza dimostrata dalla direzione verso le loro richieste. Il principe Caracciolo si è infine impegnato a ricevere una delegazione di lavoratori entro la giornata di oggi.

Gli istruttori dell'ACI — in tutto 60 lavoratori tra le due sedi di Roma e Caserta — chiedono la equiparazione del trattamento economico con gli altri dipendenti e l'inserimento negli organici. Si tratta quindi di rivendicazioni minime tendenti ad assicurare una posizione meno precaria a lavoratori che dipendono da anni dall'ACI.

Prima della giornata di lotta di ieri, erano stati effettuati tre scioperi di 48 ore, ma la direzione dell'ACI ha sempre rifiutato di prendere in considerazione le richieste dei lavoratori trincerandosi dietro presunte difficoltà di bilancio.

In via Lorenzo il Magnifico

Sparatoria per un debito

Colpo di pistola, andato a vuoto, in una carrozzeria — Tratti in arresto lo sparatore e il fratello

Sparatoria, ieri mattina, alle 9,30 in una carrozzeria in via Lorenzo il Magnifico 156, nei pressi di piazza Bologna. Adriano Ferrante di 39 anni, proprietario del locale è stato ferito di striscio da un proiettile, che si è poi conficcato nel muro, sparato da Rolando Tortora di 30 anni che si era recato dal carrozziere insieme al fratello Franco di 21 anni. Il Ferrante e i due fratelli Tortora sono venuti a lite per ragioni di interesse e mentre Franco Tortora ha sferrato un pugno contro il carrozziere, il quale ha reagito, suo fratello, estratta dalla tasca una Browning calibro 7,65, ha esploso un colpo contro Adriano Ferrante. Un operaio dell'officina e un carabiniere sono immediatamente intervenuti «bloccando» i due fratelli che più tardi sono stati arrestati.

All'origine della lite vi è la compra-vendita di una «Flaminia» intestata alla signorina Edvige Velleri di Salerno. La donna nel novembre scorso incaricò il Ferrante, che ha anche una agenzia di compravendita di auto per conto terzi, intestata a sua moglie, di vendere la sua auto. La macchina venne venduta al signor Antonio Mori di Arezzo il quale la pagò parte in contante e 300 mila lire in assegni.

A quanto risulta dalle indagini della polizia, la donna non riuscì mai a riscuotere gli assegni e così si rivolse al Ferrante incaricandolo di ritirare l'auto e restituire gli assegni. Sembra che il carrozziere dovesse alla Velleri ancora 180 mila lire e aveva più volte rimandato il pagamento. Ieri mattina i fratelli Tortora, compaesani della donna si sono presentati nuovamente dal Ferrante per riscuotere. Dalle parole sono passati ai fatti e alla sparatoria.

I due fratelli interrogati dalla polizia negano di aver sparato nonostante che sul posto sia stato ritrovato il bossolo. Il Ferrante è stato giudicato guaribile per escoriazioni ed ecchimosi.

L'attentato alla sede del P.C.I. di Ostia

Identificati gli incendiari

I carabinieri hanno denunciato a piede libero quattro giovani teppisti fascisti he un anno fa, esattamente il 18 febbraio 1963, penetrarono nella sezione del PCI di Ostia Lido, in via della Stazione vecchia, e dopo aver rubato registri, tessere e documenti, diedero fuoco ai locali. I denunciati sono Luigi Roscioli di 21 anni, Guglielmo Quagliarotti di 21 anni abitante in via Rosa Raimondi Garibaldi 50 e i fratelli Cataldo e Attilio Strippoli rispettivamente di 21 e 23 anni, abitanti in via Archimede 171. Parte dei documenti rubati sono stati recuperati in casa di Luigi Roscioli a Monte Ottone in provincia di Ascoli Piceno. Anche il padre del Roscioli è stato denunciato, come il figlio, per favoreggiamento reale. Il Quagliarotti e i fratelli Strippoli, che sono stati denunciati per incendio doloso e furto, appartengono alla formazione di estrema destra di «Avanguardia nazionale».

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 3 marzo (63-303). Onomastico: Cunegonda. Il sole sorge alle 7,01 e tramonta alle 18,11. Luna: ult. quarto il 6.

Cifre della città

Ieri sono nati 32 maschi e 44 femmine. Sono morti 70 maschi e 82 femmine. Sono stati celebrati 37 matrimoni. Temperature: minima 2, massima 16. Per domani i meteorologi prevedono cielo sereno e temperatura invariata

Provincia

Un nuovo tronco stradale per il collegamento diretto tra i comuni di Capranica Prenestina e Rocca di Cave è stato inaugurato ieri dal presidente dell'amministrazione provinciale, dr. Nicola Signorello, e dal sottosegretario ai Lavori Pubblici.

Vigili notturni

Il 32. anniversario della costituzione del corpo dei vigili notturni dell'Urbe è stato celebrato ieri con la deposizione di una grande corona di alloro al sacello del Milite Ignoto. Medaglie e diplomi sono state consegnate dal comandante Biancotti ad alcuni vigili La medaglia d'oro alla memoria del vigile Moriconi, è stata consegnata alla vedova, signora Gina, presenti i figli Enrica e Giampiero.

Scompare di casa

Una giovanetta di 14 anni, Gabriella Nebbia, abitante in via Girolamo Benzoni 56, è scomparsa ieri di casa. La denuncia è stata fatta dal padre, Paolo. Pochi giorni fa il padre della ragazza, insieme alla madre Augusta Olivieri e ad una donna, Assunta Chiostri, erano stati denunciati per aver tentato di far sottostare la ragazza a pratiche illecite La polizia indaga.

partito

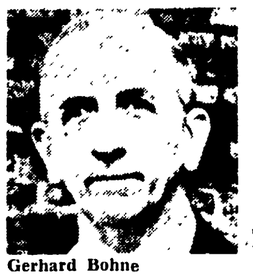
Conferenze organizzazione

TIBURTINA, ore 19.30, zona Tiburtina con Favelli; **ALBERONE**, ore 19.30, zona Appia con Perna e Prasca; **MONTI**, ore 19, con Picchetti; **VILLA CERTOSA**, con Romilde Flora; **CENTOCELLE ACERI**, ore 20, con Cianca; **PARIOLI**, ore 18, con Gioggi e Bentivegna; **OTTAVIA**, ore 19, con Tombini; **OSTIENSE**, ore 18, cellula Omi, con Ciofi.

Convocazioni

ALBANO, ore 18.30, comitato zona Castelli con Trivelli; **FEDERAZIONE**, ore 17, comitato politico elettrici con Feliziani; **VESCOVIO**, ore 18, II riunione comitato fabbriche zona Salaria; interverranno i rappresentanti comunisti della Autovox, Squibb, Ifi, Comet, Europea, Boano, Ferrovieri, Atac, Cartiera, Poligrafico, Peroni, Lancia con D'Arcangeli e Speranza; **AURELIA**, ore 20, Direttivo con Peloso; **ALBANO**, ore 18.30, assemblea donne.

I PROCESSI CONTRO I NAZISTI



Gerhard Bohne

Catturato in Argentina Bohne un carnefice dell'«Eutanasia»

Terribile testimonianza a Francoforte contro i ventidue di Auschwitz

Nostro servizio

BONN, 2.

Due drammatiche sedute, oggi, nei processi in corso contro i nazisti accusati di aver partecipato all'« operazione eutanasia » ed ai massacri del lager di Auschwitz.

Al primo processo, quello di Limburg, l'ufficio del Procuratore generale dell'Assia ha oggi annunciato che il dr. Gerhard Bohne, accusato di aver preso parte al programma nazista di sterminio dei menomati fisici e psichici, è stato tratto in arresto dalla polizia argentina ed è ora in attesa di estradizione.

Il Bohne, che si trovava in libertà provvisoria, era fuggito in Sud America la scorsa estate, dopo che era apparso inevitabile il suo arresto. Dovrebbero salire così in breve tempo a due gli imputati presenti nell'aula della Corte di assise di Limburg. Altri due, il dottor Werner Heyde e Friedrich Tillmann, si sono suicidati pochi giorni prima dell'inizio del processo. Il primo si è impiccato nella cella del carcere ove era rinchiuso, il secondo lanciandosi dall'ottavo piano di un grattacielo di Colonia. Sino a questo momento sul banco degli accusati è apparso solo il quarto imputato, Hans Hefelmann.

Al processo di Francoforte contro i 22 aguzzini del lager di Auschwitz ha oggi preso la parola il secondo teste a carico. Anche questa volta si tratta di una dottoressa in medicina, Ella Lingens, di 55 anni, cittadina austriaca, internata nel campo perché incolpata di aver fornito aiuto ed assistenza ad alcuni ebrei suoi concittadini. Prestava la sua opera nella infermeria femminile del campo ed ha dichiarato di aver visto con i suoi occhi i bambini mentre venivano bruciati vivi in fosse all'aperto. L'ordine era stato dato dal comandante del campo, Hoess, il quale aveva constatato che le camere a gas non riuscivano più a « smaltire » tutta la massa di coloro che quotidianamente dovevano essere eliminati.

Ha detto la dott. Lingens. « Un giorno vidi una gigantesca fiammata levarsi di fronte a uno dei forni crematori. Assieme ad un'altra internata, senza farci vedere, riuscimmo a giungere sino ai margini del lager. E qui scorgemmo alcuni uomini delle SS che scagliavano qualcosa tra le fiamme. Pensai in un primo tempo che si trattasse di indumenti infetti, o di cadaveri. Ma poi scorsi tra le braccia di una delle SS che quel qualcosa si muoveva. Un atroce presentimento mi ghiacciò il cuore. Ma non volevo credere a quello che vedevo ».

— Sarà un cane, — dissi alla mia compagna.

— Sei diventata cieca? — mi disse l'altra prigioniera. — L'hai visto anche tu che era un bambino.

Il presidente del tribunale a questo punto indica alla testimone uno degli imputati, l'ex-vice comandante del campo, Robert Mulka.

— E voi ritenete che il signor Mulka (il presidente Hoffmeyer tiene molto alla forma, e chiama sempre « signori » tutti gli imputati) potesse essere all'oscuro di quel che accadeva in quel momento nel lager?

— E' impossibile — afferma la teste. — Anche le pietre sapevano quel che realmente accadeva nel campo. La teste ha poi riferito sulle incredibili condizioni di incuria in cui si trovava l'infermeria femminile del campo. Si era completamente sprovvisti di medicinali. La Lingens ha anche dichiarato di aver conosciuto il famigerato dott. Mengele, capo dei servizi medici di Auschwitz. Bastava un suo solo cenno per inviare decine di migliaia di persone nelle camere a gas e nei forni crematori.

Gli imputati per tutta la deposizione non hanno battuto ciglio. Il Mulka è rimasto impassibile, come si stesse parlando di un'altra persona. Ad un certo punto la Lingens ha riferito circa l'« altalena Boger », un sistema cioè di tortura inventato da Wilhelm Boger, accusato presente in aula, il quale spezzava il collo ai prigionieri con un bastone da alpinista Il presidente della Corte ha invitato il Boger a porre qualche domanda alla teste in merito a questa questione.

— No, grazie — ha risposto seccamente l'aguzzino.

Ultimatum: sospeso il processo del bitter

IMPERIA — Renata Lualdi con la madre in attesa di deporre. (Telefoto)

IMPERIA — Renzo Ferrari risponde alle domande del presidente. (Telefoto)

«AVVOCATO VI UCCIDERO'!»

La minaccia diretta al difensore del veterinario — Crolla l'alibi

Dal nostro inviato

IMPERIA, 2.

Il « giallo » si è tinto di « giallo »: mentre era in corso l'interrogatorio del veterinario, che, piuttosto in difficoltà, stava rispondendo alle contestazioni del presidente sui suoi movimenti durante la giornata in cui venne spedito il bitter avvelenato a Tranquillo Allevi, un commesso si avvicinava al presidente e gli mormorava qualcosa: immediatamente il presidente annunciava la sospensione dell'udienza.

Che cosa era accaduto?

Questo: il difensore del Ferrari — avvocato Ciurlo — s'era vista recapitare una lettera minatoria, naturalmente anonima, scritta senza alcun ossequio per la grammatica italiana. La missiva era stata spedita — opera, si pensa, di un maniaco — da Torino Eccone il contenuto:

« E' senza dubbi il dottor Ferrari che a ucciso il povero Alevi, tutto il mondo lo sa. Li altri 2 avvelenati non sono morti per vero miracolo!! E tu per guadagnare i cento milioni che tu sei fatto promettere per diffenderlo, sei più delinquente che il dott. Ferrari, ricordati però che se il nostro tribunale (cosa impossibile) potesse assolvere il delinquente, dottor Ferrari, basandosi sulle tue stupide e ridicole chiacchiere, stai certo che le sentenze sarebbero 2, Ferrari assolto e tu con una bela sentenza di morte; con 4 colpi di rivoltella stai certo che a meno della morte non te la cavi (basta difendere i delinquenti!).

Il « tormento » di Renzo Ferrari è stato ben altro ed è durato oggi per altre cinque ore.

Discrepanze e contraddizioni con gli atti dell'istruttoria processuale sono saltate fuori sin dall'inizio dell'interrogatorio.

PRESIDENTE — *Cominciamo dalla mattinata che lei, Ferrari, trascorse a Milano il 23 agosto '62. Come sa, è in quel giorno che fu spedito il bitter avvelenato a Tranquillo Allevi.*

FERRARI — *Partii da Barengo poco dopo le 9. Mi fermai a Momo perché il segretario comunale mi aveva detto qualche giorno prima che voleva venire anche lui a Milano, per ritirare dei documenti. Ma nel frattempo li aveva ricevuti e...*

PRESIDENTE — *Perché in istruttoria ha taciuto questo particolare?*

FERRARI — *Non mi sembrava di grande importanza. Da Barengo a Milano impiegai circa un'ora e un quarto.*

L'imputato racconta che allo sportello della segreteria della Università, dove doveva svolgere le pratiche per l'abilitazione definitiva alla professione veterinaria, fu riconosciuto e salutato dalla impiegata Ester Montanari. La donna ha invece riferito che fu il Ferrari a chiamarla e il dott. Garavagno sottolinea il particolare: è come dire che il Ferrari aveva tutto l'interesse di farsi notare per sostenere il suo alibi. « Ripartii da Milano alle 10,30 — continua il veterinario — e giunsi a Novara alle 11,30. Posso precisare l'ora perché la lessi sull'orologio della stazione ».

PRESIDENTE — *Se all'andata aveva impiegato un'ora da Barengo all'Università, fra Milano e Novara, che è un tragitto molto più breve, avrebbe dovuto fare più in fretta.*

FERRARI — *Il traffico era più intenso che non all'andata. Alla stazione dei pullman di Novara mi attendeva mia madre*

PRESIDENTE — *A che ora ripartì da Novara?*

FERRARI — *Mi pare verso le 12,15.*

PRESIDENTE — *Ma lei ha sempre sostenuto che alle 12,15 si trovava già in casa della famiglia Agosta, a Momo...*

Nella sentenza di rinvio a giudizio si sostiene che il veterinario, sulla strada del ritorno, si fermò alla stazione centrale di Milano per spedire il bitter avvelenato. In sostanza, con la sua deposizione di oggi, il Ferrari non è affatto riuscito ad avvalorare il suo « alibi cronologico »: fra l'ora del ritorno indicata dall'imputato e quelle indicate dai testi in sede istruttoria, continua a restare un inspiegabile « vuoto » di circa mezz'ora.

La seconda parte dell'interrogatorio è dedicata alla lettera che accompagnava il bitter e alle famose fiale di nitrato di stricnina. La lettera — secondo la perizia della professoressa Sturlese — fu battuta sulla macchina da scrivere del municipio di Barengo, e proprio in quei giorni il messo comunale Francesco Donna vide che il Ferrari utilizzava la macchina. L'imputato nega recisamente: « Sì — dice in comune ci andai diverse volte, ma non toccai assolutamente la macchina. Io, del resto, ne avevo una prestatami dalla mia fidanzata ».

PRESIDENTE — *Allora passiamo alle fiale. Negli interrogatori del settembre '62, lei, dottore, disse che non ricordava affatto d'aver acquistato la stricnina; ma risultò poi che si era procurato le sei fiale pochi giorni prima, il 21 agosto.*

FERRARI — *Voglio essere completamente sincero. Non è che io non ricordassi, signor presidente: ero spaventato per ciò che mi stava accadendo, ero in stato di fermo e temevo che ammettere l'acquisto della stricnina avrebbe potuto far gravare su me nuovi sospetti. Le fiale, comunque, mi erano servite per curare una bovina dell'azienda di Giacomo Donna e un torello della cascina Cerri.*

PRESIDENTE — *In realtà, dalle dichiarazioni dei testi, Cerri, il capostalla Feroldi e il Donna, pare che queste iniezioni lei non le abbia mai fatte. Il capostalla sostiene che lei fece, sì, un'iniezione al torello, ma di vitamina.*

FERRARI — *In realtà, miscelai l'ultima fiala di stricnina con la vitamina, e praticai una sola iniezione.*

Domattina saranno mosse le ultime contestazioni all'imputato, quindi inizierà l'interrogatorio di Renata Lualdi.

Pier Giorgio Betti

PROCESSO PER DELITTO D'ONORE A S. M. CAPUA V.

S. M. CAPUA V. — Emilio Rota nella gabbia degli imputati. (Telefoto)

Un consiglio di famiglia decise la sorte del preside?

Il padre d'una ragazza « sedotta e abbandonata » è comparso ieri davanti ai giudici per rispondere di omicidio Strane vicende politiche

Dal nostro inviato

S. M. CAPUA V., 2.

« Gli sparai quattro colpi perchè volevo essere sicuro che morisse. Solo così potevo salvare l'onore di mia figlia e della mia famiglia »: così rispose ai carabinieri, pochi minuti dopo aver ucciso, l'uomo che stamattina si è seduto davanti ai giudici del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, un vecchio di 73 anni, Emilio Rota, nato e vissuto a Mondragone, nella zona dei « Mazzoni ». L'aula è la stessa nella quale erano stati condannati gli assassini di Salvatore Carnevale. Da questa mattina vi si muovono i personaggi di un fatto meno grave ma altrettanto tipico del costume delle zone più arretrate del meridione: un « delitto d'onore ».

Emilio Rota uccise due anni fa a colpi di rivoltella, in una strada di Mondragone, il prof. Stefanelli, don Nicola, che per ben dieci anni era stato l'amante di sua figlia, Luigia, la più bella ragazza della zona. *« Era tanto bella* — dicono i mondragonesi — *che noi l'avevamo soprannominata la Lollobrigida di Mondragone ».* Pure don Nicola era bello, intelligente e istruito. Nei dieci anni che era stato fidanzato con la Luigia aveva avuto pure un'altra «passione ». Dal '52 al '62 aveva partecipato come candidato del Partito socialdemocratico a tutte le campagne elettorali. Consigliere comunale prima, consigliere provinciale poi, assessore provinciale alla pubblica istruzione più tardi, si preparava a conquistare il seggio dei deputati. *« Voleva andare a Roma* — raccontano i suoi compaesani — *e forse ci sarebbe riuscito. La famiglia di Luigia lo aiutava e lo sosteneva: portava pazienza e chiudeva un occhio per i suoi rapporti con la ragazza, aspettando il giorno che si sarebbero sposati ».*

Si raccontano episodi coloriti sulla accesa campagna elettorale condotta dalla romantica figura di don Nicola Stefanelli: il pane confezionato nel forno di proprietà della famiglia di Luigia veniva distribuito nei negozi e nelle case insieme con i manifestini elettorali; e questo faceva buona impressione, rendeva don Nicola quasi il simbolo di una futura abbondanza, di un miracolo economico che, si sperava, avrebbe trasformato anche la desolata zona delle campagne intorno a Mondragone. E ogni volta che Nicola acquistava un voto anche Luigia saliva un poco nei gradini della scala sociale, insieme con lui.

« Alla fine della campagna *elettorale ti sposerò »*, prometteva don Nicola, anche negli ultimi tempi. La posta valeva la candela e l'onore della famiglia sonnecchiava in attesa di risvegliarsi il giorno del matrimonio: una bella cerimonia tradizionale, che avrebbe riscattato tutto e avrebbe fatto tornare Luigia e la famiglia *a testa alta.* L'aspettavano tutti a Mondragone, come se fosse stata pure quella una promessa elettorale da mantenere. Non per niente la famiglia Rota, quando Nicola Stefanelli cominciò a tentennare, minacciò proprio lo scandalo politico: e Nicola, l'agitatore spregiudicato e intraprendente, quando si toccava questo tasto diventava il più timido e il più spaurito dei tradizionalisti. Così traccheggiò per tanto tempo fino a che, incontrata un'altra bella ragazza, Maria Grazia Gallo, una professoressa napoletana, promise di sposarla e cominciò a « cacciare le carte ». Questa volta faceva sul serio.

Allora cominciò a scattare il meccanismo del « delitto d'onore»: prima molti avvertimenti, poi il discorsetto del parroco, forse la persona più autorevole a farlo. Ma l'amore era finito, il matrimonio con Luigia diventava ormai solo un fatto riparatore.

Una lettera anonima, che è agli atti dell'istruttoria, così dice: *« due o tre giorni fa, in una casa di Mondragone, si è avuta una riunione* (della famiglia Rota - n.d.r.) *durata circa quattro ore ed ha deciso la sorte del prof. Nicola Stefanelli. Il delitto doveva essere consumato da Antonio* (fratello di Luigia - n.d.r.) *ma in questa riunione è stato affidato il compito a Emilio Rota ».* Non si sa, naturalmente, se l'anonimo dicesse il vero: i difensori dell'imputato lo negano. Ma certo è che lo anonimo doveva essere un profondo conoscitore degli usi e dei costumi, quasi un professore di storia delle tradizioni dei « mazzonari » gli antichi (ma fino a che punto scomparsi?) camorristi del luogo.

E due giorni dopo, mentre Nicola Stefanelli conversava con due paesani raccontando dei suoi successi ad un congresso internazionale tenutosi a Vienna, il padre di Luigia lo ammazzò in località « Crocelle » davanti ad una cappellina della madonna; poi corse a costituirsi ai carabinieri del luogo dicendo: *« L'ho fatto per salvare l'onore »*, un onore che nemmeno l'imputato si sente più di sostenere davanti ai giudici. Oggi ha dichiarato, infatti, che non voleva uccidere, che ha avuto paura che don Nicola sparasse per primo...

Domani la parola sarà data a Luigia, la « sedotta e abbandonata » di Mondragone.

Elisabetta Bonucci

S. M. CAPUA V. — Luigia Rota nell'aula. (Telefoto)

Lo ha deciso la Corte d'Assise di Palermo

Valido il processo col giudice mafioso

Salvatore Di Matteo, il giurato diffidato, sarà proposto per il soggiorno coatto

Nostra redazione

PALERMO, 2.

La presenza di un pregiudicato in un collegio giudicante non è caso di nullità processuale: così ha deciso questa mattina, con una sconcertante ordinanza, la seconda sezione della Corte di Assise di Palermo, tagliando corto alla clamorosa vicenda del giudice popolare che, pur diffidato dalla polizia, era componente, fino all'altro giorno, del collegio impegnato nel processo contro i mafiosi di Godrano.

Il processo, dunque, continua con la semplice sostituzione del diffidato con il giurato supplente, nè vengono annullate le due sentenze pronunciate dalla stessa Corte prima che avesse inizio il processo di Godrano, malgrado che alla loro stesura abbia partecipato il « giudice » mafioso.

Sembra che, in segno di protesta per la decisione dei giudici, i difensori si orientino per rinunciare alle arringhe in favore dei propri clienti per i quali, sempre questa mattina, il P.M. ha chiesto l'ergastolo.

La vicenda che ha dato la stura ad una sequela di clamorosi incidenti procedurali e, soprattutto, ai più indignati commenti dell'opinione pubblica nazionale, è ormai nota. Dopo che da una settimana era ormai in corso il processo a carico di tre mafiosi (accusati, i primi due, di 6 omicidi e di 5 tentati omicidi oltre ad un sequestro di persona e ad un furto di bestiame; il terzo di correità in un duplice omicidio) scoppia improvvisamente, venerdì scorso, la bomba: tra i giurati popolari che costituiscono la Corte, siede un diffidato dalla polizia, tale Salvatore Di Matteo. Il processo viene sospeso in attesa di accertamenti, mentre il Di Matteo si dimette frettolosamente

Stamane, è venuta dalla questura la conferma della denuncia dei giornali: il « giudice » era stato diffidato sei mesi fa perchè, denunciato per violenza carnale, lesioni e contravvenzione, « è solito associarsi a pregiudicati » e, insomma, « è da ritenersi elemento socialmente pericoloso ».

La Corte ha preso atto di tutti questi elementi, ma ha tuttavia ritenuto che « non sussistono motivi di opportunità » tali da provocare una ordinanza di nullità ed il rinvio del processo a nuovo ruolo C'è chi crede di sapere che, nella decisione odierna dei giudici, abbia influito il fatto che essi avrebbero avuto la sensazione che i difensori dei mafiosi di Godrano sapessero, fin dallo inizio, della presenza, nel collegio, del giudice mafioso

Frattanto, la sconcertante ordinanza della Corte di Assise è divenuta subito oggetto di severi commenti. Interrogato dai giornalisti, il professor Alfredo De Marsico, temporaneamente a Palermo per un altro processo, ha detto che, a suo avviso, « doveva dichiararsi la nullità del procedimento se la causa di indegnità, e quindi di incapacità, preesisteva, come preesistente, all'inizio del procedimento stesso: anche perchè l'incapacità aveva prodotto effetti sulla validità del giudizio ».

Intanto il tribunale di Trapani, riunitosi in sessione speciale per le misure di sicurezza nei confronti di persone ritenute socialmente pericolose ha adottato oggi sette provvedimenti.

In particolare ha disposto per Francesco D'Angelo di 67 anni di Paceco, un periodo di 4 anni di soggiorno obbligato da trascorrere ad Altomonte (Cosenza). Un periodo di soggiorno obbligato per la durata di tre anni dovranno osservare inoltre Salvatore Crimi, di 62 anni, di Vita, a Nerola (Roma); Giuseppe Tagliavia, di 64 anni, di Trapani, a Ischia di Castro (Viterbo); Andrea Tagliavia, di 62 anni, di Trapani, a Cignana (Genova); Vito Sugameli di 52 anni, di Paceco, a Bistagno (Alessandria); Salvatore Gilberti, di 52 anni, di Paceco, a Sambuono (Chieti) e Giuseppe Majorana, di 60 anni, di Trapani, a Tursi (Matera).

g. f. p.

IERI

OGGI

DOMANI

Bibbia e « Fanny Hill »

NEW YORK. — *Proibito dalla magistratura perché osceno, il romanzo « Fanny Hill » è stato invece distribuito in diversi esemplari dal reverendo William Glenesk, della Chiesa presbiteriana, ai fedeli. Verranno quindi distribuite, agli stessi, copie della Bibbia, in modo — ha detto il reverendo — che se ne possano raffrontare alcuni episodi. «Fanny Hill», scritto nel XVIII secolo da John Cleland, racconta la storia di una ragazza di 15 anni indotta alla prostituzione.*

Regata tragica

CAMBRIDGE. — *La polizia ha ripescato nelle acque del fiume Cam il corpo dello studente diciannovenne David Prust Il giovane aveva partecipato come timoniere alle tradizionali regate alle quali prendono parte gli equipaggi dei vari colleges; poi, dopo un lauto e allegro banchetto, era stato gettato in acqua dagli amici. Purtroppo lo scherzo si è concluso tragicamente.*

Record su due ruote

PARIGI. — *Due giovani francesi, Jean Sunny, di 33 anni, e Jean Pierre Resen di 21 anni, tenteranno nei prossimi giorni, in Brasile, di stabilire un nuovo record mondiale di velocità su « due ruote ». Sunny e Resen non sono però né ciclisti né motociclisti: le loro « due ruote » sono infatti quelle di un'automobile (all'occorrenza una « Chambord » brasiliana) che, pilotata acrobaticamente, riesce a superare di molto i cento Km all'ora, restando in equilibrio su due soli pneumatici Jean Sunny, in tredici anni di attività, ha percorso su « due ruote » ben 140 000 chilometri.*

Domani al tribunale di Roma

Il processo d'Appello contro gli edili

14 lavoratori ancora costretti in carcere

Domani avrà inizio il processo d'Appello degli edili romani ingiustamente condannati per i fatti di piazza SS. Apostoli.

La VI sezione del Tribunale di Roma condannò tutti i 33 imputati (il sindacalista Giusto Trevisiol, la giornalista Luciana Castellina gli edili Tolu, Corso, Minelli, Agasi, Mosca, Marchesini, Canali, Porru, Benedetti, Merini, Marinetti, Amabili, Vecchi, Papaluca, Cedrolo, De Angelis, Paolacci, Gavini, Pentima, De Marte, Romagnoli, e Pace complessivamente a oltre 36 anni di carcere. Quattordici lavoratori si trovano ancora a Regina Coeli mentre gli altri sono stati rimessi in libertà con la condizionale.

La sentenza di classe della VI sezione del Tribunale di Roma, come si ricorderà indignò tutti i lavoratori provocando vaste proteste e aspre polemiche.

«Balletti rosa»: 35 denunciati a Lecco

LECCO, 2

Trentacinque persone sono state denunciate oggi dalla polizia all'autorità giudiziaria in seguito alla scoperta dei « balletti rosa », avvenuta tempo fa a Lecco. Nel corso delle indagini sono state interrogate oltre sessanta persone.

Per atti osceni in luogo pubblico sono state denunciate tre donne: le sorelle A. R. e C. R., rispettivamente di 22 e 19 anni, residenti a Lecco; L. R. di ventiquattro anni, nata a Viterbo Per favoreggiamento personale è stata invece denunciata G. M. P. di 26 anni, residente ad Olgiate Molgora.

La polizia ha inoltre denunciato per favoreggiamento della prostituzione alcuni esercenti di alberghi del Comasco: Ferruccio Manzoni di 24 anni, di Lecco; Massenzio Colombo di 34 anni, di Mandello Lario; Adelmo Ballestin di 34 anni, di Vercurago; Giulio Bozzolan di 32 anni, di Erba; Elia Lorenzi di 50 anni, di Lecco; Tarcisio Ciester di 35 anni, di Bellagio. Tutti gli esercenti sono stati inoltre denunciati per omessa registrazione delle persone alloggiate.

Per quanto riguarda le persone denunciate per atti osceni in luogo pubblico, viene mantenuto il riserbo sulla loro identità tranne che per due, denunciate tra l'altro per istigamento alla prostituzione Si tratta di Eliseo Aldeghi residente a Malgrate e Walter Maluccelli di 20 anni di Lecco, entrambi già arrestati per aver tentato di rapinare tempo fa l'ufficio postale di Pusiano.

Un poliziotto di Reggio E. alla vigilia del 7 luglio

«Gli spareremo nella faccia»

Nostra redazione

MILANO, 2.

Italo Bonezzi, autista dei pullmans del servizio urbano di Reggio Emilia, ha illustrato stamane alla seconda Corte d'Assise lo stato d'animo col quale poliziotti e carabinieri effettuarono il 7 luglio il « servizio di ordine pubblico ». Dopo la sua testimonianza non esistono più dubbi circa la piena responsabilità dei poliziotti e dei loro superiori per l'uccisione di cinque cittadini e per il ferimento di decine di altri. Con una deposizione sicura e pacata, Italo Bonezzi ha dimostrato che agenti e carabinieri spararono ad altezza d'uomo perchè volevano rifarsi delle contusioni e delle ferite riportate nel corso delle cariche avvenute la sera del 4 luglio nei pressi della sede del M S I.

Bonezzi era stato ricoverato, verso la fine di giugno, nell'ospedale di S Maria Nuova e sottoposto ad un intervento chirurgico al setto nasale. La sera del 4 luglio, verso le 23.15, nella stanzetta dove egli era vennero ricoverati tre poliziotti, raggiunti da alcune sassate mentre effettuavano caroselli. Bonezzi conosceva i poliziotti perchè uno di essi abitava vicino a casa sua e gli altri due erano soliti servirsi del pullman che egli guidava.

Il mattino dopo i poliziotti discutevano di quel che era avvenuto dopo il comizio della Resistenza. Uno di essi disse: « La prossima volta, invece di farci picchiare, gli spareremo in faccia ».

Presidente: Quale dei tre diceva queste cose?

Bonezzi: Pasquale Fioribelli, che era il più eccitato. Diceva pure che se sua madre doveva piangere, avrebbe prima fatto piangere le madri degli altri. Continuava a ripetere: un'altra volta gli sparo addosso.

Presidente: Come mai in istruttoria non disse i nomi degli agenti?

Bonezzi: Quando mi interrogarono volevo dire tutto quel che sapevo. Ma mi dissero: Tu devi soltanto rispondere alle domande.

Presidente (leggendo il verbale): Allora fu sempre il Fioribelli a dire: La prossima volta faremo saltare fuori qualche morto?

Bonezzi: No. Questa frase la pronunciò uno degli agenti che nella giornata vennero a trovare i loro colleghi feriti. Ricordo anzi che non disse "morto" come è scritto nel verbale, ma usò l'espressione "qualche mortarello". Poi sentii anche quanto disse il maggiore dei carabinieri Giudici, quando venne a trovare i feriti.

Presidente: Ma Giudici venne prima che quell'agente pronunciasse la frase del "mortarello"?

Bonezzi: Non saprei dire se venne prima o dopo. So che disse, alla presenza di sette o otto agenti, una frase che mi restò particolarmente impressa: "Per questa volta è andata così, ma la prossima volta prenderò io il comando e le cose andranno diversamente". Fui impressionato da quei discorsi tanto che quando venne un mio conoscente, certo Prandi, gli dissi: "Guarda che al primo sciopero vi sparano in faccia". Prandi dimostrò incredulità, e allora io gli spiegai che avevo sentito i discorsi dei poliziotti. Raccontai quanto avevo udito anche a mia moglie ».

Avv Maris: Chiedo sia messo a verbale che il teste fu impressionato da quanto aveva sentito.

Il processo riprende domani con l'interminabile sfilata dei testi citati dall'accusa.

Fernando Strambaci

Ha solo 7 anni

E' scomparsa Kim: caccia all'uomo a Londra

LONDRA, 2.

La polizia dell'East End londinese sta cercando da ieri una bambina di sette anni, Kim Roberts, scomparsa ieri pomeriggio da casa. Vecchi ricoveri antiaerei, case bombardate, case in demolizione e parchi sono stati rastrellati (fino ad ora inutilmente) dagli agenti e da numerosi volontari.

I genitori (il padre è un meccanico), vivono ore di angoscia e la madre riposa sotto l'effetto di sedativi. L'ispettore di polizia incaricato delle indagini ha espresso questa sera la sua preoccupazione: « Ogni ora che passa senza trovare traccia di Kim — ha detto — aumenta le possibilità che sia avvenuto qualcosa di grave ».

storia politica ideologia

La nevrosi americana

L'ASSASSINIO del Presidente Kennedy, quello di Oswald, e le prime risultanze della istruttoria processuale contro Ruby, hanno suscitato una ondata di perplessità e di dubbio anche sui più accesi ammiratori della società statunitense e delle sue istituzioni. Se non altro perchè hanno costituito una ulteriore riprova di quanto sia falso il mito che fa degli Stati Uniti un Paese ove i rapporti sociali si presentino, in certo qual modo, in una situazione di equilibrio, che garantisce dai più acuti conflitti, e sia pertanto aperta a un « progresso senza avventure ».

Questa immagine di una America opulenta e tranquilla è continuamente contraddetta, sia dalla pratica (conflitti razziali, avventurismo nella politica internazionale, zone di miseria, ecc.), sia dalle analisi coraggiose che studiosi degli Stati Uniti o europei hanno compiuto e compiono sulla realtà che si cela sotto e al di là di quanto viene presentato come il «modo di vita americano». Si aggiunge ora a questa ricca, e spesso assai acuta, pubblicistica, il saggio di Roberto Giammanco, *Dialogo sulla società americana* (Torino, Einaudi, 1964, pp. 286, L. 2000).

L'autore, che ha insegnato per molti anni in università degli Stati Uniti, pone al centro della sua indagine il tema del conformismo individuale e di massa, che appare uno degli aspetti più tipici dello stato di coscienza dei cittadini americani. Di questo generalizzato atteggiamento conformista, l'aspetto politico — che è quello che di solito colpisce di più — è in realtà solo un modo di presentarsi di un fenomeno più profondo e diffuso, alle cui radici appaiono in tutta la loro evidenza gli interessi del profitto capitalistico, cui tutto viene subordinato.

IN ALTRI termini: i detentori del potere economico determinano, sulla base della loro esigenza primaria di profitti, il modo di pensare del cittadino singolo, nelle più varie e disparate zone della coscienza, dalla sfera politica a quella della società civile, e sino alle manifestazioni apparentemente più intime e personali della individualità. Ciò comporta tutta una serie di conflitti: per esempio, tra l'umanitarismo astratto della Costituzione e della tradizionale ideologia politica degli Stati Uniti, e la brutale realtà dei conflitti di potere, dei metodi di discriminazione, delle lotte tra gruppi o istituzioni. In termini psicologici, il cittadino americano è, sempre più diffusamente, un nevrotico. Ma la consumata abilità del sistema (« l'Ordine », come lo definisce il Giammanco) fa sì che persino lo stato conflittuale e nevrotico sia ridotto ad apparire come un fatto meramente individuale, le cui cause, cioè, non sono da ricercarsi nel « modo di vita americano» (ossia nelle strutture del capitalismo sviluppato), ma in carenze e deficienze individuali, nella incapacità di adattamento, etc. Sicchè l'individuo « non adattato» non solo è portato a «curarsi », ma a ritenere che solo con la totale integrazione nel sistema egli diverrà normale e potrà fruire di tutto il benessere (anche psichico) e di tutta la felicità che da ogni parte gli viene promessa: il conformismo è « la salvezza », nel significato mistico e religioso del termine.

Anche da queste indicazioni, estremamente semplificate, appare tutto l'interesse delle analisi contenute in questo saggio di Giammanco, che si estendono a vari aspetti della società americana e della sua cultura, dalla politica all'insegnamento, dalla pubblicità ai fumetti, ecc.

IL QUADRO che ne risulta è drammatico, in duplice senso. Da una parte infatti è sempre presente la consapevolezza che parlando degli Stati Uniti si parla di una realtà statale ed economica non solo potente, ma anche di grande rilevanza nel panorama dell'uomo contemporaneo; sicchè il modello che essa offre è insieme una minaccia di fatto (isteria politica, guerra atomica, ecc.) e un pericolo per lo stesso fascino che esercita. Dall'altra, se si deve supporre che lo sviluppo del capitalismo monopolistico segua le vie tracciate da quello degli Stati Uniti, la drammaticità consiste nella eventualità che la totale alienazione e spersonalizzazione dell'uomo, dell'individuo, si estendano ad altri Paesi capitalistici ed ai loro abitanti.

Ma ciò appare come una necessità — occorre aggiungere — soltanto per coloro che subordinano tutta la realtà umana alla tecnica ed ai suoi progressi in modo meccanico. In Europa e nel mondo le controspinte, la coscienza del pericolo, divengono sempre più vivaci. E semmai si può dire che i cittadini degli Stati Uniti, proprio in quanto hanno percorso per primi una strada, ne hanno pagato e ne pagano — insieme con gli innegabili vantaggi — anche le assai più disastrose conseguenze negative. Non imitando il loro modello, ma, al contrario, contrastando energicamente ai danni che possiamo scorgere sul vivo, possiamo esprimere al popolo americano la nostra simpatia e umana solidarietà.

Mario Spinella

Attualità di uno studio di Duccio Tabet

La rendita: palla al piede del nostro sistema agricolo

Ad essa è legata la permanente « arretratezza relativa » dell'agricoltura rispetto all'industria - I contadini poveri alla base della piramide - Le « dimensioni aziendali ottime » e la prospettiva del passaggio al socialismo

Lo studio del compagno Tabet pubblicato ora dagli Editori Riuniti (1) spazia in un arco assai vasto di problemi sui quali — a fronte degli sviluppi attuali nella crisi delle strutture capitalistiche e delle misure politiche che provoca — ci sembra particolarmente necessario che torni a svilupparsi una discussione ed una ricerca, rivolte ad individuare con maggior precisione le linee di una trasformazione socialista dell'agricoltura. Premessa a questa ricerca è la messa a punto, in termini attuali, dell'analisi marxista sul *monopolio terriero*, e sulla *rendita fondiaria* che determina.

In un diverso settore — quello dei suoli urbani — il fenomeno della rendita, gonfiato dall'imponente urbanizzazione, è venuto in luce negli ultimi anni come l'impedimento essenziale ad uno sviluppo più armonico e adeguato alle esigenze sociali. Si è giunti, in questo settore, sulla soglia di interventi legislativi diretti a colpire efficacemente questo impedimento. Per l'agricoltura la situazione è diversa, sia per i programmi legislativi ormai delineati che per gli orientamenti di fondo di alcuni settori dello stesso movimento operaio. Il ruolo della rendita fondiaria, nel determinare l'arretratezza delle campagne, od anche nel rendere più difficili e complesse soluzioni parziali, è misconosciuto. L'attenzione è spostata, in ampi settori della sinistra laica e cattolica, sugli aspetti sociologici della crisi agraria per cui si finisce col perseguire una *razionalizzazione* delle strutture che è contraddetta dall'intimo meccanismo di sviluppo economico.

Rendita fondiaria e investimenti si trovano in rapporto inverso. Di qui le continue iniezioni di capitale pubblico per sostenere i ritmi di sviluppo della stessa azienda capitalistica più sviluppata. Di qui i limiti — aggiungiamo noi — di misure per la formazione di nuova proprietà contadina basate sul *pagamento anticipato della rendita*, ad un livello che le vendite graduali contribuiscono a mantenere elevatissimo. Questa rendita anticipata con l'acquisto del fondo, cioè di un terreno che non produrrà niente senza convenienti investimenti in attrezzature, il contadino se la dovrebbe portare sulle spalle per decenni.

Un'esatta valutazione della rendita ripropone, in tutta la sua importanza, il valore dell'azione per abolire i contratti associativi — punto di massima arretratezza nello sfruttamento del lavoro in agricoltura — e dell'unità di tutte le categorie di lavoratori (compresi, cioè, tutti i coltivatori diretti) per colpire il principio stesso della proprietà fondiaria, il monopolio della terra da parte di un ceto di proprietari non coltivatori.

L'analisi della rendita consente a Tabet un discorso chiaro, sia pure con valore solo indicativo, sulla posizione dei diversi tipi d'impresa coesistenti nell'agricoltura italiana. Essi formano come una piramide attorno al criterio della produttività del lavoro, alla base della quale si trova l'impresa del coltivatore diretto la cui figura, portata fuori da situazioni sociali contingenti (come l'influenza cattolica ieri, e quella cattolico-bonomiana oggi), condivide molto della condizione del sottoproletario e del proletario.

Trascurando qui la questione della stratificazione sociale, che pure genera infiniti problemi, emerge dalla realtà della *piramide* un dibattito che è caratteristico di tutti i paesi capitalistici circa il destino della proprietà coltivatrice, così diffusa anche in paesi molto sviluppati come la Germania e la Francia. Scartato il criterio — che pure oggi è il più diffuso — di ridurre il problema a una questione di dimensioni territoriali dell'azienda (perchè — e in altri paesi già la questione si pone concretamente — anche un'azienda media, di alcune centinaia di ettari, non potrà più integrarsi efficacemente con le attività commerciali e industriali connesse all'agricoltura, che il capitale tende a separare dal processo della produzione agricola ordinandole su una scala più vasta) la soluzione viene indicata nella *organizzazione economica* dei contadini, cioè nella gestione collettiva di quelle attività che — pur interferendo direttamente nella produzione, come le macchine — richiedono tuttavia ampie dimensioni per realizzare il massimo di produttività.

A noi sembra, però, che non si dovrebbe perdere di vista il carattere non assoluto, ma storicamente determinato di un tale obbiettivo. L'esigenza di una soluzione nel senso indicato nasce dalla realtà odierna, specialmente laddove è ampiamente caratterizzata da strutture contadine, ma implica già alcune contraddizioni: la prima è quella del contrasto inevitabile col rimanente della struttura economico-sociale di un paese capitalistico, caratterizzata dal dominio delle formazioni monopolistiche nella produzione industriale e sul mercato; la seconda sta nella imperfetta soluzione del rapporto agricoltura - industria che si ha in un'economia di contadini proprietari individuali associati in cooperative. La creazione di grandi aziende industriali-agricole unitarie, insomma, ci appare oggi come la logica conseguenza di una trasformazione socialista dell'agricoltura in un paese sviluppato.

Renzo Stefanelli

(1) Duccio Tabet, *La rendita fondiaria nell'agricoltura italiana*, L. 1000.

riviste

Un fascicolo di «Rinascita» sulla congiuntura economica

L'ultimo numero di *Rinascita* dedica grande spazio ad una serie di contributi per lo approfondimento — nei termini economici e politici — del «contromiracolo italiano» ossia della attuale e difficile congiuntura economica. L'iniziativa di *Rinascita* viene così a collocarsi nel pieno del dibattito che è al centro della vita politica, trattando temi di grande attualità per il movimento operaio e per l'intera opinione pubblica.

Il numero della rivista è aperto da un editoriale del compagno Giorgio Amendola («Congiuntura e politica») Segue un ampio articolo del compagno Eugenio Peggio («Il contromiracolo») nel quale vengono esaminate le responsabilità prossime e remote della situazione economica che si è creata nel paese e vengono indicate le proposte immediate e di fondo del PCI. In questo articolo, tra l'altro, si avanza l'ipotesi di una prossima svalutazione della lira (e del franco francese) anche in base a pressioni che in questa direzione vengono fatte dal governo della Germania occidentale e da alcuni organi della Comunità economica europea.

Segue una documentazione sulle proposte che il PCI ha via via avanzato contro il caro-vita e l'inflazione. La rilettura di questi documenti è illuminante non solo quale prova della coerenza della linea sostenuta dal PCI ma anche per sottolineare come alcune misure che tutti i lavoratori richiedono siano state tempestivamente sostenute, sul piano dell'iniziativa politica, dall'azione del Partito comunista, nel Paese e nel Parlamento. Si tratta di una serie di proposte riguardanti il controllo selettivo del credito e la politica degli investimenti: il controllo dei prezzi e le misure per le pigioni delle abitazioni: il controllo delle valute e dei rapporti con l'estero: la politica della spesa pubblica: la politica tributaria.

Di grande interesse è anche l'analisi che Vincenzo Galetti fa dei provvedimenti annunciati dal governo per la agricoltura: l'articolo è intitolato: «Quattro leggi: un passo indietro». La polemica sulla produttività, i profitti, i salari e i prezzi è poi ripresa in un articolo molto documentato del compagno Amedeo Grano («Che cos'è l'inflazione»). Questa ampia panoramica dei problemi economici è infine completata da un servizio da Milano, scritto dal compagno Romolo Galimberti, su «Una holding miracolata», ossia sulla scandalosa vicenda della Società Finanziaria Italiana.

RAPPORTO DENNING

Pubblicato in italiano il testo integrale

Folla di londinesi dinanzi al banco di una libreria di Stato per l'acquisto del « Rapporto Denning ». Nella foto piccola: lord Denning.

L'INGHILTERRA SENZA PARRUCCA

Il ministro della guerra, John Profumo, si è dimesso sotto il peso dello scandalo che ormai porta il suo nome; il dottor Ward è stato arrestato ed è imminente il processo a suo carico per lenocinio; la stampa di tutto il mondo parla di crisi del governo britannico: siamo nel giugno del 1963 e Macmillan s'è accorto finalmente di dover dare conto all'opinione pubblica inglese — attraverso il Parlamento — della posizione del governo su una faccenda che ha scoperto brutalmente le rughe di una società e di un apparato politico.

Convoca lord Denning — secondo nella gerarchia giudiziaria inglese, subito dopo il Capo della Magistratura — e gli affida una inchiesta con questi obiettivi: « Esaminare, alla luce delle circostanze che hanno condotto alle dimissioni del già Segretario di Stato per la Guerra, signor J. D. Profumo, l'operato del servizio di sicurezza e il grado di efficienza della sua cooperazione con la polizia in materia di sicurezza; investigare su ogni informazione o materiale che possa venire alla vostra attenzione a questo riguardo e considerare ogni testimonianza che possa far credere che la sicurezza nazionale è stata, o può essere, messa in pericolo e riferire in merito ».

Per poterne venire a capo, lord Denning deve ficcare più volte la testa sotto il letto di una ragazza, Christine Keeler. Rimandiamo, chi ravvisi nella metafora una qualche irriverenza per la candida parrucca che l'alta carica impone a lord Denning, alla lettura del « rapporto » che il 16 settembre egli inviò all'ancora primo ministro Macmillan, e che è stato pubblicato integralmente in edizione italiana dalla casa editrice Giordano sotto il titolo Il rapporto *(traduzione di Gennaro Pistilli).*

E' l'esame minuzioso, serrato, dell'affare Profumo visto dall'altra parte, dalla parte del potere di polizia e del potere politico; il punto di riferimento, però, rimane, inevitabilmente lo stesso: il letto della giovanissima amica del dottor Ward, di Christine Keeler, intorno al quale si avvicendano — alcuni di essi coperti da indumenti ancor meno protettivi della parrucca imposta dalla loro carica — gli stessi personaggi che sfileranno, con ben altra compostezza ed alterigia, davanti al tavolo di lord Denning durante i quarantanove giorni dedicati dal magistrato all'interrogatorio dei testimoni. E val bene che di questi si faccia l'elenco: otto ministri di Gabinetto, quattro altri ministri e tre Law officers, *cinque membri della Camera dei Lords, quindici membri della Camera dei Comuni, il Segretario di Gabinetto, il Sottosegretario permanente di Stato per il dipartimento degli Interni, il primo segretario particolare del Primo ministro, il Capo della polizia metropolitana e parecchi suoi funzionari, il Direttore generale del Servizio di sicurezza, il suo vice e molti suoi collaboratori, venticinque professionisti del giornalismo comprendenti proprietari di giornali, editori, cronisti, e infine sei ragazze e nove uomini che conobbero bene Stephen Ward.*

Gli amici e le amiche

Nell'elenco dei testimoni, mancano due altri personaggi-chiave della vicenda: il dottor Ward, che si uccise mentre era in corso il processo a suo carico, e il capitano Ivanov, vice addetto navale all'ambasciata sovietica a Londra. E' la presenza di quest'ultimo nell'elenco dei frequentatori abituali di Christine e degli amici di Ward a dar la stura allo scandalo e lo scopo all'indagine di Denning: ma alla fine la figura di Ivanov svanisce e lo scandalo resta.

I miei amici sono amici delle mie amiche: è, più o meno, il motto di Stephen Ward, che le recluta abitualmente nei night-clubs e se le porta a casa; nel giugno '61 aveva incontrato una di Wraysbury, fuggita da casa all'età di 16 anni e messasi a far la ballerina al Murray Cabaret Club, *dove il mestiere che s'era scelto le imponeva di girar per il locale senza panni addosso. Christine accetta la proposta di andar a vivere con l'osteopata in Wimpole Mews 17, una casa frequentata da un sacco di persone influenti che vanno lì per farsi curare le ossa da Ward e lo spirito dalle sue amiche. Ora tocca a lei e non gliene manca nè l'occasione, nè la voglia.*

Tra i primi ad entrare nel suo « giro » è quel russo, diplomatico d'un certo fascino, forte bevitore e piacevole dongiovanni; ma c'è di meglio: persino un ministro, un Marte in tight, il ministro della Guerra, John Profumo. Capita spesso che, con il disordinato andirivieni che c'è, nelle due case di Ward — quella in città e quella in campagna, nella proprietà di lord Astor — mentre Ivanov esce, Profumo entra. Spesso accade che addirittura i due si incontrino nel corridoio.

Qualche anno dopo — quando, stanca d'un ambiente sempre in cravatta, vorrà concedersi uno svago lasciando Ward e andandosene a vivere con un paio di giamaicani raccattati in un locale poco raccomandabile dei bassifondi — Christine si troverà a doversela sbrigare con dei tipi un po' violenti e quindi anche con Scotland Yard per via di una sparatoria; rimarrà senza soldi e penserà di procurarseli spifferando le sue avventure con lord, ministri e diplomatici. Va a proporre un memoriale ai giornali, naturalmente, e per qualche centinaio di sterline in più non rinuncia a metter nelle mani dei cronisti anche una lettera su carta intestata del ministero della guerra, che comincia con « tesoro » e finisce con « affezionatissimo J. ». E per rincarare la dose — e il compenso — aggiunge che Ward l'aveva pregata di domandare, tra un incontro e l'altro, a Profumo se sapesse quando l'America avrebbe dato le armi atomiche alla Germania occidentale.

I giornali raccolgono, pagano, ma non pubblicano; le voci corrono e arrivano al Direttore generale del servizio di sicurezza, al capo della polizia metropolitana; arrivano — stando al rapporto Denning — fino alla soglia della stanza di Macmillan, ma non la varcano. Le voci prendono forma scritta in rapportini, appunti, relazioni; ma nessuno si muove.

L'ironia di Denning

Convocato da tutte le parti, Profumo smentisce di essere entrato nel letto di Christine o di aver aperto bocca sulla benchè minima questione di governo con lei. Tutti gli credono ciecamente. E non potrebbero fare altrimenti — sostiene lord Denning nella parte del suo rapporto dedicata all'esame dei fatti e alle risposte sui quesiti postigli da Macmillan — perchè l'Inghilterra non ha e non vuole avere una Gestapo o una polizia segreta, ha un servizio di sicurezza che non è tenuto a spiare nella vita privata di nessuno. « E' un problema nuovo, per il Servizio di Sicurezza, dover considerare la condotta di un ministro della Corona... Nè la legge scritta prevede, nè la consuetudine riconosce il Servizio di sicurezza nel nostro paese. I membri del Servizio sono, all'occhio della legge, ordinari cittadini con poteri non maggiori di quelli di chiunque altro. Non hanno speciali poteri di arrestare, come ne ha la Polizia. Non hanno speciali poteri di ricerca. Dovunque vogliano entrare hanno bisogno del consenso dei locatari, anche se si sospetta in un luogo la presenza di una spia che fugge dal Paese e dirle che non può andare via ... ».

Il rapporto di fiducia, però, si rivela fragile in questo affare: quando ormai proprio non se ne può più fare a meno, perchè l'opinione pubblica preme e l'opposizione parlamentare, diretta personalmente da Wilson, lo esige, Profumo viene indotto a fare una dichiarazione ufficiale alla Camera dei Comuni per smentire le accuse che gli vengono mosse. E per smentire anche la sua relazione con la Keeler. Le norme vogliono che gli si creda. Ma, per duemila sterline, Christine rivela a un giornale i particolari dei suoi rapporti con il ministro della Guerra, descrivendone minuziosamente la lussuosa casa, — e in particolare la camera da letto — nella quale ella ha avuto accesso nei giorni in cui la signora Profumo si era allontanata da Londra per il « week-end ».

« Ma non ci troviamo di fronte a un caso di pericolo per la sicurezza » insiste lord Denning; certo — e lo prova il fatto che il Servizio di sicurezza controllava da lontano le mosse di tutti i personaggi — ma ci troviamo di fronte al crollo di un mito, crollo che ha anche una data: il 22 marzo 1963, quando un ministro della Corona mente davanti al Parlamento, sfatando la leggenda di un rapporto di fiducia tra il popolo e i rappresentanti d'una classe dirigente.

Alla fine del suo rapporto anche lord Denning, deplorando la ridda di voci scaturite dall'esplosione dello scandalo Profumo sul conto di ministri e personalità dello Stato, se la cava quasi alla maniera di un censore di casa nostra: « Quando tanto deplorevoli conseguenze sono viste verificarsi — *conclude* — appare a tutti chiaro che qualcosa deve essere fatto per fermare il traffico di scandali a scopo di lucro. La macchina è a portata di mano. Si sta costituendo un nuovo Consiglio della Stampa ... ».

Anche in Inghilterra, dunque, la colpa è dei giornali; ma — dal gusto con cui sono riportati nel rapporto tanto piccanti episodi verificatisi nell'ambiente che ha avuto per protagonisti ministri, lords e « bamboline » *di Ward, e dal racconto del lento mettersi in moto della macchina dello Stato per liberarsi di elementi come Profumo — traspare la compiaciuta ironia che lord Denning nasconde sotto la candida parrucca di alto magistrato di sua maestà britannica.*

Ennio Simeone

Nelle foto sotto il titolo: l'ex ministro Profumo, Christine Keeler, il dottor Ward e « Mandy » Rice Davies

Un'interpellanza del compagno Alatri

Chieste misure urgenti per il cinema

Oggi lo sciopero a Cinecittà e all'Istituto Luce

Il compagno on. Paolo Alatri ha rivolto ieri una interpellanza ai ministri del Turismo e dello Spettacolo, delle Partecipazioni Statali e del Tesoro «per sapere se essi non ritengano necessario smentire le voci che circolano in questi giorni circa una volontà governativa di giungere a una ennesima proroga della vigente legge sul cinema, confermando l'impegno già annunciato di far sì che il Parlamento sia investito della nuova legge entro termini utili e convocando con la massima sollecitudine la Commissione costituita presso il Ministero dello Spettacolo per delineare l'insieme dei provvedimenti da adottare». L'interpellante chiede anche di sapere «se sono state impartite urgenti direttive alla Sezione autonoma del credito cinematografico della Banca nazionale del Lavoro perché riattivi le operazioni creditizie attualmente interrotte anche quando garantite da fideiussioni notoriamente ineccepibili, con conseguente completa paralisi di qualsiasi iniziativa produttiva in campo cinematografico. Tali direttive dovrebbero essere intese a ripristinare la normale e insostituibile funzione della SACC ai fini del proseguimento della produzione, in attesa della nuova legge sulla cinematografia che dovrà necessariamente democratizzare la Sezione, riformandone i criteri di erogazione».

Il deputato comunista domanda altresì di conoscere «perché non siano stati attuati i provvedimenti, più volte sollecitati e più volte promessi con assicurazioni ufficiali e ufficiose, per l'inserzione di uomini onesti e capaci nel Consiglio di amministrazione degli Enti di Stato per il cinema, tenuto conto del fatto che la riforma, necessaria affinché tali Enti assolvano le loro funzioni, è ormai impellente e indilazionabile data la grave crisi che ha investito le strutture del cinema. Chiede inoltre di conoscere a quale punto di elaborazione si trovi la progettata riorganizzazione dell'Istituto Luce e di Cinecittà le due aziende inquadrate nell'Ente Gestione, sia perché l'Istituto Luce sia messo in grado di far fronte ai propri compiti statutari, secondo le linee pubblicamente annunciate dal Ministro delle Partecipazioni Statali, sia perché Cinecittà inizi quell'opera di risanamento finanziario e amministrativo e di ammodernamento degli impianti e dei servizi indispensabile a riportare questo complesso al livello tecnico necessario, tenuto presente che è ormai convinzione unanime degli ambienti cinematografici, ribadita dall'assemblea dell'Associazione nazionale autori cinematografici del 1. marzo, che gli Enti cinematografici di Stato devono essere il principale strumento di riorganizzazione dell'industria cinematografica per farla uscire dall'attuale crisi; e che la risposta data il 21 febbraio dal Ministro delle Partecipazioni Statali alla interrogazione del sottoscritto su questo argomento è del tutto contraddetta dalla peggiorata situazione dell'Istituto Luce e di Cinecittà, i cui dipendenti sono stati costretti a proclamare uno sciopero dimostrativo di protesta».

Oggi, come già annunciato, i lavoratori di Cinecittà e dello Istituto Luce sciopereranno per l'intera giornata; una loro delegazione si recherà ai ministeri dello Spettacolo e delle Partecipazioni Statali, per esporre ai responsabili della politica governativa nel settore una serie di urgenti richieste, volte ad assicurare le premesse di un riordinamento e ammodernamento degli enti cinematografici di Stato, invertendo l'attuale, gravissima tendenza verso la smobilitazione completa. L'Associazione nazionale autori cinematografici ha espresso la sua più aperta solidarietà con l'azione dei lavoratori.

Nel corso della loro conferenza di organizzazione i comunisti della zona Appia hanno espresso la loro solidarietà alle maestranze di Cinecittà e dell'Istituto Luce che si oppongono, con lo sciopero unitario, alla linea di smobilitazione delle due aziende statali del settore cinematografico e chiedono all'Ente Autonomo Gestione Cinema una maggiore democrazia all'interno delle aziende e nei consigli di amministrazione.

I lavoratori di Cinecittà chiedendo al governo uno stanziamento per il potenziamento della produzione e per la creazione di un nuovo circuito di noleggio e di esercizio, oppongono alla linea miope dei produttori e degli esercenti una politica di effettivo sviluppo del cinema italiano.

Si apprende intanto che il ministro per il Turismo e lo spettacolo, on. Corona, ha convocato per mercoledì 11 marzo alle ore 17,30, la speciale Commissione per lo studio dei problemi relativi alla nuova legge sulla cinematografia, che dovrà essere approvata dal Parlamento entro il 30 giugno. Della Commissione fanno parte i rappresentanti delle categorie interessate (autori, lavoratori, produttori, esercenti, giornalisti cinematografici).

A Palermo: Molière rivisto da Brecht

«Don Giovanni» dentro la storia

La regia di Benno Besson e l'interpretazione di Franco Parenti hanno conferito al personaggio un'allucinante consapevolezza e forza negativa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Tre secoli l'avevano abituato a *vedere* Don Giovanni in certi panni e in una prospettiva ora «umana», ora «demoniaca», ora «tragica». Poi, d'un tratto, *eccoti davanti* Juan Tenorio con gli occhi roteanti e i baffi da gatto. Tutto il resto, di conseguenza, in una atmosfera ironica, criticamente tesa fino all'orlo del paradosso. Non è soltanto la forma che cambia, è la sostanza del personaggio, dell'ambiente, del tema stesso della commedia. Qui, soprattutto, sta la chiave per intendere la novità del *Don Giovanni* sì di Molière ma nell'adattamento di Bertolt Brecht, Benno Besson ed Elisabeth Hauptmann che lo Stabile di Palermo diretto da Franco Parenti ha messo in scena ieri sera, per la prima volta in Italia, con la regia dello stesso Besson.

Tornano alla memoria le parole con le quali l'allievo prediletto di Brecht presentò un mese fa lo spettacolo ai lettori dell'*Unità*: «... la satira del parassita mi interessa assai meno della critica del carattere parassitario del suo splendore».

Ristabilito, dunque, il carattere «asociale» di Juan Tenorio, allo Stabile di Palermo premeva soprattutto — e a costo di rinunciare, come ha rinunciato, ad altri pur preziosi stimoli per il pensiero moderno che l'originale di Molière conteneva — di studiare e ricreare il clima delle lotte di classe nel periodo assolutistico e in queste «calare» il singolare, fatuo, arrogante, troppo arrogante, Don Giovanni brechtiano. Una visione storicistica, dunque, del personaggio e del suo mondo. Quello che occorre, se vogliamo, per una lettura critica del testo di Giovambattista Poquelin e di tutti gli altri sullo stesso personaggio. Allora intendi, compiutamente, il senso di certe frasi che sembrano buttate lì a casaccio da Don Giovanni e che invece spiegano, meglio di intere scene, che cosa è un mito e perchè esso diventa lo specchio di un tempo. A qualcuno, anzi, quelle parole in bocca a *questo* Don Juan fanno storcere il naso; ma si sbaglia. «L'uomo saggio — dice il protagonista poco prima di piombare nel baratro infuocato insieme col governatore — sa servirsi del vizio della sua epoca... l'ipocrisia è il vizio ora di moda, e tutti i vizi di moda passano per virtù... se ad un uomo onesto è proibito di soffiarsi il naso, ad un ipocrita è permesso di rubare tutta una città».

Ci voleva Franco Parenti per rendere in palcoscenico tanta allucinante consapevolezza e tanta forza negativa. Una maschera perfetta, una partecipazione completa e vivacissima: ecco quello che caratterizza questa nuova e difficile, ma eccezionale prova dell'indimenticabile *Arturo Ui*. Accanto a lui splendeva di luce propria un formidabile Sandro Dori (Sganarello), popolano di buon senso e contraltare cosciente di tanto amico-nemico di classe. Sulla stessa linea si pone Carmela la pescatrice, alla quale Gianna Giachetti ha dato una viva caratterizzazione, fatta di raziocinante spontaneità. Gigi Reder (Pietro il pescatore), Carmen Scarpitta, Geo Corsaro stavano dalla stessa parte della barricata, accentuando la spettrale vacuità del gruppo degli aristocratici: Don Alonzo e don Carlos, stupendamente disegnati da Sebastiano Calabrò e da Carlo Formigoni (che di Besson è stato anche il prezioso collaboratore artistico per la messa in scena dello spettacolo). Elvira e Angelica (Maria Teresa Bax e Margherita Puratich). Bravi tutti gli altri tra i quali si è distinto, per la duplice parte, il Morillo (il signor Domenica e la voce del governatore)

Della regia di Besson si è praticamente già detto: fedele a Brecht, Besson puntava alla distruzione totale, tipicamente brechtiana, dell'eroe, ed ha pienamente raggiunto lo scopo. A Philippe Pilloid si dovevano le deliziose scene espressionistiche che con ironia riprendevano il fatuo gioco di Don Giovanni. Le musiche erano di G. B. Lulli, come già fu nel teatro di Molière. Il pubblico, ad un momentaneo, iniziale imbarazzo ha sostituito subito un positivo apprezzamento della fatica di Besson e di Parenti, tributando calorosi applausi al Don Giovanni seduttore per obbligo sociale e ai suoi comprimari.

g. f. p.

Franco Parenti (Don Giovanni) e Carlo Formigoni (Don Carlos)

le prime

Musica

Caracciolo Michelangeli alla Cometa

Due preziose opere haydniane nella serata musicale del «Teatro della Cometa», per la quale sono stati chiamati l'Orchestra da Camera dei «Pomeriggi musicali» di Milano, il maestro Franco Caracciolo e Arturo Benedetti Michelangeli. Si tratta di due *Concerti per pianoforte ed orchestra*, l'uno in sol maggiore, l'altro in re maggiore. Il primo è stato eseguito secondo la revisione e con le cadenze di Riccardo Castagnone, interessante e nitida elaborazione, discutibile tuttavia per quel che riguarda la sua fedeltà ad Haydn, se si considerano certi suoi motivi di stile e spiriti chiaramente posteriori. Il secondo è costituito da pagine di sorprendente fantasia e ricchezza di forme. Un pungente quanto sereno spirito le pervadono e qua e là lasciano affiorare delicate reminiscenze mozartiane: l'allievo Mozart ispira il grande maestro.

La parte del solista è un'irta prova, ma una delle più idonee a mostrare la grande arte, la straordinaria sensibilità musicale del Michelangeli. Sono pagine, vibrate da toccanti accenti ma rivelano soprattutto le loro bellezze nelle qualità formali, nel ritmo, negli elementi costruttivi, nell'estrosità di una inesauribile inventiva. Qui il raffinatissimo virtuosismo, un virtuosismo che in Michelangeli giunge ad un'alta sfera, diventa arte stessa, strumento ideale per esprimere il messaggio musicale di Haydn.

A fianco del Michelangeli, che se talora non rinunciava a tessere certe dorate frange, pur si mostrava nei momenti più felici, si è apprezzata la delicata e sapiente direzione di Franco Caracciolo. Questi oltre ai brani citati ha diretto l'esecuzione della *Sinfonia n. 8* di Haydn e quella *in la maggiore K. 201* di Mozart: le due opere si sono offerte in splendenti esposizioni. Vivo il successo. Stasera il concerto si replica

vice

«Rugantino» è tornato

La Compagnia di Rugantino, la commedia musicale di Garinei e Giovannini, è rientrata temporaneamente in Italia, giungendo ieri a Fiumicino, proveniente da New York, a bordo di un aereo dell'Alitalia.

Un folto gruppo di fotografi e operatori cinematografici erano ad attendere gli artisti ai piedi del quadrigetto. Aldo Fabrizi, prima di scendere, ha dichiarato: «Sono soddisfatto. Il pubblico che abbiamo affrontato era un pubblico semplice; è senz'altro molto più difficile recitare qui da noi. L'impresario americano che aveva temuto, dapprima, un cedimento a lunga scadenza dello spettacolo, fissando a quattro settimane la durata delle nostre rappresentazioni, in ultimo si è ricreduto, data l'affluenza di pubblico che incessantemente veniva a teatro, molte volte senza riuscire ad entrarvi. La Compagnia ripartirà dopo il 20 marzo per il Sud America, dove si fermerà due mesi e mezzo». Nella foto: gli attori della Compagnia sulla scaletta dell'apparecchio.

Spettacoli classici greci in Sicilia

PALERMO, 2

Una Compagnia drammatica ateniese sarà ospite della Sicilia, nella prossima estate. Nel quadro degli scambi culturali tra l'Italia e la Grecia, verranno rappresentate le tragedie classiche *Coefore* ed *Eumenidi* di Eschilo, *Medea* di Euripide ed *Elettra* di Sofocle. La compagnia greca reciterà in Palermo, Segesta, Tindari, Palazzolo Acreide, Taormina, Gela ed Enna.

L'opera di Orlando al Piccolo di Milano

«L'annaspo»: un mondo cupo senza speranza

Vivissimo successo - La sobria esemplare regia di Virginio Puecher

Dalla nostra redazione

MILANO, 2.

La rappresentazione de *L'annaspo* (il testo è pubblicato nella «collezione di teatro» di Einaudi) non è, da parte del Piccolo Teatro, soltanto un omaggio alla memoria di Raffaele Orlando, scomparso nel giugno '62 all'età di 33 anni, che come allievo di Strehler, fece parte della famiglia del Piccolo; è l'adempimento di un impegno che il teatro aveva assunto sin dal 1961 e che non pote' essere finora assolto per ragioni di forza maggiore.

Il quinto dei *Quaderni del Piccolo Teatro* contiene, a cura di Ruggero Jacobbi, «versi, teatro, diario» dell'Orlando e costituisce la prima documentazione per una proposta critica di inserimento dell'opera del giovane poeta nella storia della cultura italiana dell'ultimo decennio. Il nostro compito è, invece, naturalmente, limitato a dire del dramma rappresentato iersera e — conformemente al modesto ma preliminare dovere di ogni cronista teatrale — cominciamo dal riassunto dell'opera, da quello che banalmente vien definito «il fatto». E, come «fatto», *L'annaspo* non è che una delle tante tragedie che la terminologia corrente, fatta di passiva ed un tantino cinica accettazione della realtà quotidiana, comprende sotto il nome di «cronaca nera».

E' di scena quel particolare settore del sottoproletariato delle grandi città variamente specializzato nei reati contro la proprietà; spacciatori di falsa moneta, ladri, ricettatori, grassatori, ossia tutti, in gergo milanese di malavita, «balordisti»; sfondo del quadro la fame, il carcere, talvolta il sangue. L'azione è nella periferia di Milano, cara a Giovanni Testori, in uno di quei grandi e sudici casamenti conosciuti col nome di «case di ringhiera», con, ad ogni piano, il gabbiotto del cesso, comune a tutti gli inquilini del ballatoio. Popolazione di gente varia, che va, giorno e sera, su e giù per le scale; e ragazzi che han l'*hobby* della musica ed improvvisan concerti su un terrazzo con sax, clarini, chitarre, piccole batterie (una musica che arriverà ogni tanto come sottofondo dell'azione drammatica); gente che nei pomeriggi domenicali invade la catapecchia di uno di loro per improvvisarvi un ballo di poveri.

Una sola stanza di questo casamento fu insieme laboratorio ed abitazione del vecchio sarto, vedovo, Vincenzo Mariglia e della giovanissima figlia Ada, che fu sarta ed ora è piazzista a servizio di una fabbrica di detersivi. Un giorno nella vita e nel letto di Ada entrò Lino Randaccio, giovanissimo senza voglia di lavorare, mentre il vecchio sarto veniva tradotto al manicomio dopo avere (ghiotto di un elisir afrodisiaco) rotto una bottiglia sulla testa di un farmacista (più tardi, al manicomio ucciderà un compagno di sala e si ucciderà). Pensa Lino a vendersi per suo conto la macchina da cucire ed il ferro da stiro lasciati dal povero sarto. Ada subisce l'incanaglirsi di Lino, ormai asservito ad una banda di spacciatori di carte false, i cui capi lo sfruttano e lo maltrattano; nella stanza che fu del sarto la miseria è nera; Ada si vende per acquistare un paio di scarpe e dal turpe incontro esce incinta, mentre Lino rotola sempre più giù, ruba ai suoi stessi compagni di malavita, che reagiscono picchiandolo, eliminandolo dalla loro attività, spingendolo all'estremo della disperazione, che lo porta ad imprese isolate di rapina. Il figlio è nato; è ricoverato all'assistenza; ma non può restarvi perché non è possibile presentare i documenti sulle ragioni di disoccupazione del padre; e la madre lo strangola, mentre Lino, ferito a morte dalla polizia che lo insegue, va ad abbattersi nel gabbiotto del ballatoio.

Questa — narrata con la frettolosa aridità di una nota di cronaca — è la vicenda nata e compiutasi come vano tentativo di sottrarsi a quelle forze della struttura sociale che l'irrazionale definisce destino; come disperato ultimo gesto di chi affonda e tende le mani, annaspando, per salvarsi. Si è, a proposito di Orlando e del suo dramma, citato, discutibilmente, Beckett; v'è, comunque, certamente, ne *L'annaspo*, un motivo beckettiano (il Beckett narratore e il drammaturgo dei *Giorni felici*) ed è quello dell'affondamento senza speranza, il motivo delle sabbie mobili «Non ci dormo a vederti stranito» dice Ada a Lino nella prima scena; e gli rimprovera di aver rifiutato un'occupazione e di non averne cercato un'altra e lo incita con dolcezza al lavoro; e poi è lei stessa che dal «pulito» passa allo «sporco», vendendosi; poi lo sa, ormai, che il marito traffica in biglietti falsi e lo aiuta a nasconderli quando la polizia bussa alla porta; è scesa, a poco a poco, sempre più giù, con lui, sua complice; ed arriva persino sotto le minacce e le busse del marito, ad aiutarlo nel far sparire le tracce di una rapina; affonda ormai, fino alla gola, nella miseria e nel fango quando dalla sua stessa vergogna le braccia traggono la forza di strangolare il bambino «Anch'io da ammazzare, lo so. Ma perché? Perchè sono andata avanti ad accettare».

Eppure aveva anch'essa, questa madre infanticida, «la voglia di essere un'altra». Sia stata o non sia stata nelle intenzioni del poeta una denunzia sociale, essa è presente nelle cose, è nella vita, è in questo mondo senza giustizia, (un «ingiusto» che, secondo Ada, «Viene da Dio, viene da chissà che», si «chiami interessi», si «chiami cattiveria»; ed è «il fuori posto che conta, la scontentezza, l'invidia, la corsa degli altri che arrivano prima, e chi si butta meglio ha ragione»: tutto ciò che è conseguenza diretta della struttura sociale vigente). «C'era, dirà la madre che ha ucciso il figlio per pietà di lui, qualcosa peggio del Lino, il mondo è così». E ricorda: «poi c'è la casa sporca, il minimo è la miseria, poi c'è la vita sporca, il minimo è la miseria, poi si va avanti e si accetta, il minimo è la miseria...». E, rivolta al prete, che è giunto per benedire il cadavere del Lino: «adesso sì, benedire, se si ha voglia». Così, vivisezionando l'anima umana incancrenita dalle leggi spietate della ragione sociale, il fatto di cronaca si è fatto poesia.

Dramma cupo, spietato, incalzante, questo *Annaspo*, che preme su di voi, di scena in scena, col precipitare dell'azione e con un linguaggio che costituisce caratteristica della poetica dell'autore. Crudo, scabro, frequentemente gergale, antiletterario (anche se, bisogna rilevarlo non scevro da intenzioni ermetistiche), straricco di associazioni illuminanti, questo linguaggio è l'eco sconcertante di una realtà di vita, vi ferisce talvolta come una lama o vi attanaglia come una morsa.

Orlando era un regista; e dalla stessa impostazione scenica, ancor più che dalle didascalie, nonchè da certi effetti di contrasto (ad esempio dalla prevista interferenza della musica nelle azioni drammatiche) appare evidente come egli abbia scritto il dramma sottintendendone la regia; ed il miglior pregio, mi pare, di Puecher è stato quello di intuire quelle intenzioni e di restar fedele alle stesse nella creazione dell'atmosfera e nello snodamento delle azioni.

Recitazione, in tutti, sobria, senza forzature di toni, senza sovraccarico di gesti. Edda Albertini aveva una di quelle «parti» che possono far data nella vita di un'attrice ed ha risposto con pieno senso di responsabilità al suo compito, con umana espressività della sofferenza del suo personaggio, dell'accettazione, della tenerezza, della rivolta. Vivo, drasticamente efficace il Randaccio (Franco Graziosi) dalla spavalderia alla viltà, dal sogghignante cinismo all'irruenza. Affianco ai due protagonisti Sportelli è stato magnifico nella pietosa figura del sarto pazzo; Giangrande ha disegnato energicamente il tipo losco di un «balordista», che è il tiranno del Randaccio. Nelle numerose parti di fianco, Wilma Casagrande, Nico Pepe e gli altri tutti sono stati corretti e puntuali. Felice la scena del casamento (interno, scale, ballatoio) dovuta a Luciano Damiani e particolare contributo al dramma hanno dato le musiche di Fiorenzo Carpi, concorrendo tutto l'insieme dell'esemplare spettacolo ad un vibrante entusiastico successo.

Giulio Trevisani

TV controcanale

Il video impazzito

Per il ciclo dedicato a Serghei M. Eisenstein, è andato in onda ieri sera Lampi sul Messico. *Precedevano il film alcune pagine documentarie sull'attività del grande regista sovietico tra il '25 e il '30, prima del suo avventuroso viaggio in America: sono così sfilate sul piccolo schermo illuminanti sequenze di* Ottobre *e della* Linea generale; *opere di eccezionale interesse, specialmente la seconda, ma purtroppo escluse, nella loro integrità, dalla rassegna televisiva. Quanto a* Lampi sul Messico, *si tratta, come sappiamo, di una composizione arbitraria, ricavata dalla gran mole di pellicola che Eisenstein girò nel paese latino-americano, con l'intento di costruire un monumento cinematografico in quattro episodi (più un prologo e un epilogo), il quale avrebbe abbracciato la preistoria e la storia, il presente e il futuro del Messico.*

L'edizione critica italiana, nella quale è stato mostrato al pubblico televisivo l'incompiuto film, permetteva di apprezzare insieme, con sufficiente chiarezza, la genialità del regista e l'autentico misfatto compiuto contro l'arte del cinema dai mercanti americani, letterati e no, che sottrassero al definitivo suggello di Eisenstein un materiale per tanti versi straordinario, in cui è pur sempre riconoscibile l'«unghiata del leone».

Quei telespettatori, crediamo pochi, che hanno deciso di rimanere sul primo canale, hanno potuto assistere a un'altra classica serata di ripiego, per la quale, ancora una volta, i dirigenti televisivi hanno adottato il sistema di ignorare lo sciopero in atto nella speranza che nessuno se ne accorgesse. Ma, questa volta, il sistema ha addirittura prodotto qualcosa di allucinante.

In apertura, TV 7 è stato sostituito con un originale televisivo di Nicola Manzari dal titolo L'avvocato. *Una sostituzione fallimentare sotto tutti gli aspetti.*

Ma questa non è stata che la prima parte della serata. Il peggio è venuto dopo. Nicoletta Orsomando ha annunciato il collegamento Eurovisione con Mosca, per la trasmissione del balletto del Bolscioi. E' apparsa regolarmente la solita sigla dell'Eurovisione e poi... sul video, almeno in molte zone, hanno cominciato a saettare strisce e puntini, che solo a tratti si ricomponevano in larghe strisce nere. Il tutto accompagnato dalla musica dell'orchestra e punteggiato dagli applausi di invisibili spettatori. Incredibile a dirsi: le cose sono andate avanti così per più di un'ora. E per giunta, alla fine, è regolarmente riapparsa la sigla dell'Eurovisione.

Dobbiamo pensare che il video sia impazzito per la assenza di tecnici capaci, in conseguenza dello sciopero, e che pur di non ammettere questa realtà, si sia deciso di lasciare che i telespettatori assistessero esterrefatti alla sarabanda?

Non c'è altra spiegazione possibile. E, dunque, questa è l'ultima dimostrazione della follia che domina ormai gli ambienti dirigenziali della TV.

g. c.

vedremo

Spencer padre

In *Edoardo mio figlio*, di George Cukor, Spencer Tracy è un padre che, per troppo amore verso l'erede adorato, rovina la sua e la propria vita. Cresciuto in uno dei migliori «college» d'America, questo Edoardo diverrà un tipico scapestrato; e Arnaldo, il genitori, perdonandogli tutto, ne aggraverà le nefaste tendenze.

La morte del giovane sotto le armi, e quella della moglie comporranno finalmente nella solitudine e nella sconfitta la figura del protagonista. Appesantito da una tematica romanzesca e lacrimosa, il film si salva, in parte, per il solido mestiere del regista (che nella sua vita ha fatto, però, molto ma molto di meglio) e per la bravura dell'interprete principale, cui si affiancano Deborah Kerr e Jan Hunter.

Ma continuiamo a non comprendere perché, dalla rassegna di Spencer Tracy, siano stati esclusi film come *Furia*, *Vicino alle stelle*, o magari, per venire agli anni del dopoguerra, come *Giorno maledetto*.

L'economia argentina

Stasera, sul secondo canale va in onda la seconda puntata dell'inchiesta di Aldo Assetta dedicata all'*Argentina*. L'inchiesta, realizzata durante 45 giorni di permanenza nel territorio della repubblica sudamericana, vuole offrire un quadro della situazione attuale in quel Paese, nei vari suoi aspetti: politici, economici, sociali, industriali, ecc. In particolare, la seconda puntata è incentrata sulla economia del Paese, sia quella pubblica, sia quella privata, cioè l'economia dello Stato e quella dei cittadini. Si illustreranno i fenomeni più interessanti da questo punto di vista, come quello dell'urbanesimo con la conseguente necessità di decentramento; la situazione delle grandi industrie e del petrolio.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,25: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Torna caro ideal; 11,45: Musiche di Gounod; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Coriandoli; 14: Transmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Conversazioni per la Quaresima; 16,45: Corriere del disco; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Tibor Paul; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «Cenerentola», di G. Rossini.

SECONDO

Giornale radio: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Flora Gallo; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Edizione straordinaria; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12: Oggi in musica; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Momento musicale: Motivi senza frontiera; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Giro ciclistico di Sardegna; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 18,35: Classe unica; 18,50 I vostri preferiti; 19,50: I grandi valzer; 20,35: Dribbling; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica da ballo.

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Musiche di Cimarosa e Malipiero; 18,55: Bibliografie ragionate; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera. 20,30. Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Schubert; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Orchestra Barocca di Radio Colonia «Cappella Coloniens»; 22,15: «Gente di Odessa», racconto di Joaac Babel.

primo canale

8,30 Telescuola	
17,30 La TV dei ragazzi	a) I cani del circo; b) Popoli e Paesi; c) Toppo Tippi e la grande festa
18,30 Corso	di istruzione popolare
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Le tre arti	
19,50 Rubrica	religiosa
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00 Edoardo mio figlio	Film della serie «Spencer Tracy». Regia di George Cukor. Con Deborah Kerr
22,45 Un quarto d'ora	con Bruno Martino
23,00 Telegiornale	della notte

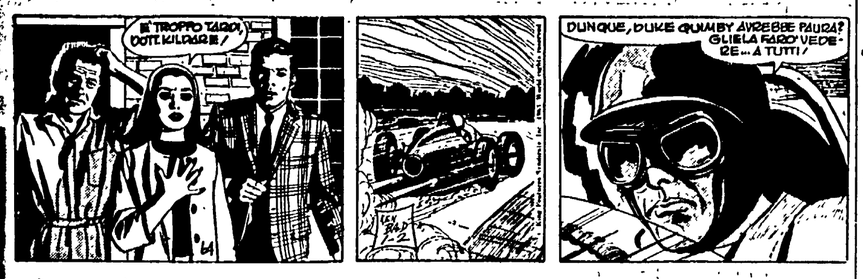
secondo canale

21,00 Telegiornale	e segnale orario.
21,15 Argentina	Inchiesta di Aldo Assetta (II)
22,05 Il tamburo di panno	da un «No» giapponese Musica di Orazio Fiume
22,55 Notte sport	

Deborah Kerr che vedremo stasera accanto a Spencer Tracy nel film «Edoardo mio figlio»

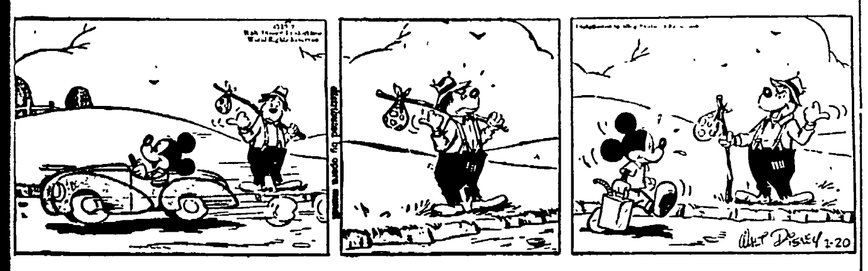
I programmi di oggi subiranno, a causa dello sciopero dei dipendenti RAI-TV, alcune modifiche. Al momento di andare in macchina non ci sono pervenute, da parte della RAI-TV, le variazioni ai programmi che diamo qui sopra.

Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Bud Sagendorf

Topolino di Walt Disney



lettere all'Unità

Austerità a senso unico

Fra tanto parlare di «austerità», vorrei dire la mia anch'io: perché l'austerità dovrebbe avere sempre un senso unico?

Non ci sono soldi per gli Statali, si chiedono sacrifici a chi già li fa ecc. Ma i nostri governanti hanno mai posto mente al denaro pubblico che si spreca per conto degli alti funzionari?

Non è una novità che gli alti funzionari della pubblica amministrazione ogni giorno si servono dei mezzi dell'Amministrazione e del personale di ufficio per farsi prelevare da casa e trasportare in ufficio e viceversa. Questi privilegi sono forse stabiliti per legge? Perché un simile trattamento lo riceve chi ha un alto stipendio e non chi ha uno stipendio modesto?

A. G.
(Reggio Emilia)

Il bagaglio e i soldi dell'emigrante

Signor direttore,

voglia accogliere queste quattro parole di un povero operaio. Io voglio far conoscere quel che mi è accaduto, e se sia giusto o no lascio giudicare a chi ha buon senso. Secondo le Ferrovie dello Stato e il governo, un emigrato che lascia la famiglia e va all'estero per restarci un anno, che bagaglio deve portarsi?

Io e mio cognato avevamo 3 valigie che contenevano roba per lavoro e qualche cosa da mangiare. Ebbene, nel tratto Villa San Giovanni-Roma abbiamo trovato un ferroviere che, per bagaglio eccessivo, ci ha fatto pagare 2000 lire, come se fossimo dei turisti che, dentro la valigia, mettiamo due vestiti e via, e che per mangiare ci rechiamo al vagone ristorante.

Un governo che non sa nemmeno avere un briciolo di tolleranza, per un lavoratore che va a soffrire all'estero, e che gli «scuce» duemila lire (come da scontrino allegato) che governo è?

Io sono un emigrante più disagiato di prima, ma si vede che al governo fanno comodo le mie 2000 lire sudate e sofferte, invece che le centinaia di milioni di valuta «esportata» da quelli che non l'hanno di certo sudata.

ORAZIO LICATA
Aragona (Agrigento)

Tabacco, biglietti del cinema e salute pubblica

Egregio direttore,

dopo le rivelazioni ufficiali giunte dagli Stati Uniti d'America sugli effetti nocivi del tabacco, speravo che, finalmente anche in Italia, si adottassero misure concrete per ostacolare la deprecabile abitudine del fumo e per tutelare i diritti del cittadino bene educato, che non fuma. Mi ha invece profondamente deluso notare la quasi assoluta indifferenza mostrata, dai responsabili italiani, sull'argomento, più impegnati a proteggere gli interessi di certi operatori che la salute del cittadino.

Si è dichiarato che «le vigenti prescrizioni in materia provvedono a salvaguardare già efficacemente la salute dei cittadini nei locali di pubblico spettacolo», come se in Italia esistessero solo locali di pubblico spettacolo e come se sulla salute pubblica fosse giusto lesinare mezzi e misure.

E' possibile sapere quali misure vengono eseguite, quando, da chi, con quali strumenti ed il loro esito?

Personalmente ho sempre notato fastidio entrando in ogni locale pubblico frequentato da fumatori, per il puzzo di sigaretta, di pipa o di sigaro. Certo, questo disagio non lo accusa o non lo vuole ammettere chi fuma o chi trae vantaggio dai fumatori.

L'organo responsabile della salute pubblica dovrebbe pertanto impedire che i locali pubblici risultino contaminati da tali gas. Invece, in qualsiasi luogo pubblico si fuma! Si è affermato che «un provvedimento di divieto assoluto del fumo in tutti i locali di spettacolo, oltre che provocare una negativa reazione da parte del pubblico, non sortirebbe alcun risultato apprezzabile. Il pubblico continuerebbe probabilmente a fumare, e in più andare meno al cinema».

Evidentemente ci si preoccupa più della reazione ingiustificata del viziato del tabacco, che delle legittime aspirazioni di chi, meglio educato, non fuma. E' enorme che si tema la riduzione delle vendite di tabacco e di biglietti del cinema, anziché occuparsi della salute pubblica.

G. A.
(Reggio Emilia)

Ritorno alla bicicletta

Egregio signor direttore,

i provvedimenti presi dal governo, che dice sono anticongiunturali, si possono chiamare antipopolari perché, ad esempio, i 500.000 viaggiatori e rappresentanti che vi sono in Italia e che per lavoro devono percorrere giornalmente centinaia di chilometri per guadagnarsi da vivere (già molto difficile oggi), con l'aumento della benzina, non ce la faranno più a guadagnarsi il pane, nè per loro nè per le loro famiglie. Perciò questo decreto non disturba i capitalisti, ma è una mazzata per i poveri lavoratori che, per il loro lavoro, devono viaggiare in auto per spostarsi velocemente.

Per dire che la legge varata è giusta si dovrebbe fare una distinzione dei possessori di auto, ossia: quelli che ne hanno bisogno per lavoro e quelli che l'hanno per svago o lusso, e ai lavoratori concedere una tesserina autentificata con la quale si potrebbe acquistare la benzina a meno prezzo. Allora si potrà dire che vi è giustizia per il popolo italiano.

Il governo si renderà conto dello sbaglio a fine anno perché l'introito fiscale sarà diminuito per il governo almeno del 20% dato che qui in Alessandria, come in tutte le altre città di provincia, i possessori di auto sono decisi a ricorrere alla bicicletta

VITTORIO DE BENEDETTI
(Alessandria)

Le virtù dell'articolo 72

Egregio direttore,

ho letto la lettera del pensionato Vincenzo Riccio, pubblicata sull'Unità del 18-1-'64 e, al riguardo, preciso che la decurtazione lamentata dall'interessato viene effettuata durante i periodi di ricovero in Sanatorio, ai sensi dell'art. 72 del 4-10-1935 n. 1827.

A norma di detto articolo 72, la trattenuta è stata in ragione di 4/10 della pensione, avendo il Riccio una sola persona a carico.

Al riguardo, c'è, inoltre, da tener presente che l'ammalato, durante il periodo di ricovero, oltre alle cure, fruisce anche di una indennità giornaliera debitamente maggiorata per le persone a carico e che, a partire dalla data di dimissioni dal Sanatorio, gli viene corrisposta una indennità post-sanatoriale parimente maggiorata, mentre viene ripristinato il pagamento dell'intero importo della pensione.

Le precisa, infine, che gli importi delle trattenute a carico dei pensionati ricoverati vengono accreditati al Fondo tbc dal quale, com'è noto, sono prelevate le somme necessarie alle cure degli ammalati.

Dr. DOMENICO PEDONE
Direttore della Sede INPS
(Napoli)

Ringraziamo il dottor Pedone per la cortese precisazione. Tuttavia vogliamo far rilevare che il nostro lettore, e noi stessi del resto, eravamo ben lungi dal mettere in dubbio la esatta applicazione della legge da parte della Sede INPS di Napoli. La questione ci pare che fosse sostanzialmente un'altra. E' giusto che un pensionato (il quale poniamo riceva 20 000-30 000 lire di pensione mensili) debba vedersi decurtare la pensione nel caso che cada ammalato di tbc? Questa domanda, naturalmente, non è rivolta al dott. Pedone, che deve limitarsi ad applicare la legge. A nostro parere non è giusto perché a quel Fondo tbc il lavoratore ha contribuito nei suoi 30-40 anni, e a volte più di lavoro.

Lettori che ringraziamo per la collaborazione

Il poco spazio disponibile e il grande numero di lettere che riceviamo non ci hanno consentito di pubblicare, con tempestività, le lettere pervenuteci dai seguenti corrispondenti: Vincenzo ELEGANTE, Napoli; Matteo D'ANIELLO, Salerno; F. MALANDRUCCO, Ceprano (Frosinone); Antonio ROMANO, Pimonte (Napoli); Arturo GRILLO, Grassina (Firenze); Nello JACCHINI, Pesaro; Luigi BONI, Siena; Giovanni ROCCHI, Roma; Natalino SALVATORE (la città non è decifrabile); Nicolo POLLIO, Roma; Vittorio TROMBETTA, Lanuvio (Roma).

Ringraziamo tutti questi lettori per la loro collaborazione anche se, per le cause sopra dette, non abbiamo potuto utilizzarla.

Prima esecuzione a Roma nella versione originale del «Boris Godunov»

Giovedì 5 marzo, alle 20.30 (si prega fare attenzione all'orario), «prima» del «Boris Godunov» di P.M. Mussorgskij, nella versione originale (ottava recita in abb. serale, rappr. n. 34). Maestro concertatore, direttore e regista Lovro von Matacic. Interpreti: Boris Christoff (protagonista), Linda Kirian, Anna Maria Canali, Rina Corsi, Anna Maria Frati, Stefania Malagù, Franco Tagliavini, Sergio Tedesco, Plinio Clabassi, Vito De Taranto, Silvio Maionica. Maestro del coro Gianni Lazzari. Coreografia di Attilia Radice. Bozzetti delle scene e figurini dei costumi di Nicola Benois. Direttore dello allestimento scenico Giovanni Cruciani.

CONCERTI

AUDITORIO
Domani, alle 17,30 per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S Cecilia concerto diretto da Carlo Franci con la partecipazione della pianista Annie Fischer. Musiche di Tosatti, Schumann e Mussorgskij.

DELLA COMETA (Tel. 673763)
Concerto dell'orchestra stabile da camera dell'Ente dei pomeriggi musicali di Milano, diretta da Franco Caracciolo, pianista Arturo Benedetti Michelangeli. Musiche di Haydn e Mozart.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 22 Giancarlo Cobelli e Maria Monti presentano: «Can can degli italiani» con V. Del Verme, S. Massimini, S. Mazzola, P. L. Merlini, A M. Surdo, G Proietti

ARTI (Via Sicilia n. 59 - Telefono 480.564 - 436.530)
Alle 21,15 la C.ia Mantovani-Tarascio: «La P... rispettosa», di Jean Paul Sartre e «Esecuzione capitale» di Claudio Novelli con Carlo Enrici, Ugo Cardea, Mario Valgoi, Harold Bradley. Regia Tarascio.

AULA MAGNA
Riposo

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 48 - Tel. 682948)
Alle 21,30 Carmelo Bene e Franco Citti in: «Salomè, di Oscar Wilde, con Rosabianca Scerrino, Michele Francis, Alfiero Vincenti, Alfredo Leggi, Edoardo Florio. Regia C. Bene.

DEI SERVI (Via del Mortaro) n. 22)
Sabato alle 21,15 e domenica alle 18 Gino Caiza Bini in un Recital della poesia romanesca di Belli, Pascarella, Trilussa, Carlo A. Zanazzo (premio Manfredi), Francesco Possenti ed altri autori

ELISEO
Dal 6 marzo alle 20,30 precise: «Vita di Galileo» di Bertoli Brecht con Tino Buazzelli Regia di Giorgio Strehler.

GOLDONI (Piazza Navona)
Riposo

PALAZZO DELLO SPORT
Dal 13 marzo alle 21,30: Canti e danze dell'Armata Rossa

PALAZZO SISTINA
Da giovedì Errepi e Lars Schmidt presentano Delia Scala, Gianrico Tedeschi, Mario Carotenuto in: «My Fair Lady» da Pigmalione di G.B. Shaw Riduzione e canzone di Alan Lerner Musiche di Frederic Loewe Versione italiana di Suso Cecchi e Fedele D'Amico Scena Smith. Costume Beaton

PARIOLI
Alle 21,30: «Tiritincola», nuova rivista di D'Ottavi e Lionello con Di Marzio, Francesco Mulè, Marisa Traversi, Oreste Lionello, Franco Latini, Maria Giovannini. Dirige l'orchestra Armando Del Cupola.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 la C.ia del Buonumore di Marina Lando e Silvio Spaccesi con Mantio Guardabassi: «Il naso» 2 tempi brillanti di Gogol Riduzione di Luciano Raffaele Regia Lino Procacci. Ultime repliche.

QUIRINO
Alle 21,30: «La bugiarda» di Diego Fabbri con la C.ia Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Romolo Valli, Elsa Albani. Regia Giorgio De Lullo.

RIDOTTO ELISEO
Riposo

ROSSINI
Alle 21.15 la C.ia del Teatro di Roma di Checco Durante. Anita Durante e Lella Ducci in: «I miei cari burattini» 3 atti brillantissimi di V. Faini. Regia C. Durante. Novità assoluta

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 21,30 la C.ia Rocco D'Assunta e Solveig presenta «Agrodolce» 3 atti unici di Santi Savarino e A M Scavo

TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Collegio Romano)
Domenica alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano: «Pinocchio» di Accettella e Ste Regia I Accettella.

VALLE
Alle ore 21.15 Marisa Del Frate e Raffaele Pisu nello spettacolo musicale: «Trecentosessantacinque» di Terzoli e Zapponi.

ATTRAZIONI

CIRCO ORLANDO ORFEI (Viale Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel 510210)
Lo spettacolo più applaudito a Roma, alle 16.15 e 21.15

INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e di Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
Il vecchio testamento, con J. Heston e rivista Drago Marciano SM ◆

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Fantasmi e ladri e rivista Dino Valdi A ◆

LA FENICE (Via Salaria, 35)
La vergini, con S Sandrelli e rivista Copenaghen Follies (VM 18) SA ◆

VOLTURNO (Via Volturno)
Storia di un disertore, con J. Mansfield e rivista Vici De Roll (VM 16) DR ◆◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
McLintock, con J. Wayne (alle 15-17,35-20,05-22,50) A ◆◆

ALHAMBRA (Tel. 783 792)
Il cardinale con T Tryon DR ◆◆◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

AMERICA (Tel. 586 168)
Il leone di San Marco, con G M. Canale (ult. 22.50) SM ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
La pantera rosa, con D Niven (alle 15,40-18,05-20,25-22,50) SA ◆◆

APPIO (Tel. 779.638)
La corruzione, con R Schiaffino (VM 18) DR ◆

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
Palm Springs Week-end (alle 16-18-20-22)

ARISTON (Tel. 353 230)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (ap 14.15 inizio 14.30-18.30-22.30) DR ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Letti separati, con L Remick (alle 16-18,15-20,25-23) SA ◆

ASTORIA (Tel 870 245)
Dove vai sono guai, con J Lewis C ◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Il grande safari, con R. Mitchum (ap 15.30, ult. 22.40) A ◆

BALDUINA (Te'. 347.592)
Irma la dolce, con S Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

BARBERINI (Tel 471 707)
Sotto l'albero Yum Yum (prima) (alle 15.30-18-20.15-23)

BOLOGNA (Tel 426 700)
Il mio amore con Samantha, con P Newman (ult 22.45) SA ◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Il mio amore con Samantha, con P Newman SA ◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
Confetti al pepe, con S Signoret (alle 15,30-17,15-19,05-20,55-22.50) (VM 14) SA ◆◆

CAPRANICHETTA (672 465)
Mondo di notte n. 3 (alle 15,30-18,10-20,20-22,45) (VM 18) DO ◆

COLA DI RIENZO (350 584)
La corruzione, con R Schiaffino (alle 16-18-20,10-22,45) (VM 18) DR ◆

CORSO (Tel 671 691)
Frenesia dell'estate, con Vittorio Gassman (alle 16-18-20,10-22.40) L 1 200 C ◆

EDEN (Tel 380 0188)
La pantera rosa, con D Niven SA ◆◆

EMPIRE (Viale Regina Margherita - tel. 847.719)
La calda vita, con C. Spaak (alle 15,30-18-20,20-22,50) (VM 18) DR ◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Tom Jones, con A Finney (alle 15,15-17.25-19.45-22.40) (VM 14) SA ◆◆◆

EUROPA (Tel. 865 736)
Sciarada, con C Grant (alle 15,45-17,55-20.15-22,50) G ◆◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Sedotta e abbandonata, con S Sandrelli (alle 15,15-17,45-20,10-22,50) SA ◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Wrong are of the Law (alle 16-18-20-22)

GALLERIA (Tel. 673.267)
La notte del delitto, con R. Chamberlain (ap. 15. ult. 22.50) DR ◆◆

GARDEN (Tel. 582.848)
La corruzione con R Schiaffino (VM 18) DR ◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Il mio amore con Samantha, con P Newman SA ◆

MAESTOSO (Tel. 786 086)
Il leone di San Marco, con G M. Canale (ult. 22.50) SM ◆

MAJESTIC (Tel 674.908)
Nel bene e nel male, con M J Nat (ult 22.50) DR ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Il mio amore con Samantha, con P Newman SA ◆

METRO DRIVE-IN (60.50.151)
Chiusura invernale

METROPOLITAN (689.400)
Alta infedeltà, con N Manfredi (alle 15.30-18,05-20,25-23) (VM 18) SA ◆◆

MIGNON (Tel.869.493)
I gialli di Edgar Wallace n. 4 (alle 15,30-17.50-20.10-22.45) G ◆

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Il cardinale, con Tom Tryon DR ◆◆◆
Sala B: A 007 dalla Russia con amore, con S Connery G ◆

MODERNO (Tel 460.285)
I due mafiosi, con Franchi e Ingrassia C ◆

MODERNO SALETTA
Tentazioni proibite (VM 18) DO ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
La corruzione, con R Schiaffino (VM 18) DR ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
McLintock, con J Wayne (alle 15-17,35-20,05-22,50) A ◆◆

NUOVO GOLDEN (755 002)
I malamondo (ult. 22.50) (VM 18) DO ◆◆

PARIS (Tel 754 368)
La notte del delitto, con R Chamberlein DR ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
I gialli di Edgar Wallace n. 4 (alle 15,30-17.40-20-22.50) G ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Una domenica a New York con J. Fonda (alle 15-17,50-20,20-22,50) SA ◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Confetti al pepe, con S Signoret (alle 16-18,15-20,30-22,45) SA ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670 012)
Christine Keeler con Y Buckingan (alle 15.30 - 17 - 18.50-20.40-22.50) DR ◆

RADIO CITY (Tel 464 103)
I malamondo (ap 15. ult 22.50) (VM 18) DO ◆◆

REALE (Tel 580 234)
McLintock, con J Wayne (alle 15-17,35-20,05-22,50) A ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

REX (Tel. 864.165)
Irma la dolce, con S Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

RITZ (Tel. 837.481)
Il cardinale, con T. Tryon DR ◆◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Christine Keeler con Y Buckingam (alle 15.30 - 17 - 18,50-20.40-22.50) DR ◆

ROXY (Tel. 870 504)
Confetti al pepe, con S Signoret (alle 15,45-17,45-19,15-21-22.50) (VM 14) SA ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
La conquista del West (in cinerama) (alle 15-18.30-22.15) DR ◆

ROYAL CINERAMA
via emanuele filiberto
LA CONQUISTA DEL WEST
OGGI validità ENAL
L. 800

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'essai: Fuoco fatuo, con M Ronet (alle 15 - 16,50 - 18.50-20.50-22,45) DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
A 007 dalla Russia con amore, con S Connery G ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Ieri, oggi e domani, con S. Loren (alle 15.30-17,30-20,15-23) SA ◆◆◆

TREVI (Tel. 689.619)
I vincitori, con J. Moreau (alle 16-19-22.30) DR ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Tom Jones, con A Finney (alle 15-17,50-20.10-22.45) (VM 14) SA ◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 83.80.718)
La ragazza con la valigia, con C. Cardinale (VM 16) S ◆◆

AIRONE (Tel. 727.193)
Italia proibita, di Enzo Biagi DO ◆◆

ALASKA
Il vizio e la virtù, con A Girardot (VM 14) DR ◆

ALCE (Tel 632 648)
Un buon prezzo per morire, con L Harwey DR ◆

ALCYONE (Tel 83 80.930)
Sexy che scotta (VM 18) DO ◆

ALFIERI (Tel. 290 251)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

ARALDO (Tel. 250 156)
Gli esclusi, con B. Lancaster DR ◆◆

ARGO (Tel. 434.050)
Il sorpasso, con V. Gassman SA ◆◆

ARIEL (Tel 530.521)
Napoleone a Firenze, con Nino Taranto C ◆

ASTOR (Tel. 622.0409)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (alle 14,30-17.20-20,10-22.50) (VM 18) SA ◆◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Un'estate d'amore, di I. Bergman DR ◆◆

ATLANTIC (Tel. 76.10.656)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO ◆

AUGUSTUS (Tel. 655 455)
Bastogne, con J. Hodiak DR ◆◆

AUREO (Tel. 880.606)
Riposo

AUSONIA (Tel. 426 160)
Johnny Coll messaggero di morte, con H Silva G ◆◆

AVANA (Tel 515 597)
Gli esclusi, con B. Lancaster DR ◆◆

BELSITO (Tel 340 887)
La grande cavalcata A ◆

BOITO (Tel 831.0198)
Omicidal, con G. Corbet G ◆

BRASIL (Tel 552.350)
L'uomo del Texas, con W. Parker A ◆

BRISTOL (Tel. 76.15.424)
La tigre del Kumaon A ◆

BROADWAY (Tel. 215 740)
Gli eroi del West, con W. Chiari C ◆

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Tom e Jerry all'ultimo baffo DA ◆◆

CINESTAR (Tel 789 242)
Mondo infame (VM 14) DO ◆◆

CLODIO (Tel. 355.657)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner A ◆

COLORADO (Tel 62 74 207)
L'avamposto del Sahara A ◆

CORALLO (Tel. 25 77 297)
Pistolero senza onore, con S. Hayden A ◆

CRISTALLO (Tel 481.336)
Gangsters in agguato, con F Sinatra G ◆◆

DELLE TERRAZZE
La tela del ragno, con G Johns G ◆◆

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Silenzio si spara, con Eddie Costantine G ◆

DIAMANTE (Tel 295.250)
La grande peccatrice, con J Moreau DR ◆

DIANA (Tel. 780 146)
Gli invasati, con J. Harris DR ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 278 847)
I fidanzati, con C Cabrini DR ◆◆◆

ESPERIA (Tel. 582 884)
Riposo

ESPERO (Tel. 893.906)
I 4 dei Texas, con F. Sinatra A ◆◆

FOGLIANO (Tel. 83.19.541)
Arsenio Lupin contro Arsenio Lupin, con J. C. Brialy SA ◆◆

GIULIO CESARE (353.360)
Bastogne, con J. Hodiak DR ◆◆

HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo

HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Bastogne, con J. Hodiak DR ◆◆

IMPERO (Tel. 295.720)
Riposo

INDUNO (Tel 582 495)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner A ◆

ITALIA (Tel. 846 030)
55 giorni a Pechino, con A Gardner A ◆

JOLLY
Il cucciolo, con G Peck S ◆

JONIO (Tel. 880.203)
La sfida dei samurai, con T Mifune (VM 14) DR ◆◆◆

LEBLON (Tel. 552.344)
Parigi nuda (VM 18) DO ◆

MASSIMO (Tel 751 277)
Pistolero senza onore, con S Hayden A ◆

NIAGARA (Tel 62 73 247)
La bella avventura A ◆

NUOVO
Assedio di Siracusa, con Tina Louise SM ◆

NUOVO OLIMPIA
Cinema selezione: Passaporto falso, con E. Costantine G ◆

OLIMPICO (Tel. 303 639)
Gli invasati, con J. Harris DR ◆◆

PALAZZO (Tel. 491.431)
Delitto per delitto, con R Roman (VM 16) G ◆

PALLADIUM (Tel 555 131)
Il guascone, con G. M Canale A ◆

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Gli invasati, con J. Harris DR ◆◆

RIALTO (Tel. 670.763)
La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Il mio amore con Samantha, con P Newman SA ◆

SPLENDID (Tel. 620.205)
Sfida nell'Alta Sierra, con J. Mc Crea A ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Norman astuto polziotto, con J. Wayne C ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
Impero dell'odio A ◆

TIRRENO (Tel. 573 091)
La donna che inventò lo striptease, con N. Wood M ◆

TUSCOLO (Tel 777.834)
L'eroe di Babilonia SM ◆

ULISSE (Tel. 433.744)
Settimo parallelo tierra brava A ◆◆

VENTUNO APRILE (Telefono 86 44.577)
Gli invasati, con J. Harris DR ◆◆

VERBANO (Tel. 841.195)
La ragazza che sapeva troppo, con L Roman G ◆◆

VITTORIA (Tel. 578.736)
A 007 dalla Russia con amore, con S Connery G ◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Battaglia sulla spiaggia insanguinata, con A. Murphy DR ◆

ADRIACINE (Tel 330 212)
La ragazza in bikini rosa, con J. Dru A ◆

ALBA (Tel. 570.855)
Sangaree A ◆

ANIENE (Tel. 890 817)
La valle dei tagliatori di teste A ◆

APOLLO (Tel. 713.300)
Amori proibiti, con J. Fonda (VM 14) DR ◆

ARENULA (Tel. 653.360)
Sodoma e Gomorra, con Stewart Granger SM ◆

AURELIO (Via Bentivoglio)
A cavallo della tigre, con Nino Manfredi C ◆

AURORA (Tel. 393.269)
I senza paura, con M. Taka DR ◆

AVORIO (Tel. 755.416)
La taverna dello squalo, con J. Fucksberger G ◆

BOSTON (Tel. 430 268)
La lunga valle verde A ◆

CAPANNELLE
Ragazza a Honolulu A ◆

CASSIO
Lo sciacallo, con J P Belmondo DR ◆◆

CASTELLO (Tel. 561.767)
In pieno sole, con A Delon (VM 16) DR ◆◆

COLOSSEO (Tel 736 255)
Le ambiziose, con M Merlini (VM 16) SA ◆

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Tra due donne, con E Riva DR ◆

DELLE RONDINI
Il gioco dell'assassino, con M Noel G ◆

DORIA (Tel. 317.400)
L'oro dei Cesari, con J. Hunter SM ◆

ELDORADO
Al sud rullano i tamburi A ◆

FARNESE (Tel. 564.395)
I leoni di Castiglia A ◆

FARO (Tel. 520.790)
Il conquistatore A ◆

IRIS (Tel. 865.536)
Can can, con F Sinatra M ◆

NOVOCINE (Tel. 586.235)
La magnifica preda, con Marilyn Monroe A ◆

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Romolo e Remo, con S. Reeves SM ◆

ORIENTE
I giganti della giungla A ◆

OTTAVIANO (Tel. 358.059)
Peter Voss il ladro dei milioni A ◆

PERLA
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆

PLANETARIO (Tel. 489.758)
Fino all'ultimo respiro, con J P. Belmondo (VM 16) DR ◆◆

PLATINO (Tel. 215 314)
Tanganika, con V. Heflin A ◆

PRIMA PORTA (T. 76.10.136)
I tre implacabili, con G. Horne A ◆

REGILLA (Tel. 79.90.179)
Il leggendario X-15, con C Bronson A ◆

RENO (già LEO)
Il vendicatore delle Cascate Nere, con H. Peters A ◆

ROMA (Tel. 733.868)
Fra' Diavolo, con Stanlio e Ollio C ◆◆◆

RUBINO (Tel. 570.827)
Johnny Coll messaggero di morte, con H Silva G ◆◆

SALA UMBERTO (674.753)
Rodaggio matrimoniale, con A Franciosa SA ◆

TRIANON (Tel. 780 302)
Le orde di Gengis Khan SM ◆

Sale parrocchiali

ACCADEMIA
Riposo

ALESSANDRINO
Riposo

AVILA
Riposo

BELLARMINO
Riposo

BELLE ARTI
Riposo

COLOMBO
La valle dei Moicani, con R. Scott A ◆

DON BOSCO
Sfida al tramonto A ◆

ORIONE
Silvestro contro tutti DA ◆◆

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Riposo

SALA URBE
Riposo

SALA VIGNOLI
Riposo

S. FELICE
Riposo

S. BIBIANA
Riposo

SAVIO
Riposo

TIZIANO
Riposo

TRIONFALE
Lalla la figlia della tempesta, con E Remberg S ◆

VIRTUS
Riposo

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Alba, Airone, America, Archimede, Arenula, Argo, Ariel, Astoria, Astra, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Boston, Brancaccio, Brasil, Broadway, California, Castello, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Hollywood, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia Orione, Ottaviano, Planetario, Piazza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Royal, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Arti, De' Servi, Quirino, Parioli, Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Circo Orfei.

0661 eccezionale «PRIMA» in esclusiva
al cinema BARBERINI

SOTTO L'ALBERO YUM YUM
con CAROL LYNLEY · DEAN JONES · EDIE ADAMS
IMOGENE COCA · PAUL LYNDE · ROBERT LANSING
- LA CANZONE "YUM YUM", ISPIRATA A QUESTO FILM E' INCISA DA RICKY GIANCO SU DISCO JAGUAR 45 J.C. 70008 -
ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 17.30 - 20.15 - 23
SONO TASSATIVAMENTE SOSPESE LE TESSERE E I BIGLIETTI OMAGGIO

Centri di vendita
dh
DISCOUNT HOUSE

1927 anniversario 1964
Attilio Maestri
offre alla sua affezionata Clientela
per soli 3 giorni
sconti eccezionali del
35% e 50%
su tutti i tessuti e le confezioni
esistenti nei magazzini di
Via C. Balbo 39

Ma il calendario è favorevole ai rossoblù

Inter sola sulla scia del Bologna

Domani i neroazzurri contro il Partizan
Sorpresa in coda: il Messina torna a sperare! - I mali cronici della Roma: incompetenza e personalismi dei dirigenti

Il Bologna dunque ce l'ha fatta? Pare proprio di sì e non solo perché ha vinto la partita-chiave di San Siro relegando il Milan a tre punti di distacco, ma anche perché ha ritrovato nella circostanza lo smalto delle giornate migliori che sembrava essersi offuscato nelle ultime tre domeniche (pareggi con l'Atalanta, la Fiorentina ed il Modena).

Per di più il Bologna ha ora un calendario estremamente favorevole dovendo giocare quattro sole partite in trasferta (le più pericolose dovrebbero essere le partite sui campi della Juve e della Roma) e ben sette partite in casa. Decisiva può essere tra queste partite interne quella del 29 marzo con l'Inter: perché l'Inter attualmente a due punti dai rossoblu appare la rivale maggiore del Bologna in questo momento.

Il Bologna teme solo se stesso

Ma bisognerà vedere se sarà ancora tale il 29 marzo, cioè dopo il derby con il Milan: e comunque c'è da ricordare che il calendario è anche per altri versi contrario ai nero azzurri che devono vedersela in trasferta con la Fiorentina (oltre che con il Bologna) e che dovranno incontrare in casa Juventus e Roma (oltre che il Milan). Infine non c'è da dimenticare che l'Inter è impegnata anche nella coppa dei campioni (domani dovrà giocare il retour match col Partizan).

Insomma pare non abbia tutti i torti Bernardini a dichiarare che ora il Bologna deve temere solo e soprattutto .. se stesso volendo significare cioè che non deve concedersi distrazioni: perché solo distraendosi o sottovalutando qualche avversario può concedere alle inseguitrici la possibilità di rosicchiare tutto o una parte del suo vantaggio attuale.

Ma c'è da scommettere che questa ipotesi non si verificherà: ne fanno fede la volontà di vittoria dei rossoblu, la loro forma ritrovata, la bontà dell'inquadratura, la validità del parco riserve, l'entusiasmo dei tifosi petroniani che sono saliti con tutti i mezzi a Milano nel numero di oltre quindicimila.

Esplosiva la situazione in coda

Mentre in testa la situazione subiva una decisiva chiarificazione a favore del Bologna, in coda la matassa si ingarbugliava: si pensi che vincendo a Bari il Messina si è portato a quota 15 ad un solo punto dalla coppia formata dai galletti pugliesi e dalla Samp, come dire che è ad un passo dal rimettersi in corsa per la salvezza (e questo passo potrebbe compierlo domenica nella partita interna con la Roma).

Questa è la novità più clamorosa della giornata: ma non è la sola. Infatti c'è anche da rilevare la ricaduta della Lazio (battuta a Vicenza su rigore all'ultimo minuto) così come ci sono da sottolineare i passi avanti del Modena e del Mantova che hanno affiancato il Genoa a quota 19. Pertanto sono sempre otto le squadre che lottano per evitare le tre retrocessioni in B: ma in questa «rosa» ora le posizioni sono nuovamente mutate.

Staremo a vedere quel che succederà nelle prossime giornate: certo è che la lotta per la salvezza si profila più incandescente di quanto potesse prevedersi. E ciò proprio mentre sembra avviato a conclusione il capitolo riguardante la lotta per lo scudetto.

Nella zona mediana della classifica da registrare che vincendo a Roma la Juve è tornata ad affiancare al quarto posto la Fiorentina (andata a pareggiare a Ferrara) mentre i giallorossi sono stati scavalcati anche dalla squadra vicentina di Scopigno. Il più grave è che la Roma ha smentito in una sola giornata tutti i sintomi di ripresa manifestati in precedenza, confermando per ciò la discontinuità che sembra la nota caratteristica di questo suo campionato (in quanto negli anni precedenti riusciva a compiere almeno un dignitoso e continuo girone di ritorno).

La discontinuità della Roma

Quali le cause di questa discontinuità? Non si può negare che la Roma abbia avuto un pizzico di sfortuna per gli infortuni e le malattie in serie che hanno colpito molti giocatori chiave: ma come al solito sarebbe sbagliato addossare tutto alla sfortuna. Il problema vero è che la discontinuità della Roma riflette soprattutto l'incertezza dei dirigenti sia nella campagna acquisti (sono stati comprati Sormani e Schutz ma è stato confermato Manfredini, sono stati ceduti Guarnacci e Pestrin ed è stato comprato un solo mediano, Frascoli, che per di più gioca solo saltuariamente), sia nella conduzione della squadra.

Ancora non si capisce per esempio perché Mirò sia stato indotto a tentare l'esordio di Carpenetti in una occasione così impegnativa e non si capisce perché Carpanesi debba trovare per forza posto in prima squadra, in ogni ruolo possibile ed immaginabile, a costo di rivoluzionare tutta la formazione (con le conseguenze che portano i continui rivoluzionamenti).

C'è di più: c'è che Carpanesi per quanto male possa giocare (come è accaduto nel «derby» e contro la Juventus) viene poi gratificato del titolo di migliore in campo e questo su precisa disposizione di un dirigente giallorosso che di Carpanesi è il protettore (e che pare sia il protettore anche di Carpenetti e di Malatrasi).

Si potrà osservare che in fondo siamo alle solite: che anche in queste circostanze sono confermati i mali cronici della Roma. Vogliamo però ricordare che il momento di crisi della squadra avrebbe imposto un diverso comportamento dei dirigenti, vale a dire un completo abbandono degli interessi personali: e se ciò non è avvenuto è molto grave.

Faranno bene i tifosi giallorossi a ricordarsene quando tra poco Marini Dettina ed Evangelisti si presenteranno all'assemblea per chiedere il rinnovo della gestione commissariale non avendo altra soluzione da proporre. Un rinnovo che non deve essere concesso dato che la richiesta viene corredata da un bilancio fallimentare sotto ogni aspetto, e da palesi dimostrazioni di incompetenza e di malafede. Per cui l'avvenire della Roma appare assai più buio del presente, pur già così poco allegro.

Roberto Frosi

BOLOGNA-MILAN 2-1 — Il goal di PASCUTTI: ha messo K.O. il Milan e vale quasi uno scudetto.

Partita la Roma per Colonia

La Roma è partita ieri pomeriggio alla volta di Colonia dove giovedì è in programma il retour-match valido per i quarti di finale della Coppa delle Fiere. Mirò non ha voluto anticipare la formazione che schiererà in campo contro i tedeschi. «Leonardi e Ardizzon non sono in buone condizioni fisiche e desidero prima provarli» così si è espresso il tecnico giallorosso prima della partenza. I due giocatori fanno comunque parte della comitiva giallorossa e Mirò spera di poterli recuperare in tempo utile. Nella foto: SORMANI in una fase della partita con la Juventus.

A Firenze

Mazzinghi ieri si è allenato

FIRENZE, 2

Mazzinghi ha messo oggi di nuovo i guantoni, sia pure per un breve allenamento, esattamente tre mesi dopo il combattimento di Sydeny al termine del quale si riconfermò campione del mondo. Dopo qualche esercizio atletico il pugile è salito sul quadrato con un compagno di scuderia, l'ex nazionale Ricci, con il quale ha disputato quattro riprese «a vuoto». In palestra è rimasto per circa un'ora: al peso ha fatto registrare 71 kg. che costituiscono il limite della sua categoria, a testimonianza delle sue buone condizioni fisiche.

Si è trattato ovviamente di un allenamento leggero, ma il primo contatto col mondo del pugilato dopo il recente incidente stradale rappresentava una tappa difficile, se non essenziale, per la ripresa dell'attività di Mazzinghi. Il pugile aveva espresso più volte la intenzione di riprendere l'attività al più presto per sfuggire dall'idea fissa della disgrazia che l'ha colpito.

Mazzinghi, che entro il 30 giugno prossimo dovrà difendere il titolo mondiale, tornerà a combattere a Milano il 10 aprile contro un avversario ancora da designare ma per il quale sono in corso già numerosi contatti.

Nella telefoto in alto MAZZINGHI durante l'allenamento.

Per il «caso» con Proietti

Visintin convocato a Roma

Il campione d'Italia dei superwelters, Bruno Visintin, e il manager Amaduzzi sono stati convocati a Roma per domenica prossima dalla commissione professionisti. La convocazione è da mettere in relazione al «divorzio» Visintin-Proietti e alle incertezze sorte sul campionato d'Italia dei pesi medi (lo spezzino è aspirante ufficiale al titolo di Benvenuti).

La commissione professionisti dovrà decidere se ratificare o meno l'accordo tra Visintin e Amaduzzi. Ai due verranno chiesti chiarimenti. La questione appare al momento delicata e non si può certo escludere che la commissione dia ragione a Proietti, che sarà presente, come membro della commissione. Infatti ad una lettera di Proietti, che lo liberava dagli impegni contrattuali, Visintin, il 10 dicembre, ha risposto con altra lettera nella quale confermava praticamente l'impegno con il suo procuratore.

Sul piano personale, Proietti si è risentito del fatto che il suo pugile non lo abbia interpellato prima di intavolare trattative con altri.

GIRO DI SARDEGNA

La corsa sconvolta dal mal di mare: Durante, Cribiori e molti capitani in ritardo per le conseguenze di una notte bianca. Le deficienze di una «fragile» organizzazione hanno poi fatto il resto.

TONI BAILETTI

Bailetti vince a Cagliari
Sorgeloos nuovo leader

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 2

Ventiquattr'ore dopo, la classifica del «Giro di Sardegna» si riconosce appena.

Che è accaduto?

No, non erano i pochi, piatti chilometri della seconda tappa che potevano modificare clamorosamente la situazione. Sono intervenuti fattori straordinari, eccezionali. Se Durante e Cribiori sono crollati, e se parecchi capitani (Balmamion, Planckaert, Battistini, Fore, Defilippis) hanno ceduto, la causa principale è del mare, che ha costretto l'«Arborea» a una critica traversata. Non basta. Ad un certo punto, il ritardo del viaggio, e le conseguenti complicazioni all'approdo, hanno inceppato la macchina dell'organizzazione che aveva preteso troppo, che tecnicamente si dimostrava fragile.

Più avanti raccontiamo per filo e per segno le vicende tragicomiche dell'avventurosa trasferta. Qui, rileviamo soltanto che tolti di mezzo Durante e Cribiori, i gagliardi, brillanti protagonisti di Napoli, a Cagliari s'è avuto un ordine di arrivo che ha piazzato Sorgeloos al vertice. Il gregario di Van Looy è entrato nella pattuglia di punta, che ha staccato il gruppo di 10'28". Tuttavia, il personaggio d'oggi è Bailetti. Il ragazzo della «Carpano» s'è sganciato dagli attaccanti in vista del traguardo, ha annullato le repliche difensive, e s'è presentato allo stadio Amsicora affrancato da 19". L'exploit illustra la potenza, l'agilità e l'intelligenza di Bailetti, l'unica nota lieta di una giornata deludente.

Dunque, il mare: l'onda lunga, la forza del mare. Il «Giro di Sardegna» ha ricevuto un cattivo, maligno colpo. L'«Arborea» che trasportava le armi e i bagagli della corsa, era appena uscita dal porto di Napoli, e già la bianca nave avvertiva le prime scosse. Lievi, all'inizio un tremolio appena: pareva che tutti fossimo in preda ad un principio di delirium tremens. Poi, piano piano, aumentava il rullio e aumentava il beccheggio. S'aveva l'impressione di essere su di un otto volante. Era l'ora di cena. E i corridori rifiutavano il cibo.

Carlesi s'alzava da tavola, e portava l'antipasto ai pesci. Carlesi era seguito da Ronchini, da Cribiori, da Liviero, da Durante, da Baffi, da Dancelli, da Baldini. Un po' tutti — insomma — accusavano il mal di stomaco. E lunga, lunghissima diveniva la notte. Era una notte quasi bianca. Fortuna che verso l'alba l'onda lunga, mossa, si placava: e il mare perdeva un po' di forza. Ma che facce, al mattino! I guai, comunque, parevano terminati. Illusione. Perchè l'«Arborea» arrivava a Cagliari tardi. E lente, complicate erano, necessariamente, le operazioni di sbarco. A mezzogiorno, rimanevano ancora nella stiva le ammiraglie dell'«IBAC», della «Lygie», dell'«Ignis» e della «Molteni».

A mezzogiorno si mangia.

Naturalmente, i portuali interrompevano il lavoro. Sapevano dell'urgenza del «Giro di Sardegna»? No, pare di no. E l'organizzazione s'era preoccupata di avvertirli? E' certo che soltanto dopo un'ora le ammiraglie potevano andare ad Oristano, dove la carovana s'era accampagnata.

Di più, si diceva che i minatori del Sulcis, sempre in agitazione per le giuste, sacrosante rivendicazioni salariali (i minatori del Sulcis guadagnano, quando le guadagnano, 27 mila lire al mese), volessero ripetere la protesta di un anno fa ad Iglesias. Fantasie.

E, finalmente, la sospirata partenza. Con due ore di ritardo sulla tabella di marcia, il gruppo — nervoso e irritato, stanco per la lunga attesa — si portava al nastro, per iniziare la seconda tappa: Oristano-Cagliari, chilometri 108. C'era il sole. E l'aria era tiepida, delicata e soffice come una carezza.

Sulla strada piatta, dritta e lucida, tracciata nella campagna povera, fra lunghe siepi di fichi d'India, la fila scappava via sul più alto ritmo. Il gioco degli scatti e delle brevi fughe interessava Bailetti, Taccone, Bruni, Mazzacurati e Boni. Quindi, la «Flandria» disturbava la «Solo». Pronta, secca era la risposta di Van Looy. E, allora, tagliavano la corda due coppie: Taccone-Boni e Mugnaini-Vicentini. Niente. Seguiva un'uscita di Van Looy e Van Aerde, in risposta ai furiosi allunghi di Vannitsen, Planckaert e Bocklandt. Il campione voleva dimostrare che l'agitata navigazione dell'«Arborea» non l'aveva vuotato.

Le smanie continuavano. Bailetti era il protagonista di una serie di violenti assalti. L'imitavano Grassi, Zandegù e Baldini. Sembrava d'assistere ad una sparata di fuochi d'artificio. Non durava. Perchè s'alzava il vento, che portava una nuvolaglia bassa, sporca, fredda: il vento bloccava la foga, e tratteneva gli impeti. Ed era la nota. Fin tanto che sulla rampetta di Villacidro — là, appena dopo la metà del cammino — Dancelli dava l'avvio alla fuga buona. Con Dancelli si scatenavano Taccone, Zancanaro, Bailetti, Carlesi, Zandegù, Grassi, Sorgeloos, Liviero, Zilverberger, Adorni, Vannitsen, Chiappano, Marcoli, Ronchini, Vigna, Ferretti, De Rosso, Van Looy ed Enzo Moser.

Durante, dov'era Durante?

E Cribiori?

L'uno e l'altro, restavano prigionieri del plotone: l'uno e l'altro, avevano lo stomaco in rivoluzione. E dura era la botta. I rivali non avevano pietà.

La pattuglia di punta andava rapidamente, con facilità:

Villacidro 1'05"...

Acquacotta 2'15"...

Decimomannu 5'05"...

Potevamo andare a vedere la volata?

Nient'affatto.

Gli uomini della «Carpano» non perdonavano. Si lanciava Zancanaro, e falliva. Bailetti, invece, sullo strappo d'Elmas si dava le ali. E il suo volo sul traguardo di Cagliari era superbo e splendido. Bailetti resisteva all'inseguimento per una dozzina di chilometri, ed entrava sulla pista con 19" di vantaggio. E nello sprint dei battuti, Marcoli staccava Carlesi, Vannitsen, Van Looy, e gli altri.

E Durante?

Tardava, tardava, tardava...

Durante giungeva con il gruppo, in ritardo di 10'28". Piangeva, il ragazzo della «Legnano». Piangeva, e malediceva: «Il mare, maledetto il mare! ..».

Intanto, Sorgeloos s'era messa la maglia bianca, che distingue il migliore nella classifica del «Giro di Sardegna».

Durerà Sorgeloos?

Forse, domani sapremo.

Attilio Camoriano

Il Giro in cifre

Ordine d'arrivo

1) Bailetti (Carpano) in ore 2.54'16" media km. 37.184 (30" di abbuono); 2) Marcoli (Legnano) a 19"; 3) Carlesi; 4) Vannitsen; 5) Van Looy; 6) Sorgeloos; 7) Dancelli; 8) Ronchini; 9) Liviero; 10) Taccone; 11) Grassi; 12) Zilverberg; 13) Zancanaro; 14) Vigna; 15) Adorni; 16) Zandegù; 17) De Rosso; 18) Ferretti; 19) Moser; 20) Chiappano, tutti con il tempo di Marcoli; 21) Manca a 9'52"; 22) Bocklandt a 10'28". Seguono tutti gli altri con lo stesso tempo.

La classifica

1) Sorgeloos (Belgio) 8.21'5"; 2) Zilverberg (Ol.) s.t.; 3) Ferretti s.t.; 4) Bailetti a 19"; 5) Marcoli a 48"; 6) Carlesi a 58"; 7) Liviero a 1'8"; 8) Vannitsen (Bel.); 9) Dancelli; 10) Vigna; 11) Ronchini; 12) Taccone; 13) Adorni; 14) Grassi; 15) De Rosso; 16) Zandegù; 17) Chiappano; 18) Van Looy (Belgio); 19) Zancanaro; 20) Moser Enzo, tutti con il tempo di Liviero; 21) Durante in 9'39", seguono: 25) Van Aerde (Bel.) a 10'9"; 26) Zoffel (Svi.) s.t.; 32) Bocklandt (Bel.) a 11'17"; 33) Wouters (Bel.) s.t.; 36) Fore (Bel.) s.t.; 37) Desmet (Bel.) s.t.; 40) Plankart (Bel.) s.t.; 43) Van Torgeloor (Bel.) s.t.; Soler (Sp.) s.t.; 56) Suarez (Sp.) s.t.; 64) Schroeders (Bel.) s.t.

Il Pr. Ostia Antica oggi alle Capannelle

Il premio Ostia Antica, dotato di un milione e 50 mila lire di premi, sulla distanza di 1400 metri, costituisce la prova di centro dell'odierna riunione di corse al galoppo all'ippodromo romano delle Capannelle.

Inizio della riunione alle ore 14,30. Ecco le nostre selezioni. 1. corsa: Tonin Bellagrazia, Gouvernante; 2. corsa: Reis, Sakharum, Rosario III; 3. corsa: Tranio, Marella, Dawns Fraser; 4. corsa: Orden, Brulant, Vapiteno; 5. corsa: Kleopatra, Tiese; 6. corsa: Alsio, Fama, Victor; 7. corsa: Campagnel, Eghlie, Rosa di Vael; 8 corsa; Chaunconier, Maria Verri.

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati 24.

7) OCCASIONI L. 50

AFFARONE!!! CAMERALETTO completa Inglese 240.000 - MOBILI ogni stile - LAMPADARI Boemia - TAPPETI Esteri - Nazionali, altre mille occasioni!!! VISITATECI!!! VIA PALERMO 65.

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali, collane ecc., occasione 550. Faccio cambi SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370)

10) SMARRIMENTI L. 50

FORTE RICOMPENSA riconsegnando pointer femmina bianca moschettata nera testa nera grande macchia nera base coda. Smarrita 1. marzo Porta Pinciana - Telefono 489.236.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA. Stenografia, Dattilografia 1000 mensili, Via Sangennaro al Vomero, 29 - Napoli.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo (int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-10 (Aut. M. San. n. 779/223158 del 29 maggio 1959)

Automobilismo

L'italiano Franzen ferisce 15 persone

CORDOBA, 2

15 persone sono rimaste ferite (di cui alcune gravemente) a causa del difettoso funzionamento dei freni accusato dalla Lotus dell'italiano Francesco Franzen durante la disputa del G.P. automobilistico di Cordoba.

L'incidente è avvenuto all'ottavo giro quando la Lotus di Franzen ha avuto una paurosa sbandata. Il pilota italiano è uscito indenne dall'incidente. La gara è stata vinta dallo svizzero Sulvio Moser su Lotus.

ARTI WERK - WUPPERTAL (Germania)

del Dr. Hans Jansen Gmbh

MORDENTI E VERNICI SPECIALI PER LEGNO

Mercoledì 4 marzo 1964, con la partecipazione dei Dirigenti della sede tedesca, sarà inaugurata ufficialmente la nuova Filiale di Pesaro gestita dal signor Rinaldo Lorenzoni. Nella stessa si potranno ammirare dei pannelli di legno trattati con nuovi procedimenti originali ed esclusivi. Si invitano tutti gli interessati a visitare la suddetta Filiale, nella quale l'ingresso è libero.

ARTI WERK - MORDENTI E VERNICI
Viale XI Febbraio, 24
Tel. 63.638 - PESARO

La vertenza dei chimici

Non perdere più tempo

L'incontro per la vertenza dei chimici, convocato dal ministero del Lavoro, avrà luogo oggi. Finalmente, è il caso di dire, data la spasmodica attesa dei lavoratori dopo il rinvio di quasi una settimana, che minacciava di «mettere in frigorifero» la vertenza. Tant'è che si son levate parecchie proteste contro questa dilazione, chiesta dagli industriali nel loro interesse.

I lavoratori sanno che è meglio battere il ferro finchè è caldo. Così ragionano quando debbono scendere in sciopero contro la resistenza dei padroni. Erano state effettuate tre astensioni, ognuna delle quali aveva avuto una riuscita senza precedenti. L'ultima, di tre giorni consecutivi, doveva preludere (nelle intenzioni dei sindacati di categoria) ad una fase di lotta articolata, cioè maggiormente incisiva verso i grandi gruppi che *fanno* la politica nel settore chimico. Invece la sospensione della lotta — chiesta con lo spunto dell'incontro — ha dato fiato ai padroni. E ormai è fatta.

Ma proprio per questo, l'incontro di oggi deve far ricuperare ai lavoratori il tempo perso nella «tregua» chiesta dal ministero del Lavoro. Occorre rapidamente appurare quali sono le vere intenzioni del padronato chimico e farmaceutico, organizzato dall'Aschimici e dalla Assofarma e saldamente appoggiato dalla Confindustria. Occorre evitare che, come è già accaduto, si tratti per due mesi fino a scoprire un abisso fra le rispettive posizioni, sia che esso fosse insito nella tattica imprenditoriale, sia che derivasse dal più generale irrigidimento della Confindustria tutta alle rivendicazioni dei lavoratori.

La FILCEP-CGIL ha ribadito in questi giorni i punti irrinunciabili, che sono punti discriminanti anche per gli altri sindacati: forte aumento, nuove qualifiche, veri diritti di contrattazione aziendale, avvicinamento sostanziale operai-impiegati. Gli industriali ne sono a conoscenza e possono rispondere subito. Senza voler essere sbrigativi, si può pretendere un atteggiamento fattivo. I lavoratori aspettano, non certo placati dalle promesse televisive di Moro, nè ammansiti dalle sue richieste di sacrifici. E sanno che il padronato chimico è il più inadatto a recitare la parte del povero.

Dopo l'appello di Moro

Niente blocco dei salari rispondono i metallurgici

Il congresso della FIOM di Milano ha anche respinto le richieste di una tregua sindacale Alto valore unitario del dibattito, delle conclusioni e delle decisioni

Nostra redazione

MILANO, 2.

Il principale compito del congresso della FIOM di Milano, svoltosi alla presenza di 425 delegati in rappresentanza dei 74.000 metallurgici iscritti al sindacato, era quello di dare una risposta a quel vero e proprio «pogròm» antisindacale che viene alimentato in questi giorni con gli appelli di Moro contro gli «egoismi» dei lavoratori, con gli incredibili messaggi di La Malfa e, soprattutto, con l'attacco già in corso del padronato per ottenere il contenimento dei salari e del potere contrattuale dei lavoratori. A questi appelli il congresso ha dato una risposta precisa e responsabile come è richiesta dalla situazione e dalla maturità raggiunta dal movimento operaio italiano.

Chiarezza dunque su un punto di fondo: nessuna tregua, nessun contenimento dei salari e nessun blocco dell'iniziativa sindacale possono essere accettati. Il congresso è giustamente «insorto» contro la favola del salario operaio che sarebbe il responsabile di tutti i mali della congiuntura. Il segretario della FIOM milanese, Sacchi, ha ricordato nella sua relazione come le paghe dei metallurgici — 70-75.000 lire al mese (che sono, si badi, più alte di quelle delle altre categorie) — siano nettamente inferiori a quella cifra di 165.000 lire al mese che, secondo dati ufficiali, rappresenta oggi a Milano il «minimo vitale». E ancora il salario dei metallurgici è inferiore a quello di tutti i paesi del MEC mentre, nei confronti degli stessi paesi, l'Italia ha realizzato il maggiore incremento della produzione. Nè va dimenticato che mentre dal 1958 al 1963 i salari sono aumentati a Milano del 14,6 per cento gli utili distribuiti nelle 36 più grandi fabbriche metalmeccaniche milanesi sono aumentati del 125,39 per cento.

Questi dati non oscurano certamente la validità della storica conquista contrattuale del 1962 che — col decisivo contributo dei 300.000 metallurgici milanesi — ha permesso di spezzare proprio il muro del basso salario e di aprire al sindacato le porte dell'azienda: indicano — semmai — la necessità di portare avanti quel successo.

La battaglia per imporre il rispetto del contratto in ogni sua parte e per la contrattazione dei premi, dei cottimi e dell'orario ha anche lo scopo, dunque, di adeguare il salario all'aumentato costo della vita e di estendere la contrattazione nell'azienda. Ma — e anche su questo punto il congresso è stato unanime — non si tratta di lottare per la difesa di interessi corporativi rimanendo indifferenti verso i gravi problemi economici che stanno di fronte al paese. Ecco la necessità della lotta per imporre una nuova politica economica che, contemporaneamente, impedisca al padronato di far pagare ai lavoratori il costo della congiuntura difficile e sconfigga la inflazione.

Su questo punto, con i compagni Boni e Trentin segretari nazionali della FIOM, sono stati d'accordo tutti.

Il problema dunque — è stato detto — non è, per il sindacato, di scegliere fra lo stare «dentro» o «fuori» alla politica di piano, ma di battersi adesso per una programmazione democratica così come — ha ricordato Trentin — occorre superare i ritardi e battersi adesso contro la reale minaccia di «blocco» dell'iniziativa sindacale che viene dal padronato. Nasce qui la grossa questione dell'autonomia del sindacato. Su questo punto, come è noto, il comitato centrale della FIOM ha presentato alla discussione due tesi alternative e il congresso ha votato a grandissima maggioranza per respingere la tesi che ritiene possibili certe autolimitazioni da parte del sindacato delle rivendicazioni di fronte a future contropartite.

Unanime è stata la condanna della cosidetta «politica dei redditi» proposta dalla CISL e ripresa da La Malfa giacchè — è stato detto — occorre semmai modificare l'attuale rapporto fra salario e profitto e non di cristallizzarlo per il futuro. Ugualmente preciso è stato il congresso nel manifestare perplessità e protesta per i provvedimenti congiunturali del governo, e in particolare, per la cedolare, definita un regalo agli evasori fiscali.

Ma il congresso di Milano era atteso anche per valutare in che modo una grande organizzazione come quella milanese affronta e risolve le grosse questioni poste alla CGIL dalla scissione del PSI e dalla costituzione del PSIUP. Le divisioni politiche hanno certo — e non poteva essere diversamente — bussato alla porta del sindacato e lo si è visto in qualche tentativo di dare etichetta politica, di corrente, a questa o a quella «tesi» congressuale (il compagno Boni, in polemica con lo stesso Avanti! ha dovuto ad esempio, ricordare che non esistono «tesi» di corrente).

Anche a queste manovre il congresso ha risposto approvando all'unanimità, insieme con la mozione conclusiva, anche il nuovo direttivo e i delegati per il congresso nazionale.

a. g.

Giovedì artigiani a convegno

Giovedì 5 marzo ha luogo a Roma, presso Palazzo Marignoli, un convegno promosso dalla Confederazione dell'artigianato (CNA) per discutere i problemi del ceto medio produttivo nell'attuale situazione economica. Il governo manderà, a quanto si sa, una sua rappresentanza.

La Confederazione in una sua nota si compiace dell'accordo-quadro raggiunto con le confederazioni sindacali dei lavoratori. La CNA sottolinea la piena autonomia contrattuale raggiunta dagli artigiani come fatto politico, che non mancherà di avere positive ripercussioni. D'ora in poi — si aggiunge — sarà più difficile escludere le rappresentanze artigiane dai centri decisionali della vita pubblica.

L'ENAPI informa che curerà la partecipazione degli artigiani alla Fiera di Monaco (21-31 maggio). Le adesioni devono pervenire all'Ente entro il 13 marzo.

Sindacato autonomo?

Coro di «governativi» al congresso della UIL

Il segretario del PSDI: «Vostro compito è rappresentare nelle fabbriche il centro-sinistra»

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 2.

La linea di austerità propugnata dall'on. Moro è stata anche oggi la protagonista del congresso nazionale della UIL. Il dibattito congressuale — pressochè inesistente — ha infatti, ormai ceduto il posto ad una serie di appelli alla collaborazione lanciati dai ministri e dagli uomini politici (hanno parlato il ministro Preti, lo on. La Malfa e Tanassi) avvicendatisi alla tribuna. Persino il segretario della DC, on. Rumor, ha fatto giungere — attraverso l'intervento dell'on. Mingozzi — il suo richiamo alla collaborazione contribuendo ulteriormente a fare di questo, un congresso del centro-sinistra.

Questa caratterizzazione nettamente politica è stata accentuata da una frase del segretario del PSDI, Tanassi, il quale, rivolto ai congressisti, ha affermato che «compito della UIL è quello di rappresentare nelle fabbriche e negli uffici, il governo di centro sinistra».

L'intenzione degli uomini di governo di strumentalizzare il sindacato per sorreggere le misure antipopolari adottate dal governo, è risultata evidente dal discorso del ministro Preti. Preti infatti, pur affermando che la modifica della cedolare è discutibile da un punto di vista progressista, ha giustificato il provvedimento con le necessità dettate da motivi economici contingenti, affermando nello stesso tempo che per gli statali non potrà essere assunto alcun impegno che appesantisca il bilancio, poichè questo aumenterebbe la spinta inflazionistica.

Anche il discorso dell'onorevole La Malfa non si è discostato da questa linea. Dopo avere tentato di giustificare le gravi posizioni da lui assunte nei giorni scorsi — polemizzando maldestramente con i rilievi avanzati dal PCI — ha affermato che lo sforzo da compiere sarebbe quello di salvare il «primo governo del dopomiracolo», l'alternativa del quale sarebbe il caos.

I lavori sono stati poi caratterizzati da altri violenti attacchi alla CGIL, che sarebbe egemonizzata dai comunisti, e al PCI il quale — secondo Tanassi — giocherebbe con questo governo la sua ultima carta. Da qui è disceso un discorso che — con un rinnovato invito ai compagni socialisti ad uscire dalla centrale sindacale unitaria — ha teso a riproporre sul piano sindacale la copia esatta di quella formula realizzata sul piano politico, sacrificando a questa le prospettive di una reale unità sindacale, che è stata vista solo in termini di crollo della CGIL.

Renzo Cassigoli

Per il Sulcis

Delegati sardi oggi a Roma

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 2

Ancora oggi, per il quarto giorno consecutivo, i minatori di Carbonia e le popolazioni del Sulcis hanno dato vita ad imponenti manifestazioni unitarie per ottenere dal governo il passaggio della Carbosarda all'ENEL. La lotta operaia da stamane non è limitata alla sola zona del Sulcis ma si è estesa al capoluogo della regione. Provenienti da Carbonia, a bordo di pullman macchine e altri mezzi privati, centinaia di minatori, guidati dal sindaco compagno Saba e dai sindacalisti hanno manifestato stamani davanti alla sede della Regione in via Trento.

La folla si è via via ingrossata: i manifestanti hanno occupato il vasto piazzale della Regione e le strade adiacenti. La circolazione dei tram, dei filobus, di tutte le macchine è rimasta impedita per almeno un'ora. Il vicequestore è sopraggiunto con un gruppo di poliziotti per far liberare la strada ma, dopo un tentativo di provocazione, ha dovuto rinunciarvi. Agitando cartelli di protesta e facendo azionare i fischietti e i campanacci dei pastori, gli operai hanno occupato la carreggiata, sedendosi davanti ai binari e lungo tutto l'asfalto. Qualche minuto più tardi, su invito dell'on Corrias, l'assessore regionale all'industria, il sardista on Pietro Melis, usciva dagli uffici della Giunta e assicurava ai dimostranti che il governo regionale manteneva l'impegno di battersi.

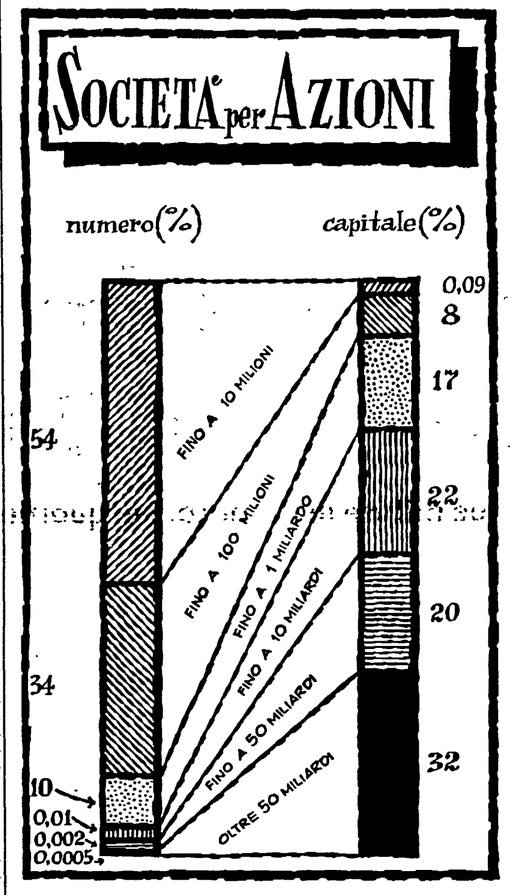
Dopo il comizio davanti alla Regione le rappresentanze operaie di Carbonia, incolonnate in un lungo corteo, hanno sfilato per il centro della città. Al suono dei campanacci dei pastori, i minatori invitavano a gran voce i cagliaritani a solidarizzare nella lotta per la industrializzazione del Sulcis e per la rinascita. La manifestazione si è sciolta con una nuova protesta nel vecchio quartiere del Castello sotto le finestre della prefettura

Il consiglio regionale, dal suo canto, su richiesta del gruppo comunista ha approvato una serie di ordini del giorno che impegnano la giunta a ottenere che nel più breve tempo possibile il governo attui il programma autonomo di riordinamento e di sviluppo delle aziende AMMI; intraprenda iniziative industriali a prevalente capitale pubblico; proceda all'immediato passaggio della Carbosarda allo ENEL valutando l'inderogabile esigenza dell'integrale sfruttamento e valorizzazione del carbone Sulcis. Questi punti saranno illustrati domani da una delegazione unitaria dell'assemblea sarda ai membri del governo e della commissione parlamentare che sta discutendo la legge sull'ENEL.

Giuseppe Podda

Capitali

In poche mani



Il capitale è in poche mani. Tutti lo sanno: la concentrazione finanziaria cresce via via, col rafforzamento dei monopoli. Le società per azioni sono uno specchio di questa evoluzione del capitalismo. In Italia, come si vede nel grafico, una frazione infinitesima delle aziende (21 su oltre 37 mila), con capitale sociale superiore a 50 miliardi, possiede quasi un terzo dei capitali. E così pure, le aziende fino a 50 miliardi (68) posseggono un altro 20% dei capitali. Invece, le 20 mila aziende con capitale sociale fino a dieci milioni, si ripartiscono appena lo 0,09% dei capitali

Colorate le nuove cambiali

Prossimamente entreranno in corso legale nuovi foglietti bollati per cambiali, alcuni dei quali, e precisamente quelli dei valori da L. 3 000 in su, avranno il motivo ornamentale tinteggiato in vari colori, dal rosa al grigio perla.

Le nuove cambiali, stampate in tipo-litografia su carta bianca liscia filigranata in chiaro, avranno un formato poco più piccolo di quello attuale

Dopo l'agitazione

Il SILP-CGIL per lo sviluppo dell'ENI

Documento sulla situazione dell'ente

Il Sindacato italiano lavoratori del petrolio (SILP), aderente alla CGIL, ha reso noto ieri alla stampa un documento sulla situazione dell'Ente nazionale idrocarburi, «alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno interessato in modo diretto i lavoratori del gruppo».

Il documento si richiama, anzitutto, alle comunicazioni fatte ai sindacati in occasione della recente vertenza secondo le quali l'ENI avrebbe deciso di «ridimensionare le attività nel settore petrolifero e, conseguentemente di ridurre gli organici nel ramo commerciale e in quello minerario dell'AGIP». Questi provvedimenti, osserva il SILP, «appaiono essenzialmente rivolti a trovare una soluzione immediata e transitoria a una difficile situazione». Per questo i sindacati hanno negato «ogni fondatezza alla pretesa "esuberanza di personale", considerando possibile soltanto addivenire a un accordo che limita per 4 mesi ogni movimento del personale ai trasferimenti volontari, con sospensione di ogni trasferimento obbligatorio e di ogni licenziamento».

Premesso, quindi, che i sindacati intendono battersi perché l'ENI si sviluppi, il SILP rileva che l'ente di Stato deve svolgere un ruolo preminente nel quadro della programmazione, con particolare riguardo ai settori petrolifero e petrolchimico, sottolineando altresì l'esigenza che esso possa «contrastare la politica monopolistica dei grandi gruppi privati». A questo proposito il documento del sindacato unitario si richiama alle decisioni di «ridimensionare l'attività di ricerca e di bloccare quella di raffinazione e di distribuzione nel settore petrolifero», nonche agli accordi stipulati dall'ENI con la Standard Oil di New Jersey e con la Gulf Oil e alle voci secondo cui sarebbe possibile «una revoca dell'esclusiva ENI in Val Padana».

Tutte queste «manifestazioni — afferma il SILP — sembrano avallare l'ipotesi di una volontà di ridurre l'ente alla funzione di un gruppo di Stato subordinato ai piani e agli interessi della grande industria privata italiana e straniera».

Ad accreditare questa ipotesi, secondo il SILP, concorre anche l'accordo Shell-Montecatini «per gli impianti petrolchimici di Ferrara e Brindisi», in quanto tale accordo inserisce i due complessi monopolistici in un ramo «dove l'ENI si era venuto aprendo un ruolo e un peso notevoli». Il SILP passa poi ad esaminare i «criteri di gestione» dell'ente, rilevando, fra l'altro, che parte dei dirigenti tende «a ignorare i diritti dei lavoratori e a sviluppare uno stato di perenne intimidazione».

Il SILP chiede poi al governo e al parlamento «che sia fatta piena chiarezza sul futuro dell'ENI e sui suoi piani di sviluppo», rilevando l'esigenza che l'ente sia potenziato «come strumento che contrasti il potere dei monopoli». Il documento afferma, inoltre, che l'ENI deve essere diretto «sotto il controllo del parlamento e del governo» e che nel suo consiglio di amministrazione devono essere rappresentati i lavoratori.

Infine, dopo aver precisato che la richiesta di sospendere «ridimensionamenti» e licenziamenti si riferisce a tutte le aziende a partecipazione statale, il SILP «sottolinea con forza il grande valore che in questo momento ha per tutta l'economia nazionale una chiara e positiva politica per le aziende di Stato».

Sindacali in breve

Cementieri

Dopo un nuovo incontro, che fa seguito agli scioperi derivati dalla rottura delle trattative per il contratto del settore calce e gesso, sindacati e imprenditori hanno deciso di riprendere i contatti, con un primo incontro per lunedì 9. Lo sciopero di domani è stato pertanto revocato unitariamente.

M. C. Pozzi

La Manifattura Ceramica Pozzi ha proceduto alla sospensione di 76 operai nello stabilimento di Sparanise (Caserta), come prima misura di «riduzione di personale». I sindacati sono immediatamente intervenuti presso il ministero del Lavoro.

Ricercatori

I ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare hanno iniziato ieri lo sciopero di due giorni proclamato dalla associazione di categoria per la situazione di crisi del CNEN e della ricerca fondamentale.

ENAOLI

I tremila dipendenti dell'ENAOLI (Ente di assistenza agli orfani dei lavoratori) hanno iniziato ieri uno sciopero ancora più imponente di quello conclusosi giorni fa, e che si protrarrà a tempo indeterminato. Essi chiedono trattamenti allineati agli altri enti similari e l'approvazione del regolamento organico che si rivendica da ben sedici anni.

Tessili

Marzotto: sospensioni per intimidire

Vivace reazione operaia a Valdagno

Dal nostro inviato

VALDAGNO, 2

Marzotto ha inviato 94 lettere di sospensione a lavoratrici della tessitura, che equivalgono ad altrettanti licenziamenti. Analoga sorte è riservata ad altre dieci operaie attualmente in permesso per malattia o maternità. Le «raccomandate» sono state recapitate sabato scorso. Stringate più di un dispositivo di sentenza, informano ogni singola operaia che «per mancanza di lavoro siamo costretti a porla in sospensione dal 2 marzo».

La notizia ha avuto l'effetto di una bomba. In tutti i reparti del complesso valdagnese non si parla d'altro. Il fermento è vivissimo. Nelle prime ore del pomeriggio eravamo davanti allo stabilimento principale, all'ingresso del turno diurno e all'uscita di quello notturno. Attivisti della FIOT distribuivano volantini in cui si propone un immediato sciopero contro la decisione padronale. Operai e operaie prendevano i volantini, si fermavano a leggerli, poi li ripiegavano infilandoli in tasca, discutendoli e commentandoli prima di entrare in fabbrica.

Un incontro fra i sindacati per domani mattina è stato sollecitato dalla FIOT. CISL e UIL hanno dovuto accettarlo, anche se il loro imbarazzo è evidente Esattamente un anno fa, il 28 febbraio 1963, la CISL firmava con la direzione di Marzotto un accordo in base al quale ad una parte dei tessitori veniva raddoppiata l'assegnazione dei telai, passando da due a quattro. L'accordo prevedeva un aumento di 50 lire orarie, ed un generico impegno della direzione di sistemare nell'ambito dell'azienda il personale esuberante in seguito alla nuova sistemazione della tessitura.

La CISL attaccava in un suo manifesto i commissari interni della FIOT che non avevano firmato l'accordo. Era evidente che Marzotto aveva ottenuto di aprire sui lavoratori della tessitura una permanente minaccia di licenziamenti, e giustamente la FIOT aveva rifiutato di sottoscrivere un simile accordo Soltanto una parallela riduzione dell'orario di lavoro poteva infatti garantire che il raddoppio nella assegnazione del macchinario non si trasformasse in una arma nelle mani dei padroni.

Ad un anno di distanza, i nodi sono venuti al pettine

Nel pieno della lotta contrattuale, proprio mentre Marzotto, presidente degli industriali lanieri, respinge le richieste dei sindacati inasprendo enormemente la vertenza, e mentre a Valdagno continuano a crescere i carichi di lavoro, ecco l'attacco brutale con un centinaio di «sospensioni», che più onesto sarebbe chiamare licenziamenti.

Brutalmente sconfessata risulta la CISL, che sull'altare degli accordi separati ha voluto un anno fa sacrificare l'unità operaia, che sola poteva raggiungere dei risultati tali da non offrire a Marzotto l'arma dei «licenziamenti tecnologici», bensì a strappare solide e decise conquiste per i lavoratori.

Mario Passi

Licenziamenti

Manovra alla SMI contro la lotta

LUCCA, 2

Lo sciopero alla SMI di Fornaci di Barga, proclamato dai tre sindacati contro i 263 licenziamenti, dopo la rottura delle trattative a Roma, è stato revocato stamane, per scongiurare una vergognosa manovra compiuta dalla direzione la quale sabato — appena conosciuta la notizia dello sciopero —, prescriveva agli operai di chiedere un giorno di ferie e precisamente oggi

Gli operai stamane non si sono presentati perciò in fabbrica: ma la direzione aveva organizzato le cose in maniera da non intaccare minimamente la produzione: infatti aveva imposto agli operai di lavorare nella giornata di ieri, domenica Questa manovra del padronato ha fortemente indignato le organizzazioni sindacali e l'opinione pubblica.

Tuttavia i sindacati non hanno rinunciato al proposito di far scendere in sciopero gli operai della SMI. Lo sciopero si farà, gli operai si batteranno contro il licenziamento di 263 lavoratori

Discriminazioni

Prosegue l'agitazione alla SIAE

I dipendenti della SIAE, ente di diritto pubblico, hanno proseguito anche ieri lo sciopero nazionale in corso fin dal giorno 20 febbraio I motivi dell'agitazione stanno nei sistemi autoritari, antidemocratici e discriminatori che il direttore generale ha instaurato nell'ente. Il personale non intende subire tale stato di cose e sottostare a tale «regime».

Basta sfogliare il regolamento del personale imposto dal direttore nel '53, per rendersi conto della infinità di discriminazioni contenute nei vari articoli. Basta vedere — nota un comunicato sindacale — cosa accade al Fondo-pensioni del personale SIAE, dove un dirigente in pensione raggiunge la strabiliante cifra di circa 640 mila lire mensili per 13 mensilità all'anno. Tutto questo avviene mentre al personale si negano adeguamenti di poche migliaia di lire sulla indennità spese di trasporto. Indennità che, per i dirigenti — come sempre accade alla SIAE — è superiore a quella concessa agli altri dipendenti.

La «tribuna della Conferenza»

Sulle autonomie

Partito e società civile

La democrazia non può esaurirsi nel momento statuale nè nella presenza mortificante dei gruppi di pressione

Sembrerebbe che i nostri avversari politici vadano riscoprendo i comunisti non più soltanto perchè noi accettiamo il pluripartitismo, ma anche perchè siamo fautori dell'autonomia delle distinte e molteplici espressioni della vita organizzata delle masse. E' il caso della rivista del ministro Pastore, «Il nuovo Osservatore», che affrontando il tema del «confronto con il PCI» scrive fra l'altro: «Oggi i comunisti si dichiarano pronti ad accettare questo stadio di sviluppo della civiltà moderna di tipo occidentale e particolarmente, la concezione pluralista della gestione del potere e l'allargamento della base sociale della organizzazione politica al di fuori della classica contrapposizione fra lavoratori e capitalisti».

Arrovesciando lo schema tradizionale secondo il quale i comunisti concepirebbero le autonomie in termini di puro strumentalismo, ci si attribuisce così una concezione della vita della società democratica che non è la nostra e che, soprattutto, non è rispondente al grado di maturità raggiunto dai problemi della società italiana. Ma è questa la conseguenza inevitabile del fatto che il personale politico democristiano tende costantemente a ridurre le masse che esso rappresenta ed esprime entro i limiti della moderna espansione capitalistica. In tale modo, i vari momenti organizzati della società civile vengono degradati di fatto a «gruppo di pressione» e permanentemente costretti entro il quadro del sistema sociale in atto. Ciò è particolarmente pericoloso nel momento in cui la spinta insita nella espansione neocapitalistica non implica solo la tendenza a svuotare la funzione dei partiti, ad inaridire la complessiva vita democratica al puro momento statuale, — con i rischi totalitari in ciò insiti —, ma accentua le spinte individualistiche e disgregatrici umiliando il valore reale delle autonome espressioni della società.

Spetta dunque a noi contribuire a che il discorso sulle autonomie faccia un deciso passo innanzi e venga affrontato in termini innovatori. E questo discorso il partito proletario lo assume come suo, perchè parte integrante del dibattito sul senso storico attuale della sua funzione nazionale.

La Costituzione repubblicana esplicitamente non riduce la dialettica democratica alla vita dei partiti, ma sancisce il ruolo dei sindacati e il valore dei più diversi e vari momenti della società civile (all'art. 2 è scritto che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità»).

Tuttora invece, e troppo sovente, si verifica una indifferenza dello stato verso le molteplici espressioni della società civile: si ha per tale via un illusorio accesso tumultuoso di qualsivoglia gruppo di pressione che ambisce ad affermare la propria autorità in ogni campo e non soltanto in quello suo proprio. Si tratta invece di consentire ad ognuna delle espressioni nuove della democrazia di svilupparsi liberamente e pienamente: di riconoscerle tale ambito: di garantire una sovranità entro i limiti della specifica funzione di ciascun settore: sindacale, femminile, contadino, culturale.

Le autonomie, come espressioni peculiari e distinte di forze che concorrono alla costruzione di un nuovo sistema che concretamente realizza le espressioni più avanzate e innovanti della Costituzione, presuppongono la presenza e il peso del partito proletario. Infatti i comunisti, proprio perchè rappresentano la forza che più conseguentemente tende a superare i limiti storici e le insufficienze di principio del gioco democratico borghese, sono coloro che nel modo più tenace tendono a liberare da tali insufficienze i momenti autonomi e sono in grado di assumerli come dato permanente, vivificatore e innovatore, della società italiana, lungo la strada che la porterà democraticamente a una trasformazione socialista.

E' legittimo chiedersi se l'assieme del Partito — che pur vive concretamente e determina politicamente già oggi una realtà nazionale siffatta — abbia presente nella sua pienezza il problema. Per ciò che concerne i sindacati, data la forza autonoma in essi insita per essere una organizzazione di classe, la questione è largamente avvertita ed accolta dal Partito. Non altrettanto può dirsi, a mio parere, per le altre espressioni autonome della società civile, nonostante che la elaborazione del partito sulle grandi questioni nazionali come quella contadina e quella femminile, consenta la corretta soluzione del problema.

Prendo ad esempio la condizione della donna. Riconoscere la esistenza di una «questione femminile» non può non implicare — se della democrazia si ha la visione cui prima accennavamo — che alle masse femminili in quanto tali compete un peso diretto, oltre e al di fuori della pur necessaria e importante mediazione dei partiti. E infatti la peculiarità della questione femminile, di cui si è ampiamente discusso nel Partito nelle ultime settimane, implica che le donne hanno bisogno di una democrazia piena, effettiva, compiuta e non «protetta».

Non a caso uno dei temi di maggiore polemica fra le donne democristiane e le donne comuniste è stato, negli ultimi anni, appunto questo: si nega, da parte di quelle, che la condizione della donna sia base reale per la unità femminile; ma con ciò stesso implicitamente si presenta una visione della società che viene ricondotta alla dimensione dei soli partiti. Altro è infatti avere coscienza dei limiti storici insiti nel modo stesso con cui si costituirono, dopo la Liberazione, le associazioni femminili, altro è considerare come dato necessario e condizione permanente del loro futuro la base partitica o interpartitica.

Non è senza significato che nel movimento femminile unitario sia andato avanti negli ultimi anni, di pari passo con l'affermarsi della linea di emancipazione, un processo di superamento della cristallizzazione in correnti. Ciò svuota oggettivamente la polemica democristiana sul necessario «monoideologismo» di ciascun movimento femminile.

La unità nelle organizzazioni di massa non solo non umilia le differenze di posizioni e anche ideali, ma al contrario presuppone l'apporto di ciascuna di esse alla determinazione di una piattaforma comune. Si tratta, cioè, di sviluppare la dialettica delle posizioni all'interno dell'autonomo processo di formazione di una linea unitaria che ha la sua ragion d'essere nelle finalità proprie di ciascuna associazione.

Così posto il problema, la esigenza che ciascuna organizzazione abbia una sua base democratica, di massa e organizzata, appare condizione vitale per la sua stessa autonomia. La garanzia dell'autonomia non sta soltanto in un ampio rapporto con le masse, ma anche nella concezione del rapporto che con esse si è capaci di instaurare; tuttavia la validità di una linea è affidata alla sua capacità di incidere concretamente nella realtà.

Anche su questi temi, una risposta alle esigenze del Paese prima ancora che alla polemica dei nostri detrattori, deve venire dalla prossima Conferenza di organizzazione. E' questa un'altra prova di come noi comunisti siamo la forza che più di ogni altra sa dare un senso e uno sviluppo alla democrazia italiana.

GIGLIA TEDESCO

Contro l'assenteismo

Chiarezza e fiducia nei compagni

L'insufficiente attivizzazione dei compagni non ci consente di essere abbastanza presenti nelle lotte e più in generale nel movimento delle masse. Il problema di fondo quindi che il partito deve affrontare per quanto attiene l'organizzazione è di come riuscire ad attivizzare il maggior numero possibile di compagni.

Non esiste un «modo» come organizzare il partito, ma vi è invece un modo come lavorare politicamente perché il partito si organizzi. Noi a Massa, ad esempio, abbiamo circa 2500 iscritti, su 8000 elettori comunisti e su una popolazione di 55 000 abitanti. Di questi iscritti lavorano per il partito, in modo più o meno organizzato, non più di una quindicina. Perché gli altri non lavorano? Evidentemente ci sono lacune nel nostro lavoro politico e, siccome affidiamo con molta, troppa cautela lavori responsabili a compagni di base, ci sono anche lacune nel nostro atteggiamento verso i compagni di base. Ecco due motivi per i quali, secondo me, non riusciamo ad attivizzare i compagni.

Sulla prima questione possiamo dire qualcosa. La situazione economico-sociale del nostro comune è fra le più arretrate d'Italia, abbiamo frazioni e campagne fra le più desolate e povere. Nei nostri luoghi di lavoro o uffici, sono lesi quasi tutti i diritti sindacali e la vita del lavoratore nel posto di lavoro è concepita come quella di una macchina che deve tacere, lavorare e produrre. A tutto ciò non corrisponde una nostra chiara, sferzante denuncia. Quando i problemi toccano la vita quotidiana dei compagni, questi si sentono portati ad affrontarli e risolverli; per contro se il problema non ha immediatezza, più difficilmente è capito dal lavoratore.

Quindi: vagliando meglio le questioni generali che il partito pone (pace, programmazione, blocco storico, ecc.) al lume della realtà locale, si deve avviare un lavoro politico conseguente che per noi di Massa significa soprattutto lotta serrata contro il governo locale e centrale, fondata su positive soluzioni dei principali problemi cittadini (ospedali, scuole, case popolari, turismo), e poiché i problemi sono differenti, differenziato deve essere il lavoro.

E qui viene il secondo problema. Dobbiamo creare gruppi di lavoro formati non solo da compagni specializzati ma anche da altri compagni che offrono garanzia di serietà e di responsabilità. Occorre dare più fiducia ai compagni, e lasciare loro più autonomia, se vogliamo attivizzarli e formarli come quadri.

Per rimontare questa situazione propongo:

1) coordinamento del lavoro di questi compagni che già lavorano per il Partito come segue: *a*) riunione settimanale dei gruppi consiliari del Comune e della Provincia; *b*) creazione dei gruppi di lavoro per la sanità, il lavoro e l'urbanistica;

2) impegno, da parte di questi compagni per una ampia iniziativa nelle fabbriche e luoghi di lavoro, agitando i problemi della Sicurezza sociale (infortuni) e del rapporto padrone-lavoratore;

3) propaganda nelle fabbriche e luoghi di lavoro (uffici, scuole) contro il lavoro straordinario: il tempo libero è alla base delle possibilità d'impegno politico dei lavoratori.

Sono cose molto semplici, e che implicano per ora, solo l'attività di quella quindicina di compagni che ho detto: ma dalle piccole cose bisogna cominciare per arrivare alle grandi. Il Partito lo si organizza lottando, e per la lotta occorrono uomini, idee e, più precisamente uomini militanti e idee rivoluzionarie.

GAETANO MATTAROCCI
MASSA

Dal documento di Cosenza

Il rapporto fra partito e movimento di massa

Anche la Federazione di Cosenza ha elaborato un proprio documento, a integrazione di quello nazionale, come base per il dibattito preparatorio della Conferenza. Esso si articola su tre ordini di problemi: le nuove condizioni oggettive create dal fenomeno emigratorio, il lavoro di massa del partito, e i problemi di più immediato impegno (il partito negli Enti locali, il decentramento organizzativo, il funzionamento degli organi dirigenti).

Dal contesto risulta che preoccupazione prima dei compagni cosentini è quella di sviluppare la capacità di iniziativa del partito, definire con più precisione lo spazio che il partito deve sapere occupare nell'articolato movimento delle masse. Ne è derivata la decisione di convocare un convegno provinciale sul lavoro di massa con la partecipazione di tutti i comitati direttivi di sezione. Il documento nel suo secondo capitolo si limita, in vista di tale iniziativa, a considerare su un piano generale il problema del rapporto del partito con il movimento di massa. Tuttavia, anche in questi limiti, il testo appare di indubbio interesse, ed è per questo che lo pubblichiamo.

Altre profonde e sostanziali novità si sono verificate nella nostra provincia in ordine al rapporto fra partito e sindacato e quindi all'iniziativa del Partito fra le masse.

Nel passato, sia pure per la concezione del sindacato come cinghia di trasmissione del partito, sia per la debolezza strutturale del sindacato in Calabria, il Partito finiva con il sostituirsi al sindacato organizzando e conducendo in prima persona (con impegno diretto di mezzi e di uomini) anche se sotto l'etichetta del sindacato, tutte le lotte più impegnative. Mano a mano che il sindacato è cresciuto e si sono superate le vecchie teorie sulla sua funzione mano a mano che l'azione sindacale è andata investendo sempre nuove masse estranee e talvolta lontane da noi, sarebbe stato oltre che impossibile, profondamente errato continuare a sostituirs. ad esso. L'iniziativa sindacale fu quindi restituita alla sua sede naturale, il sindacato.

Ma mentre giustamente tutto questo avveniva, noi non abbiamo adeguato la nostra iniziativa e la nostra struttura per la ricerca di forme autonome peculiari e caratteristiche del Partito, per garantirne l'intervento, la presenza e l'impegno in tutte le lotte, ad un livello non più sindacale — come avveniva ieri — ma prettamente politico. Pertanto si è verificato un errore molto serio: il disinteresse e il distacco del Partito dall'iniziativa delle masse. Questo fenomeno di distacco dalla iniziativa di massa si è registrato soprattutto in periferia dove le nostre sezioni hanno tralasciato ogni cura in questa direzione. Da qui anche una seria pesantezza e un certo disagio nello stesso lavoro di tesseramento, che ha finito per occupare gran parte dell'attività sezionale e che veniva portato avanti in maniera slegata dalle iniziative e quindi andava assumendo caratteristiche scarsamente politicizzate.

Ma l'aspetto più negativo di questo fenomeno lo si registrerà nella carenza di un apporto adeguato dei comunisti allo stesso sindacato. Di ciò ha risentito lo stesso sindacato, che in questi anni è passato giustamente dal carattere di sindacato protestatario e strutturalmente debole al carattere di sindacato con più elevate capacità contrattuali e con la giusta tendenza a strutturarsi organizzativamente al livello aziendale. Ma sono andate affiorando nel sindacato anche tendenze non sempre giuste, per cui fenomeni e tendenze burocratiche e corporativistiche incominciano ad appalesarsi.

Si tratta, come partito, di acquisire la sensibilità e la capacità di strutturare la nostra iniziativa in modo da dare un apporto qualificato e caratterizzato al livello di tutti i movimenti di massa: cioè fare svolgere al Partito fra le masse una propria iniziativa politica, che sorreggendo quella sindacale, dia di volta in volta una prospettiva più avanzata. Ma si tratta anche di interessare tutti i compagni al lavoro sindacale, facendo sì che ogni nostro organizzato sia anche attivo nel proprio sindacato, faccia sentire e pesare il suo orientamento per arricchire la vita democratica del sindacato stesso e contribuire a dargli un orientamento sempre più giusto.

Una valida esperienza

I trenta giornali comunisti di Torino

1.200.000 copie annue diffuse in fabbrica, nei quartieri e in provincia

In provincia di Torino esiste una rete di trenta periodici mensili comunisti con una tiratura che ha superato il milione e duecentomila copie nel 1963. Si tratta di organi dei comitati di fabbrica, di zone della città e zone della provincia, che escono a quattro pagine ridotte.

Il più importante è *Unità Operaia*, organo del comitato di coordinamento della FIAT, con una tiratura mensile di 45-50 mila copie. Esistono altri otto giornali di fabbrica che complessivamente rappresentano più del 60 per cento della tiratura totale.

Tuttavia lamentiamo di non essere sufficientemente presenti con organi permanenti di propaganda e di orientamento in alcuni grandi settori della produzione: metallurgici (a parte la FIAT), tessili, chimici. Mentre operiamo per uscire con altri periodici nelle maggiori fabbriche di questi rami, cerchiamo di ovviare a questa insufficienza diffondendo in essi speciali numeri di *Unità Operaia*.

Le altre 21 testate appartengono ad altrettanti comitati di zona della città e della provincia. La loro tiratura varia dalle 5.000 alle 15 000 copie per ciascuno degli 8-9 numeri all'anno.

La validità di questa nostra esperienza è stata ribadita da un recente Convegno provinciale a cui hanno partecipato le redazioni dei giornali e i dirigenti dei comitati di fabbrica e di zona.

In primo luogo vi è da considerare che questi giornali si collocano come momento permanente di tutta la nostra azione di propaganda, orientamento e organizzazione della iniziativa politica, contribuendo alla continuità e organicità del discorso politico-ideale che il partito rivolge ai lavoratori e a tutta l'opinione pubblica. Per il loro carattere non possono essere considerati sostitutivi di altri strumenti tradizionali di propaganda e di orientamento (comizi, dibattiti pubblici, conferenze, giornali, giornali parlati, volantini, manifesti, proiezioni cinematografiche, ecc.) strumenti attraverso i quali portiamo avanti le iniziative del «giorno per giorno», dettate da singole esigenze. E così pure essi si differenziano sostanzialmente dall'*Unità*. Pur affrontando alcuni temi della nostra problematica politica generale essi sono il prodotto della elaborazione dei problemi locali attorno ai quali si organizza e sviluppa l'azione e il movimento unitario della classe operaia e di altri strati sociali. Essi sono quindi strumenti e centri di iniziativa politica degli organismi dirigenti delle fabbriche e degli organismi decentrati del partito (zone) in città e in provincia.

La loro diffusione di massa permette di arrivare a gruppi molto estesi di cittadini che in genere sono influenzati da fonti estranee al partito, e di stabilire e consolidare il rapporto democratico permanente tra il partito e i lavoratori, e, in pari tempo — in quanto i giornali sono organi periferici — di rafforzare il carattere democratico del partito.

Esaminando i punti deboli della nostra azione di propaganda e orientamento e i difetti di impostazione dei nostri periodici, il Convegno ha affermato l'esigenza che i giornali si caratterizzino come organi di elaborazione politica e di propaganda dei comitati di fabbrica e di zona. Ovviamente essi non possono essere solo degli organi di informazione e registrare le cose che succedono, *ma devono riuscire a far succedere le cose, cioè a organizzare il movimento attorno ai problemi del partito.*

Essi dovranno aiutarci a rendere chiari i nessi che uniscono i vari aspetti della nostra azione politica. Ecco perchè abbiamo fissato un arco tematico in cui vogliamo che emergano soprattutto: il rapporto tra lotta sindacale e lotta politica, tra lotta nella fabbrica e lotta nella società, tra lotta rivendicativa immediata e programmazione democratica, nonchè il valore unitario della lotta per la svolta a sinistra, la funzione degli Enti locali in rapporto sia alle rivendicazioni immediate che alle riforme di struttura, le trasformazioni economiche, il dibattito nel movimento comunista internazionale, il rapporto tra lotta democratica e lotta per il socialismo.

E' evidente che per mantenere o potenziare una rete di giornali, con le caratteristiche e i contenuti cui abbiamo accennato, occorre un notevole sforzo politico organizzativo e finanziario. Ma è proprio lavorando nella direzione di aumentare il numero dei giornali che siamo riusciti a mettere in movimento molti compagni dei comitati di fabbrica e di zona e a stimolare questi organismi a discutere i problemi politici generali e particolari, i problemi della condizione operaia nella fabbrica e nella società.

Lo sforzo finanziario, in quanto i giornali vengono diffusi gratuitamente, è notevole, ma proprio perchè il giornale è sentito alla base come cosa propria il contributo che viene dalle organizzazioni di fabbrica e periferiche (pubblicità, abbonamenti sostenitori, contributi delle Cellule e Sezioni), fa sì che la Federazione intervenga per il solo 40-45% del costo totale.

Naturalmente non tutto va perfettamente; vi sono difetti di contenuto e non sempre si riesce a mantenere la periodicità mensile.

Complessivamente, però, questa attività rappresenta per la nostra Federazione una valida esperienza e un patrimonio che dobbiamo sempre più arricchire non soltanto per stimolare l'attività degli organismi di base e decentrati del partito, ma per mantenere permanentemente aperto il dialogo tra il nostro partito e il movimento operaio e democratico.

GIANNI FERRERO
(Torino)

Successi e lacune d'una sezione novarese

Pubblichiamo uno stralcio della lettera scritta dalla sezione «Giarda» di S. Martino (Novara) al compagno Longo in occasione del superamento del 100% del tesseramento.

«La nostra sezione di 335 iscritti (103% del tesseramento dell'anno scorso) è suddivisa in cinque cellule a cui però mancano veri e propri comitati direttivi; più che cellule potrebbero essere chiamati aggruppamenti di case e vie limitrofe. A capo di ogni aggruppamento vi è un compagno che fa parte del Direttivo di sezione. E' nostra ambizione fare in modo che le cellule abbiano presto un loro regolare funzionamento.

Siamo del parere che si debba sfatare la leggenda che non si possa fare di più perchè la gente è apatica, opportunista. In occasione del tesseramento abbiamo avuto modo di toccare decine e decine di famiglie, sentire il loro parere, ed ovunque abbiamo trovato simpatia ed adesione, e tutti hanno espresso il desiderio di conoscere, sapere di più.

Un metodo di lavoro nostro è quello di richiedere ad ogni attivista di fare quello che sa e vuol fare, senza carichi eccessivi imposti a nome di una disciplina ferrea, per lo più incompresa, e senza pesanti richiami che non siano quelli della persuasione.

Debole è il nostro lavoro tra le donne, eppure abbiamo una ottantina di iscritte. Siamo in buoni rapporti coi giovani. Ma anche in questa direzione molto resta da fare. Nelle tre principali fabbriche della zona: Dell'Erra, Falconi, Fauser, non essendoci cellule funzionanti, gli iscritti fanno capo alla Sezione ma con attività individuali.

La prossima pagina dedicata alla «Tribuna della Conferenza» sarà pubblicata venerdì 6 marzo. I compagni debbono indirizzare i loro interventi alla Direzione del Partito, via delle Botteghe Oscure n. 4, Roma.

Sulle Federazioni di una stessa provincia

Come è noto, il documento del C.C. per la Conferenza, riferendosi alle provincie con più federazioni, afferma la necessità di accentuare il collegamento fra tali federazioni allo scopo di promuovere l'aiuto dei C.F. più forti a quelli più deboli e di permettere una azione unitaria provinciale, e ipotizza, in taluni casi, la unificazione delle federazioni e la sostituzione di quelle non del capoluogo con Comitati di zona. In varie regioni (Lombardia, Toscana, Sicilia, Sardegna) il problema è attualmente in discussione. Riteniamo utile riferire le valutazioni e gli orientamenti di alcune delle federazioni interessate, come risultano da note informative delle rispettive segreterie regionali.

MONZA (Milano): una delegazione federale partecipa al C.F. di Milano: stanno per essere costituiti il Comitato comunale di Monza e due Comitati di zona i cui segretari faranno parte della suddetta delegazione; verranno immessi nei vari gruppi di lavoro della federazione milanese compagni di ognuno degli organi decentrati della Brianza: un coordinamento settimanale verrà stabilito con l'Ufficio di segreteria di Milano per l'attività corrente.

COMO e LECCO si sta discutendo sull'opportunità di istituire una consultazione periodica dei rispettivi Direttivi o di organizzare una consultazione permanente fra delegazioni dei C.F. con possibilità di integrazioni a seconda dei problemi da affrontare.

CREMA (Cremona): il segretario della Federazione entra nella segreteria di Cremona e sei compagni cremaschi entrano nel C.F. del capoluogo e due nel Direttivo; la partecipazione della delegazione di Crema avviene non a livello esecutivo ma politico, di elaborazione e di coordinamento per le iniziative di dimensione provinciale: la federazione di Crema sopprime il proprio Direttivo ed allarga la Segreteria.

VIAREGGIO e PRATO le due federazioni hanno dato buona prova di sé. Il coordinamento con le rispettive federazioni capoluogo è assicurato da periodiche riunioni comuni a livello di Segreteria e di Direttivo. Sulle questioni generali, il coordinamento avviene in sede regionale.

Un'opinione da Cassino

Dopo l'8 Congresso, il decentramento politico-organizzativo del Partito fu attuato con la costituzione di nuove Federazioni nell'ambito di una stessa provincia. Possiamo rilevare oggi, che a ciò si procedette senza una valutazione profonda della necessità di alcune condizioni basilari quali la qualifica del gruppo dirigente e la garanzia del collegamento con l'altra Federazione della stessa provincia.

Partendo dalla esperienza fatta nella provincia di Frosinone (dove esistono due Federazioni: Frosinone e Cassino) si può esprimere un giudizio positivo sulla Federazione di Cassino se si considerano i risultati del tesseramento e dell'attività corrente del partito.

Il difetto fondamentale è però costituito dalla mancanza di un collegamento permanente con la Federazione di Frosinone per cui si è prodotto un diaframma tra le due zone della provincia, in ognuna delle quali il Partito ha operato senza tener conto di ciò che veniva fatto nell'altra. Questo ha impedito ai due gruppi dirigenti di avere una visione più ampia dei problemi del Partito e della situazione economico-politica della provincia con nocumento dello sviluppo del Partito e del movimento democratico.

L'esistenza di due Federazioni ha anche alimentato un malinteso spirito di patriottismo locale. L'elaborazione politica è stata limitata ed insufficiente; lo stesso dicasi per la partecipazione dei compagni del C.F. e della CFC alla direzione ed alla realizzazione dell'iniziativa politica. Ciò si è verificato per la debolezza del gruppo dirigente della Federazione di Cassino che, dobbiamo dirlo chiaramente, non è stato aiutato sufficientemente dal Centro e dalla Federazione capoluogo.

Quando formammo le Federazioni non provinciali ubbidimmo ad una esigenza di autonomia politica e organizzativa anche perchè non si conoscevano a quel tempo altre forme che potessero assicurare, ad alcune zone, l'autonomia rivendicata dai compagni. Ma oggi? La nuova situazione politica determinatasi con la partecipazione del PSI al governo, la nascita del PSIUP e la necessità di avere collegamenti con le altre forze politiche nostre interlocutrici, i compiti derivanti dalla programmazione democratica e la mutata realtà economico-sociale, ci impongono di avere a livello provinciale un gruppo dirigente politicamente preparato, unito e capace. Dunque: è utile mantenere in alcune provincie l'attuale struttura del Partito basata su 2 Federazioni? Su questo il giudizio è contrastante.

Tutto il Partito, però, è unanime nel riconoscere la necessità di avere un collegamento permanente su scala provinciale.

Fino ad ora tutti i tentativi fatti si sono dimostrati inefficaci e quasi nulli. La trasformazione delle Federazioni non provinciali in Comitati di zona permetterebbe di superare, con una forma organica e politicamente giusta, questo problema. Occorre, però, che dalla Conferenza di organizzazione escano precisati i compiti, le funzioni, la struttura dei comitati di zona per garantire quella autonomia politica ed organizzativa necessaria in talune zone, e contemporaneamente occorrerebbe precisare che la decisione per il mantenimento o meno di queste Federazioni è demandata al C.C.

FRANCESCO NOTARCOLA

Funzione «dirompente» della questione femminile

La crisi della mediazione cattolica fra donna e società, apre al Partito un più vasto terreno di iniziativa

Alla Conferenza nazionale delle donne comuniste si disse che la questione femminile assumeva nei confronti della società una funzione «dirompente». Credo si possa tranquillamente affermare che questa funzione essa l'assume nei confronti di tutta la sovrastruttura politica e quindi anche della politica e della organizzazione del nostro Partito.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo registrare un duplice, preoccupante ritardo. Il primo, sul terreno degli iscritti ove constatiamo la diminuita nostra presenza tra le masse femminili (di per sè non molto apprezzabile ma che manifesta una carenza grave, *di qualità*, delle nostre iscritte tra le donne lavoratrici); l'altro, di iniziativa politica tra le masse femminili. Qui, dinanzi all'urgenza dei problemi della donna si manifesta il ritardo generale della nostra iniziativa politica, nel saper trovare quotidianamente un nostro posto come partito politico dinanzi all'importante azione autonoma che le organizzazioni di massa dispiegano nella società. Resistenze molto serie si ritrovano nel Veneto. Penso non sia azzardato dire che da noi è ancora rintracciabile una vecchia concezione del partito che rinuncia ad essere forza *determinante* della vicenda politica, che si accoda alle difficoltà oggettive, sottovaluta il momento della «competenza» sui problemi della società: ed in definitiva esprime una tendenza al partito cosiddetto di opinione. Cosa è se non questo, la tendenza a non vedere le masse femminili come protagoniste e costruttrici esse stesse di una svolta politica e pensare che attorno a questi problemi basti solo avere una «opinione»?

Al contrario oggi il grado di maturità della questione femminile esige un Partito forte, numeroso capace di *organizzare quotidianamente* la battaglia politica delle masse.

Come si colloca in questo quadro quello che comunemente si chiama «il lavoro delle donne»? Oggi più che nel passato i problemi delle donne sono quelli di tutta la società e tutto il partito ne deve essere investito. Ma detto questo, resta aperto il problema del lavoro differenziato verso le donne e della sua connessione con l'iniziativa generale del partito, in quanto, quella femminile, è, appunto, una «questione». A mio parere il lavoro differenziato, particolare, resta uno strumento indispensabile per ottenere una partecipazione reale delle donne ai problemi che interessano tutti, per introdurre nella loro soluzione anche una «motivazione femminile». E' logico prevedere che anche all'interno dei gruppi di lavoro del partito si riproporrà, in qualche misura, la questione della attività differenziata. Inoltre, mi pare che questa attività resti un fattore decisivo in generale perchè nelle nostre Sezioni e nelle zone vi sia una vera partecipazione a tutti i momenti della vita del Partito.

La funzione della commissione femminile deve mutare nel senso che devono diventare preponderanti i compiti di elaborazione, di stimolo, di coordinamento della iniziativa dei gruppi, di formazione dei quadri e di organizzazione del dibattito ideale.

Mi rendo conto che questi sono problemi difficili, specie in una Regione come la nostra, ma mi pare indispensabile operare su questo schema se si vuole dispiegare al massimo la nostra capacità di far contare le masse femminili, fra le quali vi è una tensione reale, confermata dalle recenti, travolgenti lotte anche nel Veneto delle tessili, delle lavoratrici chimiche, delle insegnanti, delle dipendenti statali.

E' anche vero però che questa tensione deve trovare uno sbocco più ampio. Ma quale? La DC e le varie organizzazioni cattoliche venete sono estremamente preoccupate della rottura del mondo contadino e dei problemi sollevati dall'ingresso delle donne nella fabbrica. Già la DC ha tentato, promuovendo lo sviluppo del comune rurale, dell'«orto accanto alla fabbrica» — secondo il «venetismo» caro all'on Rumor, oggi proposto come modello nazionale — di contenere le lacerazioni sociali e politiche derivanti dalle trasformazioni. Ed ha avuto un suo risultato come dimostra l'ancora massiccio voto femminile per la DC.

Ma i problemi aperti dalla crisi agraria e dallo sviluppo industriale del Veneto restano ed in particolare quelli delle donne lavoratrici, esperimentate da importanti lotte contrattuali e per la parità.

Ciononostante, anche se forze nuove sentono i problemi in modo diverso, si punta ad un *nuovo immobilismo politico* delle masse femminili con il tentativo di ancorarle ad una visione conservatrice della famiglia, della società, del ruolo della donna e così via, lasciando che la CISL colga nella fabbrica, in una certa misura, la carica rivendicativa ma impedendo che essa diventi *rivendicazione politica*.

Noi dobbiamo rompere questo disegno proprio collegando continuamente la lavoratrice alla società (e quindi alla fabbrica in modo nuovo) con una nostra iniziativa politica puntuale e articolata. Già la congiuntura economica comincia a mettere a nudo il carattere organicamente debole, esposto, della occupazione femminile, particolarmente nel Veneto dove le donne lavorano, salvo l'isola tessile nel vicentino, nella piccola e media industria. E' logico che insieme ai problemi dei limiti della occupazione, della riforma delle strutture civili va posta con forza la difesa della occupazione, facendo della rimozione di tutte le cause che la rendono precaria un momento decisivo di lotta per una programmazione democratica, e di dibattito pubblico con gli altri Partiti che dia forza anche a coloro che in campo cattolico si pongono questi problemi.

Direi che ancora una volta la situazione delle donne ci impone di mettere in discussione i fini della società, di sollecitare momenti di autonomia nella società civile, di indicare linee concrete di programmazione regionale.

Ma per fare tutto ciò occorre superare i vuoti nel rapporto Partito-masse femminili. Qualcuno ha parlato in proposito di misure di emergenza. Intanto mi pare occorra esprimere un parere favorevole sulla proposta del Comitato Centrale di convocare, come prassi normale, conferenze annuali delle comuniste nelle zone e nelle federazioni. Riguardo alla emergenza sarebbe giusto, per cominciare, che il dibattito avesse, su questi problemi, appunto questo carattere.

ANITA PASQUALI
del Comitato regionale veneto

Dichiarazioni di Gromiko alle Isvestia

A Ginevra gli occidentali ostacolano l'accordo di disarmo

Il solo piano concreto è quello sovietico - La creazione di gruppi tecnici proposta da Butler ha tristi precedenti nella « Società delle Nazioni »

Nostra redazione

MOSCA, 2

Nessuna parola, per quanto aspra, sarebbe eccessiva se si volesse dare un giudizio sull'andamento delle discussioni ginevrine sul disarmo in base ai risultati pratici raggiunti dal « Comitato dei 18 ». Con questo amaro commento, il ministro degli Esteri Gromiko ha sintetizzato, per le Isvestia, *l'opinione del governo sovietico sul lavoro del Comitato per il disarmo che siede a Ginevra da due mesi esatti. Nessuna misura di disarmo, anche parziale, è stata accettata dalle potenze occidentali presenti a Ginevra, che in varie occasioni si sono limitate a ribattere che la liquidazione di certi tipi di armi non è eliminazione del pericolo di guerra. Tuttavia, pensa il ministro degli Esteri, se è vero che la riduzione dell'armamento non significa la liquidazione delle guerre, è altrettanto vero che ogni diminuzione nel volume delle armi riduce oggettivamente la possibilità di guerreggiare.*

D'altro canto l'Unione Sovietica, oltre alle misure parziali, ha presentato ai « 18 » un piano di disarmo che è a tutt'oggi — in pratica — « il solo piano di disarmo generale e completo deposto sul tavolo della Conferenza ». Tutti gli altri piani — e in particolare quello degli Stati Uniti — « non sono piani di disarmo ma piani fatti apposta per creare nuovi ostacoli al disarmo ». A questo punto il ministro degli Esteri sovietico esamina le varie proposte affluite da due mesi sul tavolo della Conferenza ginevrina.

1) In tutto il mondo si è molto parlato in queste ultime settimane dell'« ombrella atomico », cioè delle misure contenute nel piano sovietico che prevede la conservazione, da parte degli Stati Uniti e dell'URSS, di un numero limitato di missili intercontinentali fino al completamento delle operazioni di disarmo. Per qual motivo l'URSS ha incluso una tale proposta nel suo piano? « Per lungo tempo — precisa Gromiko — la propaganda occidentale ha rimproverato ai piani sovietici di non contemplare le necessarie garanzie di sicurezza nel periodo compreso tra lo inizio e la fine del disarmo. Si trattava, è chiaro, di affermazioni senza fondamento, perché la più grande garanzia di sicurezza risiede proprio nel disarmo. Tanto più senza fondamento se si ricorda che l'URSS aveva proposto la formazione di una forza internazionale che avrebbe garantito la sicurezza di un qualsiasi Stato anche dopo la realizzazione del disarmo generale e completo. Tuttavia, tenendo conto delle posizioni e dei desideri occidentali, il governo sovietico ha formulato la proposta dell'"ombrello atomico", proprio per mettere a tacere le critiche di coloro che accusavano l'URSS di non voler garantire la sicurezza degli Stati Uniti durante il processo di disarmo generale ».

Quello che è accaduto a Ginevra è noto. Le potenze occidentali, che tanto premevano per le garanzie, si sono sottratte ad ogni seria discussione della proposta sovietica.

2) E' stata presentata in seguito la proposta di Butler per la creazione, nel quadro del « Comitato dei 18 », di una serie di gruppi speciali, incaricati di esaminare le questioni tecniche del disarmo. La proposta del ministro britannico, osserva Gromiko, non è nuova ed addirittura se ne trovano origini nella Società delle Nazioni, dove gli occidentali, formando gruppi e sottogruppi, non solo evitarono il disarmo, ma riuscirono a riarmare la Germania fascista.

« I gruppi tecnici — dice Gromiko — non servono a nulla, se non esistono nei governi accordi di principio sul disarmo ». In altre parole, trasmettere ai gruppi i problemi tecnici del disarmo significa aiutare gli avversari del disarmo, significa « isolare i problemi del disarmo dall'attenzione dell'opinione pubblica mondiale ».

3) Per quanto riguarda gli Stati Uniti, essi hanno avanzato la proposta di « congelare » i mezzi strategici di trasporto delle armi nucleari. Questa, afferma Gromiko, non è una proposta di disarmo, al contrario, è una proposta « che conserva gli attuali livelli globali dei mezzi di trasporto delle armi nucleari. E tutti sanno che gli attuali mezzi vettori delle armi nucleari sono sufficienti a produrre colossali distruzioni nel mondo ».

Gli Stati Uniti, accanto alla proposta di « congelamento », hanno abbinato la richiesta di istituzione di un controllo internazionale sui posti di installazioni missilistiche e sui centri di produzione di queste armi.

L'America, in altre parole, « propone nè più nè meno di controllare gli obiettivi militari segreti e gli ancora più segreti centri di produzione prima della istaurazione di una qualsiasi misura di disarmo ».

« Come può l'Unione Sovietica accettare tali proposte — si domanda Gromiko — mentre, tra l'altro, il segretario di Stato Rusk dichiara pubblicamente che il "congelamento" non deve, in alcun modo, ostacolare la formazione della forza atomica multilaterale della NATO? ». Gromiko ha poi ricordato le misure parziali di disarmo proposte dall'URSS agli occidentali: creazione di zone disatomizzate, liquidazione delle basi militari all'estero o riduzione dei relativi contingenti, diminuzione delle forze armate, distruzione degli aeroporti da bombardamento, riduzione dei bilanci militari del 10-15 per cento.

Undici paesi su 17, ricorda il ministro degli Esteri Gromiko, hanno accolto positivamente questa ultima proposta sovietica, che ha come obiettivo di frenare la corsa al riarmo.

« Purtroppo — conclude Gromiko — da parte occidentale non è uscita una sola voce favorevole alla limitazione dei bilanci di guerra. Nessun accordo è stato dunque raggiunto a Ginevra, perché gli occidentali si oppongono al disarmo. Ma questo non significa che in futuro non potrà essere raggiunto un successo anche nel campo del disarmo generale e completo ».

Augusto Pancaldi

Il presidente finlandese in visita ufficiale in Polonia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 2

(F.F.). — Domani giunge a Varsavia, per una visita ufficiale di 7 giorni, il presidente finlandese Urho Kekkonen.

La Finlandia conduce da anni una politica di buon vicinato con la Polonia e l'Unione Sovietica e il principio della neutralità attiva a cui si ispira la sua politica estera viene apprezzato qui come uno dei fattori che hanno notevolmente elevato il ruolo di questo piccolo paese nel mondo scandinavo, soprattutto nella ricerca di soluzioni di cui la Polonia è fautrice e sostenitrice. Ci si riferisce in modo particolare al piano Kekkonen del maggio scorso per la deatomizzazione dell'area scandinava. Questa iniziativa, recentemente discussa in seno al consiglio degli stati scandinavi, non ha incontrato nella riunione di Stoccolma il favore auspicabile. In quella sede, i rappresentanti di Oslo, Copenaghen e Stoccolma affermarono che, non avendo i loro Stati armi nucleari, non era necessario sottoscrivere un piano per eliminarle. Da parte finlandese, tuttavia, si sottolinea che questa situazione deve essere, proprio in virtù dell'attuazione del piano Kekkonen, istituzionalizzata.

Un simile atteggiamento, come ben si comprende, non può non avere il favore e il pieno appoggio della Polonia.

Londra sconfitta si prepara a cedere

Verso l'abrogazione dei trattati su Cipro?

Sarebbe un nuovo passo avanti sulla via della indipendenza dell'isola L'Inghilterra vuole però conservare le basi

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 2.

Per quanto circondate dal più stretto riserbo, le preoccupazioni del governo inglese per Cipro sono forse oggi ancora più forti che nel recente passato. Il motivo è duplice: da un lato si è dovuto prendere atto della crescente impopolarità con cui i contingenti militari britannici vengono considerati dalla popolazione dell'isola; dall'altro, si ammette tacitamente di essere stati sconfitti da Makarios sul terreno della tattica diplomatica. In questo momento la Gran Bretagna è ridotta a combattere una azione di retroguardia nel tentativo di ritardare l'inevitabile: il riconoscimento internazionale della sovranità e indipendenza di Cipro.

Costretti dalla forza degli eventi e dalla pressione della opinione pubblica internazionale ad abbandonare ogni più ambizioso progetto di sistemazione del dissidio cipriota a loro vantaggio, gli inglesi sono ridotti oggi a cercare di salvare soltanto le loro basi militari nell'isola. Anche l'ultimo tentativo di giocare sulla minaccia di una invasione turca come elemento di pressione sul governo cipriota, sembra fallito grazie alla ferma presa di posizione di quest'ultimo.

Mentre sono ancora in corso le discussioni sul piano dell'ONU per un intervento di mediazione nella vertenza e per la costituzione di una forza militare internazionale da inviare nell'isola, è chiaro che ogni riferimento ai principi della Carta costitutiva delle Nazioni Unite è già in grado di assicurare indirettamente a Cipro il riconoscimento della propria sovranità nazionale. Anche se la risoluzione finale che l'ONU potrà giungere ad approvare sulla questione non farà specifica menzione dei trattati di garanzia, è altrettanto chiaro che il mediatore che U Thant nominerà avrà i poteri di proporre la modifica o l'abrogazione di tali trattati.

Questa è naturalmente la conclusione più ovvia una volta che la questione sarà affidata alle Nazioni Unite ed è anche la conclusione cui la Turchia — più di ogni altra potenza — è irriducibilmente contraria, sostenuta, in questo, sia dalla Gran Bretagna, sia dagli Stati Uniti. Ma l'appoggio delle due potenze anglo-sassoni alla Turchia — come faceva rilevare stamani un corrispondente del « Guardian » — sarebbe in ultima analisi motivato dal desiderio di non vedere formalmente codificata la possibilità di modificare i trattati di garanzia di Cipro per non stabilire un precedente pericoloso per gli Stati Uniti in vista delle analogie che tali Trattati presentano rispetto a quelli — per esempio — su cui si è basata fino ad oggi, la presenza americana a Panama.

Tuttavia, la Gran Bretagna è già pronta all'irreparabile, purché la decisione di modificare i trattati venga presa dal mediatore. L'insistenza inglese sulla propria intenzione di non voler essere coinvolta ulteriormente nella faccenda di Cipro, sta ad indicare un atteggiamento di estrema prudenza che è rivolto a salvaguardare principalmente la permanenza delle basi militari britanniche nell'isola.

Leo Vestri

85 vittime nel Constellation

Nessuno si è salvato

TAHOE YALLEY (California, USA) — Il relitto del Constellation dato per disperso domenica mattina sui monti che sovrastano il lago di Tahoe è stato avvistato ieri, dopo 24 ore di ricerche da un elicottero. Le 85 persone che si trovavano a bordo del quadrimotore sono tutte morte. La notizia non è stata comunicata ufficialmente ai parenti delle vittime, i quali sembrano però aver intuito la tragica realtà. Nella telefoto alcuni di essi: la signora Irene Gama — con la figlia Elisabetta, di 13 anni, e col nipotino Steven Brown, di 3 anni — che invano attende l'arrivo dell'aereo sul quale si trovavano i genitori.

Con gli 85 morti di Tahoe salgono a 246 le vittime di sciagure aviatorie negli ultimi 6 giorni. In Austria, intanto, numerosi elicotteri fanno la spola fra il monte Giungezer, sul quale si è schiantato l'aereo inglese con 83 persone a bordo, e l'aeroporto di Kranebittine, dove vengono trasportate le salme, quasi tutte irriconoscibili, delle vittime.

Washington

Wilson ricevuto da Johnson McNamara e Rusk

WASHINGTON, 2

Harold Wilson, *leader* del partito laburista britannico, ha avuto oggi a Washington gli incontri più importanti del suo viaggio. Egli è stato ricevuto successivamente dal ministro della difesa McNamara, dal segretario di Stato Rusk, e dal presidente Johnson

Sebbene già un anno fa Wilson fosse stato ricevuto da Kennedy, le circostanze attuali conferiscono alla odierna serie di incontri un significato assai più preciso e impegnativo. Entro ottobre infatti, come si sa, avranno luogo in Gran Bretagna le elezioni generali, e le probabilità di vittoria dei laburisti (sebbene alcune valutazioni le giudichino un po' scemate negli ultimi mesi) sono certamente tali da indurre i responsabili della politica USA a prendere fin d'ora le loro misure, salvando appena le forme con gli attuali governanti inglesi.

Le posizioni del *leader* laburista e del suo partito, d'altra parte, sono almeno su un punto più vicine al punto di vista americano di quanto non siano i conservatori: il punto è quello dell'armamento nucleare autonomo per la Gran Bretagna, che i conservatori considerano, per ragioni di prestigio, irrinunciabile, mentre il *Labour Party* lo giudica superfluo. Per l'America questo punto è così importante da lasciar apparire finanche che — dopo il fallimento del tentativo di McNamara di convincere il ministro britannico della difesa Thorneycroft a modificare la sua posizione — il governo degli Stati Uniti consideri con più favore che diffidenza la possibilità di una vittoria laburista nelle elezioni inglesi.

Per la Gran Bretagna il problema è senza dubbio più complesso, e può essere impostato secondo linee diverse: Wilson sembra avvicinarsi notevolmente a una concezione secondo la quale la rinuncia inglese si collocherebbe in un quadro generale distensivo, quindi in un rapporto conseguente con il rifiuto della « forza multilaterale » e del riarmo nucleare della Germania di Bonn e con l'appoggio alla creazione di zone denuclearizzate, come quella suggerita dal piano Gomulka

Su questi ultimi punti, naturalmente, serie divergenze sussistono fra Wilson e i suoi interlocutori americani e si ha ragione di ritenere che permangono anche dopo i colloqui di oggi.

Il dibattito all'ONU

NEW YORK, 2

Il delegato del Brasile al Consiglio di sicurezza dell'ONU, Bernardes, ha illustrato oggi un progetto di compromesso per Cipro da lui elaborato insieme con i delegati della Bolivia, della Costa d'Avorio, del Marocco e della Norvegia, che prevede l'invio nell'isola di una forza internazionale delle Nazioni Unite, col consenso del governo di Nicosia.

Il progetto dei cinque paesi contiene nel preambolo un riferimento ai trattati del 1960 « un richiamo all'impegno, sancito dalla Carta dell'ONU di astenersi dalla minaccia o dall'impiego della forza contro l'indipendenza politica e la integrità territoriale di qualsiasi Stato ».

Nella parte sostanziale, il progetto chiede a tutti gli Stati di astenersi da azioni suscettibili di peggiorare la situazione « nella Repubblica sovrana di Cipro » o di mettere in pericolo la pace; chiede ai governi di Nicosia, di Atene e di Ankara di adoperarsi per porre termine allo spargimento di sangue; raccomanda che la forza internazionale sia formata da U Thant in cooperazione con questi governi e con quello britannico e che un « mediatore » nominato da U Thant operi « secondo la Carta dell'ONU e tenendo presente il benessere dell'intero popolo cipriota e la salvaguardia della pace ».

Il delegato di Cipro non ha ancora preso posizione sul progetto.

Migliaia di studenti protestano ad Atene contro le manovre USA a Cipro

ATENE, 2

Migliaia di studenti greci hanno manifestato questa sera nelle strade del centro della capitale ellenica contro i piani di intervento occidentale a Cipro. I manifestanti — per la seconda volta in tre giorni — hanno sfilato con cartelli e gridato slogans come « pace a Cipro », « indipendenza all'isola », « americani, tornatevene nel Texas », « via la flotta americana ». Occasione per le nuove dimostrazioni è stata la presenza, nelle acque dell'Egeo, di unità militari della marina americana che, contemporaneamente a navi greche e turche, eseguono provocatorie manovre poco lungi dall'isola di Cipro.

Ricevuto ieri

Podgorni da De Gaulle

Il viaggio del generale a Mosca sarà definito più tardi — Un sostanzioso accordo commerciale

Dal nostro inviato

PARIGI, 2

De Gaulle ha ricevuto Podgorni, membro della segreteria del CC del PCUS e del presidium del Soviet supremo, per circa un'ora nel fastoso studio dell'Eliseo dove il generale abitualmente lavora.

« Abbiamo avuto uno scambio di vedute su una serie di questioni che sono d'interesse comune per i nostri due paesi », ha dichiarato Podgorni uscendo dall'Eliseo dove era stato accompagnato da Vinogradov, ambasciatore dell'URSS « Uno degli scopi della missione parlamentare sovietica che ha visitato la Francia — ha continuato Podgorni — è stato di contribuire al miglioramento delle relazioni fra i nostri due paesi In quale misura vi siamo arrivati? Lo si vedrà in seguito ».

Podgorni ha detto che non è stata discussa la questione di un'eventuale visita di De Gaulle a Mosca, ma che « l'invito fatto da Krusciov al presidente della Repubblica francese resta valido» E subito dopo, Podgorni ha soggiunto: « La data di questo viaggio sarà regolata un po' più in là... ».

La visita a De Gaulle era stata preceduta da altri contatti di « vertice »: un saluto protocollare a Pompidou, al palazzo Matignon residenza del primo ministro, e un incontro con Couve de Murville al Quai d'Orsay al termine del quale il ministro degli esteri francese ha offerto una colazione in onore degli ospiti sovietici. La atmosfera è stata cordiale.

Prima di recarsi all'Eliseo, Podgorni aveva dichiarato di aver esposto al primo ministro e al ministro degli esteri le impressioni raccolte durante la visita in Francia, di cui i sovietici sono « molti soddisfatti » e di aver avuto con loro anche « uno scambio di vedute approfondito sulle relazioni franco-sovietiche ».

Da parte francese non vi sono dichiarazioni, nè ufficiali nè ufficiose sulla visita di Podgorni a Parigi: secondo la consuetudine il generale mantiene un prudente riserbo, finchè la propria linea d'azione non sarà definita e messa a punto Tuttavia è chiaro che De Gaulle è interessato, e sul piano economico e su quello politico, a dare la sensazione che egli va abbozzando una nuova iniziativa verso l'est

Basta, d'altra parte, esaminare quale importanza e valore attribuiscano al viaggio dei sovietici, e agli ultimi sviluppi della situazione fra Francia e URSS, da un lato giornali autorevoli come *Le Monde* e dall'altro fogli gollisti come *La Nation*. Quest'ultima dedica un ampio commento al « mutamento di clima nelle relazioni franco-sovietiche intercorso nelle ultime settimane » per affermare come l'URSS « intenda mostrarsi amabile con il governo francese » perchè individua in esso un « interlocutore valido ». « E' estremamente probabile, scrive la *Nation*, che questa evoluzione dell'atteggiamento del Cremlino verso Parigi sia dovuta al fatto che tutta una serie di elementi contribuiscono oggi a fare della Francia un interlocutore ogni giorno più valido. Le relazioni diplomatiche con Pechino, la popolarità nel terzo mondo, il mantenimento della prosperità nella stabilità e nell'indipendenza, la messa in opera della forza di dissuasione: è ormai impossibile ignorare il ruolo che la Francia gioca nel mondo ». Ma è chiaro, soggiunge la *Nation*, che questa evoluzione delle relazioni sovietiche « non corrisponde a una modifica degli obiettivi politici dei due paesi ».

Gli accordi commerciali che saranno prossimamente conclusi tra la Francia e l'URSS saranno a quanto sembra i più importanti che fino ad oggi si siano verificati tra le due nazioni.

Maria A. Macciocchi

Pechino

I delegati rumeni arrivati in Cina

Ricevuti da Liu Sciao-ci e da una folla di duemila persone

PECHINO, 2

La delegazione del CC del Partito operaio rumeno, guidata dal primo ministro Ion Gheorghe Maurer, è giunta oggi a Pechino, accolta dal presidente della RPC Liu Sciao-ci e da altri esponenti del Partito e del governo cinesi. Duemila persone hanno acclamato gli ospiti. Sorvolando il territorio dell'URSS il compagno Maurer aveva inviato al popolo sovietico e personalmente al compagno Krusciov un cablogramma di saluto.

Si apprende inoltre che in un'intervista concessa a giornalisti giapponesi, Ciu En-lai, ha auspicato la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Cina e il Giappone « al più presto ». In un'altra intervista, concessa alla TV inglese indipendente, il primo ministro cinese ha detto fra l'altro: « Qualsiasi cosa accada, i popoli fratelli dell'URSS e della Cina fronteggeranno insieme ogni tempesta che possa scoppiare nel mondo ».

Atene

Paolo di Grecia in gravi condizioni

Papandreu convocato d'urgenza al capezzale del re

ATENE, 2

Le condizioni di re Paolo si sono nuovamente aggravate. Nel giro di 24 ore, due emboli lo hanno colpito, uno alla gamba destra provocando una tromboflebite, l'altro al polmone sinistro Il paziente è stato sottoposto ad una cura a base di anticoagulanti. Lo annuncia un bollettino medico diramato alle 10 di stamani. Due settimane fa, il monarca ellenico era stato operato allo stomaco, malato di ulcera.

Le informazioni ufficiali, come sempre in questi casi, ostentano un moderato ottimismo Ma le notizie raccolte negli ambienti vicini alla corte indicano che il principe ereditario e reggente Costantino potrebbe da un giorno all'altro salire sul trono di Grecia Il pessimismo è confermato dall'improvvisa convocazione al capezzale del malato del primo ministro Papandreu, che è giunto a Palazzo Tatoi a mezzogiorno e ne è uscito 45 minuti dopo, senza fare dichiarazioni.

DALLA PRIMA

Camera

sta » e di « revanscista » sia in essa, tuttora, contenuto.

LA MALFA SUI SALARI Parlando a Montecatini al Congresso della UIL, La Malfa è tornato sul suo tasto preferito, riconfermando (in polemica con una « furiosa reazione » dei comunisti che, in realtà, è stata solo e soltanto una pacata costatazione delle pericolose e contraddittorie velleità del « piano » La Malfa) la sua scelta « antisalariale ». La Malfa ha detto di « avere sempre sperato » di poter ristabilire l'equilibrio economico senza toccare i salari. « Poichè ciò non è avvenuto — egli ha aggiunto — e una massiccia azione sindacale potrebbe determinare un peggioramento congiunturale, ho sentito il dovere di impegnarmi per una politica straordinaria dei redditi che impegnasse i sindacati operai ad una azione commisurata all'andamento della congiuntura ». La Malfa, piuttosto ambiguamente, ha detto che ciò dovrebbe avvenire con una « contropartita adeguata » per i sindacati, ma ha evitato di dire quale. L'ex ministro del Bilancio ha continuato ad agitare lo spettro della disoccupazione, ma non già come monito al governo a bloccare le eventuali ritorsioni padronali sul piano dei licenziamenti, ma come monito ai sindacati a « regolare la loro azione ». Come se La Malfa ignorasse — lo ha ricordato Lombardi — il senso di responsabilità generale della CGIL, anche nel campo delle lotte salariali.

DIREZIONE DEL PSI Giovedì avrà luogo una riunione della direzione del Partito socialista italiano. E' confermato che, in quella sede, i compagni della sinistra, Veronesi, Bertoldi e Mariani, avanzeranno formale richiesta di convocazione del Comitato centrale per una « verifica ». La verifica dovrebbe riguardare, secondo la sinistra, il problema dei rapporti fra Direzione e governo, la partecipazione dei ministri alla Direzione, il coordinamento dell'azione del partito nel paese e al governo.

Il compagno Pertini, ha dichiarato ieri a giornalisti che il governo dovrebbe colpire gli evasori fiscali con una legge che preveda severe pene detentive, cui nessun evasore dovrebbe poter sfuggire.

Milano

sul mercato delle carni congelate avviene in misura troppo limitata e attraverso una rete distributiva troppo modesta per riuscire a calmierare, sia pure in parte, il settore. In realtà se non si procede con energia, attraverso la gestione pubblica delle importazioni — è una delle proposte avanzate dal PCI — sarà impossibile impedire che la speculazione commerciale, come è avvenuto fino ad ora, faccia lievitare in misura scandalosa i prezzi.

Dal crollo dei prezzi di numerosi prodotti sul mercato contadino, infatti il consumatore non ha tratto alcun vantaggio. Patate, carote, cipolle, cavoli mantengono livelli sostenuti, nonostante che all'origine abbiano subito un vero e proprio tracollo. Le patate che vengono pagate 10 lire al produttore, costano 4, 5 e anche 6 volte di più al consumo, lo stesso accade per le uova. I veri « signori del mercato » continuano insomma ad essere i grossi speculatori che, sfruttando strutture commerciali arretrate, riescono a prendere per il collo contemporaneamente i produttori agricoli e i consumatori.

Anche in gennaio, intanto, la tensione creditizia, determinata dalle note restrizioni, è continuata provocando ulteriori disagi nel settore delle piccole e medie imprese. Un riflesso della stretta creditizia si ha per quanto riguarda l'andamento dei protesti cambiari. Secondo la relazione mensile della Camera di commercio di Milano, in gennaio è stato registrato un notevole aumento dei protesti cambiari: gli effetti protestati sono passati da 53.533 in dicembre a 59 201 in gennaio, con un aumento di oltre il 10 per cento. L'aumento è più notevole rispetto al valore dei protesti passati da un importo di 3,6 miliardi in dicembre a 4,5 miliardi in gennaio con un aumento del 25 per cento. Nel gennaio del '63 i protesti erano stati 53.142 per un importo di 2,8 miliardi, cioè circa la metà dell'importo registrato nel gennaio scorso.

Il forte aumento registrato nel valore protestato delle cambiali, rispetto all'incremento minore del numero dei protesti, denota chiaramente che i protesti riguardano soprattutto non le cambiali di piccolo taglio, (corrispondenti alle rateazioni fatte dagli esercenti) ma quelle di taglio medio ed elevato.

L'aumento dei protesti cambiari era pressoché inevitabile dopo le misure dettate da Carli. In un sistema creditizio fondato sui « paghero » e dove il credito ordinario, grazie al sistema dei pagamenti dilazionati fino a 90 e a 120 giorni, era servito non solo per l'esercizio ordinario delle imprese, ma per far fronte anche a determinati programmi di investimento, la brusca frenata di ottobre non poteva che determinare quei negativi effetti che ora sono a tutti evidenti.

Nuovo intervento francese

Violenta repressione nella capitale del Gabon

BRAZZAVILLE, 2.

Nuove manifestazioni antigovernative a Libreville, capitale del Gabon, e nuova violenta repressione da parte delle forze del dittatore Leon Mba e delle truppe francesi che lo puntellano. Tutte le comunicazioni — salvo quelle ufficiali — essendo interrotte con l'estero, le nuove gravi notizie dal Gabon sono state apprese a Brazzaville (Congo ex francese) dalla radio governativa del Gabon. Ai microfoni si è presentato lo stesso Mba che ha annunciato che gendarmi e poliziotti hanno disperso una manifestazione antigovernativa e che i manifestanti sono stati affrontati anche da gruppi di sostenitori del governo: « Non tollererò — ha detto fra l'altro il dittatore — che gruppi di banditi e di agitatori provochino dei disturbi nella capitale ». Alla repressione hanno partecipato anche reparti francesi. Non sono state rese note le cifre relative ai morti ed agli arresti.

Mba, che stava per essere travolto da una rivolta popolare il 18 febbraio scorso, venne salvato *in extremis* e rimesso in sella dall'intervento massiccio delle truppe francesi.

l'editoriale

della politica economica dalle sedi dei grandi monopoli a quelle del pubblico potere democraticamente eletto. L'esempio tragico del Vajont dimostra drammaticamente questa necessità. La Regione Autonoma deve diventare, cioè, genuina espressione delle popolazioni: non un organismo burocratico esecutore delle direttive del Governo ma un centro di decisione autonomo che esercita pienamente i poteri che gli sono affidati dallo Statuto e che contribuisce a determinare le stesse scelte che il Governo opera. Ecco perchè va respinta la trasposizione meccanica degli orientamenti governativi e delle formule politiche da Roma nel Friuli-Venezia Giulia. La linea che si deve seguire per dare soluzione ai problemi della Regione deve essere ricercata nella stessa Regione, nel dibattito con le popolazioni interessate e con le forze politiche e sociali regionali.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

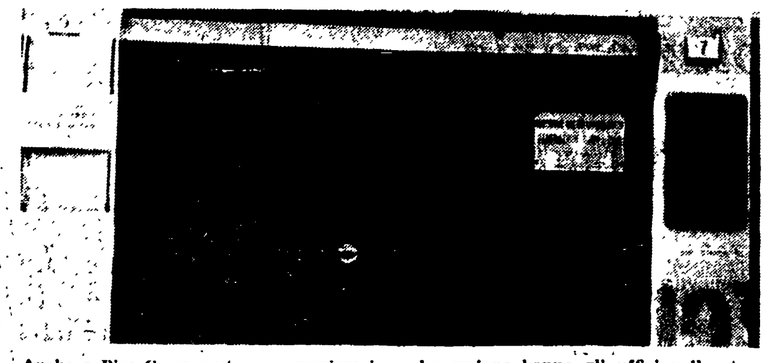
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni: 638541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 700, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 800; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

PISA

Manifestano i coltivatori diretti



Anche a Pisa Cassa mutua e organizzazione bonomiana hanno gli uffici nello stesso edificio per rendere più facile l'opera di ricatto e di inganno verso i coltivatori

ELEZIONI DEMOCRATICHE NELLE MUTUE!

Cosenza

I bonomiani ignorano le disposizioni del governo

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 2.

I « bonomiani » fanno orecchio da mercante sia alle circolari del ministro del Lavoro ai prefetti perchè garantiscano elezioni democratiche per il rinnovo delle mutue contadine, sia dell'ordine del giorno approvato al Senato che egualmente impegna il governo.

In tutti i Comuni della provincia di Cosenza dove si svolgeranno le elezioni (in 63 comuni l'8 e in 87 il 15 marzo) nessuno dei provvedimenti ministeriali e governativi è stato messo in atto. Nessun manifesto è stato affisso al pubblico, tranne un semplice avviso (e non in tutti i comuni) nella sede della Cassa mutua, che tra l'altro è tutt'una con i locali della bonomiana.

In nessun comune gli elettori sono stati avvisati per la assemblea elettorale da tenersi 8 giorni prima delle elezioni.

I presidenti delle mutue, nei giorni utili per la presentazione delle liste, diventano irreperibili. Ad ostacolare la presentazione di liste concorrenti a quella di Bonomi si prestano persino alcuni segretari comunali, come il caso del segretario del comune di Zumpano, il quale, a tredici coltivatori aderenti all'Alleanza contadini che erano andati da lui per l'autenticazione delle firme, ha lasciato detto di avere ricevuto una chiamata urgente che l'avrebbe tenuto impegnato fino a tarda sera.

Le offerte di numerosissime amministrazioni comunali di fornire un locale autonomo e le attrezzature adatte per le elezioni, vengono ignorate volutamente. Il sindaco di Spezzano Albanese ha atteso inutilmente che il presidente della locale mutua, precedentemente convocato per iscritti, si facesse vivo all'ora fissata, per mettere a disposizione il salone consiliare e le attrezzature adatte per le elezioni.

L'aspetto più sfacciato e antidemocratico, venuto fuori in questi giorni, è però la incetta di deleghe fatte dai bonomiani con la minaccia di perdere l'assistenza e gli assegni familiari.

L'Alleanza contadini provinciale, sta cercando di contrastare con tutte le sue forze queste illegalità. Fra le numerose iniziative prese, ultima in ordine di tempo è una lettera inviata al ministro e ai sottosegretari del Lavoro ed inoltre ai gruppi parlamentari di tutti i partiti politici.

Oloferne Carpino

Salerno

Interrogazione sulle illegalità bonomiane per le Mutue

SALERNO, 2

In merito ai brogli elettorali per le Mutue Contadine, avvenuti a Nocera Superiore, il compagno senatore Riccardo Romano ha rivolto al ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale la seguente interrogazione:

« Premesso che la lista presentata dai candidati della Alleanza contadina per le elezioni della Cassa mutua dei coltivatori diretti di Nocera Superiore (Salerno) è stata respinta con il pretesto che tre presentatori non sarebbero risultati iscritti nell'elenco degli elettori: che i tre depennati sono, invece, in possesso dei certificati elettorali regolarmente recapitati: chiede di sapere quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare per garentire il diritto democratico di tutti i coltivatori diretti alla partecipazione e alla direzione delle Casse Mutue ».

In fallimento la Cassa mutua provinciale diretta dai bonomiani: 122 milioni di deficit

Dal nostro corrispondente

PISA, 2.

In tutta la nostra provincia si stanno svolgendo manifestazioni di coltivatori diretti promosse dalla associazione aderente alla Alleanza contadina. Pisa non sfugge alla regola: le elezioni per le Mutue, infatti, rischiano di diventare ancora una volta monopolio dei bonomiani grazie all'appoggio, velato o aperto, di chi invece dovrebbe garantire la democraticità della consultazione.

I coltivatori diretti — e le manifestazioni lo stanno dimostrando — non sono più disposti a tollerare illegalità e soprusi della organizzazione bonomiana, respingono la politica delle Casse mutue che non ha portato alcun serio beneficio, anzi ha aggravato la vita di centinaia di migliaia di famiglie.

La sola Cassa mutua provinciale avrà quest'anno un deficit di 121.951.000 lire; ancor più grave è la situazione nei singoli Comuni. Anche nella nostra provincia la Mutua, che dovrebbe essere un ufficio pubblico al servizio di tutti i coltivatori diretti, è stata trasformata in uno strumento politico al servizio di Bonomi

I dirigenti delle Mutue sono consapevoli delle possibili conseguenze negative di questa politica ed hanno paura dei risultati elettorali, hanno paura della forza che è sempre più andata acquistando l'Associazione provinciale facente capo alla Alleanza, perciò pensano anche quest'anno di vincere con l'inganno e la illegalità.

« Hanno sempre fatto le elezioni con i metodi più vergognosi — è scritto in una lettera inviata dall'Alleanza a tutti i coltivatori diretti della provincia — antidemocratici, illegali, con i brogli, gli abusi, le deleghe, pur di vincere ». Queste affermazioni suffragate dai fatti: lo scorso anno, a Pomarance, dopo aver accettato i rappresentanti di lista della associazione democratica, al momento del voto si rifiutò di farli entrare nel seggio; a Riparbella e in altri comuni, furono autenticate firme false, gli elenchi degli elettori non furono resi pubblici.

« Ma ciò che più indigna — ci ha detto il compagno Ceccarelli, segretario della associazione — è che le elezioni vengono indette in silenzio e a sorpresa, con un preavviso che viene inviato solo ai soci pochi giorni primi, allo scopo di impedire o ostacolare il più possibile la presentazione di liste concorrenti. « A questo — ha proseguito il compagno Ceccarelli — si deve aggiungere che non viene pubblicato alcun regolamento. Presentazione dei documenti, autenticazione delle firme ed altre cose richiedono un tempo non indifferente mentre dobbiamo lavorare in pochissimi giorni, talvolta in poche ore ».

Questa situazione è stata denunciata al prefetto in una lettera inviata il due febbraio: in essa si chiedeva la pubblicità della data delle elezioni — il mandato della Mutua provinciale scade il 19 marzo — l'invito alle organizzazioni di categoria ed ai sindaci del regolamento elettorale, lo svolgimento delle operazioni di voto in sedi indipendenti, la moralizzazione dell'uso delle deleghe.

Per ribadire queste richieste, alle quali il prefetto non ha dato risposta, i coltivatori diretti organizzano le loro manifestazioni, discutono sulla opportunità di sospendere il pagamento dei contributi assistenziali sino a che non sarà riportata la legalità nelle Casse Mutue, chiedono la attuazione delle indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura relative alla corresponsione della assistenza farmaceutica, degli assegni familiari, al miglioramento delle pensioni e dell'assistenza infortunistica Al fondo di tutte le rivendicazioni sta la lotta per imporre una svolta decisiva nella politica agraria per un diverso orientamento degli investimenti a favore della azienda contadina, per lo sviluppo della cooperazione e delle attrezzature di mercato controllate dai contadini.

Alessandro Cardulli

Intervista col presidente della Provincia di Potenza

Verrastro: «Ci accingiamo a costituire l'Unione delle Province lucane»

Coordinerà la programmazione avvalendosi della collaborazione dei Comitati unitari — Presa di posizione del PRI

Il prof. Vincenzo Verrastro

Dal nostro inviato

POTENZA, 2.

Le misure anticongiunturali del governo già cominciano ad essere avvertite in Lucania con la riduzione degli investimenti previsti per la realizzazione del programma industriale e infrastrutturale: di conseguenza forte è la ripresa della emigrazione e la disoccupazione e sottoocupazione della manodopera tendono a crescere. Questa grave situazione spinge i partiti e le forze economiche e sindacali più sensibili a prendere posizione perché la nostra regione e il Mezzogiorno non facciano le spese della « congiuntura ».

Dopo le note prese di posizione dei comunisti lucani — che hanno stimolato e portato avanti la battaglia per la industrializzazione e lo sviluppo economico della regione — si è ora pronunciata la federazione del PRI di Potenza la quale, attraverso una lettera a tutti i partiti, ha sottolineato la necessità di una azione unitaria e tempestiva perché la Lucania possa darsi una programmazione democratica capace di sfruttare nell'interesse della collettività le grandi risorse energetiche del suo suolo e sottosuolo. Questa presa di posizione ha trovato l'adesione di tutti gli altri partiti politici, PCI, PSDI, PSI, PSIUP e financo della DC.

Questa stessa volontà unitaria, del resto, era stata espressa al convegno di Matera, indetto dalle amministrazioni provinciale e comunale, dove in ogni intervento fu sottolineato, appunto, la esigenza di un'iniziativa unitaria tesa ad ottenere la conferma degli investimenti programmati e ad ottenere altri investimenti per la industrializzazione della regione

La stessa proposta fatta al convegno di Matera di dare vita all'Unione lucana delle Province quale strumento unitario per la elaborazione di una programmazione regionale ha trovato pronta adesione nella Amministrazione provinciale di Potenza la quale ha lanciato la proposta della creazione della Unione delle Province lucane « per affermare a livello regionale il potere autonomo popolare di intervento e decisione nei problemi della programmazione economica e democratica ».

In merito a questo problema, che ha trovato l'unanimità nel Consiglio provinciale di Potenza, abbiamo posto alcune domande al prof. Verrastro, presidente della provincia di Potenza. Sappiamo — abbiamo detto al prof. Verrastro — che Lei è favorevole all'Unione delle Province lucane: quando pensa che si potrà arrivare alla sua costituzione?

« E' nostra e mia personale intenzione — ci ha risposto — arrivare alla costituzione di un comitato unitario analogo a quello sorto a Matera entro il 20 marzo, quando in sede opportuna e competente si potrà deliberare in proposito. A Matera, in occasione del convegno indetto congiuntamente dalla Provincia e dal Comune capoluogo, era un nostro rappresentante. Anche noi fra una quindicina di giorni convocheremo il Consiglio provinciale allargato ai partiti politici, ai sindacati, agli organismi di categoria e a tutti quegli enti che possono opportunamente trovare posto in un dibattito su problemi come quelli che ci accingiamo ad affrontare, per un esame approfondito ed accurato dei problemi economici della nostra provincia. In quella occasione credo sarà possibile costituire anche a Potenza un comitato per la programmazione: detto comitato dovrà agire unitariamente, nell'ambito dell'Unione delle Province lucane che ci accingiamo a costituire, con l'analogo comitato che si sta creando a Matera ».

D. Notarangelo

Amiconi nel Consiglio nazionale dell'ANPI

AVEZZANO, 2

Con viva soddisfazione i partigiani marsicani hanno saputo che il compagno Amiconi in occasione del VI Congresso dell'ANPI è stato eletto membro del Consiglio nazionale

Siamo sicuri che un riconoscimento così significativo rallegrerà quanti ricordano come il compagno Amiconi appena uscito dal carcere fascista, fosse l'organizzatore instancabile in ogni Comune della Marsica dei primi gruppi di patrioti, nei giorni che seguirono l'8 settembre.

Al compagno « Pasquale » gli auguri più fraterni e cordiali dei partigiani e di tutti i compagni di Avezzano

Lutto

BARI, 2

E' deceduta nei giorni scorsi la mamma del compagno Pietro Fortunato, segretario della FIOM provinciale e membro del Comitato federale.

Al compagno Fortunato, così duramente colpito, esprimiamo il cordoglio della Federazione comunista barese e della redazione de l'Unità.

Intervento del compagno sen. Spano al Senato

Ribadita l'esigenza di nazionalizzare la Carbosarda

Grave risposta del governo a Pirastu circa la costruzione del porto nel territorio di S. Giusta-Oristano

Importanti problemi che si riferiscono allo sviluppo industriale di Carbonia e dell'Oristanese sono stati sollevati al Senato attraverso la discussione di due interrogazioni dei compagni Velio Spano e Luigi Pirastu.

Il senatore Spano chiedeva di conoscere i motivi che avevano portato alla smobilitazione del centro produttivo di Serbariu (Carbonia) nonostante le assicurazioni date dal Ministero a delegazioni operaie del bacino e le ragioni di tale cambiamento di indirizzi produttivi. La risposta del sottosegretario Donat Cattin è stata alquanto burocratica e si è limitata ad avanzare motivi di carattere tecnico legati ad un presunto esaurimento della miniera.

Nella sua risposta il compagno Spano ha contestato la validità di tali ragioni ed ha accennato al problema che viene posto, oggi, con grande forza dai lavoratori e dalla popolazione di Carbonia: il passaggio di tutto il complesso minerario all'ENEL, sulla base delle disposizioni della legge istitutiva dell'Ente nazionale elettrico. A Carbonia, ha affermato il compagno Spano, sono stati sperperati circa 60 miliardi, perché il problema non è stato affrontato in modo organico e secondo una visione complessiva. Il governo si è sempre limitato, nel corso di molti anni, ad interventi parziali e settoriali per cui oggi il problema di Carbonia, delle prospettive di questo grande centro minerario e della sua popolazione si pone in tutta la sua gravità e richiede una sollecita e definitiva risoluzione.

Occorre per questo che tutto il complesso di Carbonia venga subito passato all'ENEL, come è richiesto non solo dai lavoratori e dalle popolazioni del Sulcis ma da tutto il popolo sardo, dal Consiglio regionale e dalla stessa Giunta regionale.

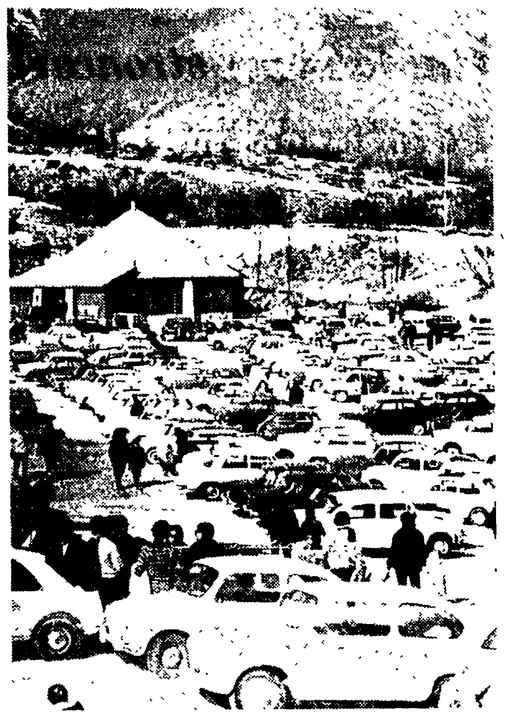
Nella stessa seduta è stata discussa una interrogazione del compagno Luigi Pirastu, rivolta a conoscere i propositi del governo in merito al progetto per la costruzione di un porto nel territorio di Santa Giusta-Oristano, presentato dal Genio civile di Cagliari, e sovrattutto gli intendimenti del ministero dei Lavori Pubblici sul finanziamento del progetto. La risposta del governo non si è limitata ai chiarimenti di carattere tecnico riguardanti la stesura del progetto, rinviato per apportarvi alcune midifiche, ma ha avanzato affermazioni molto pericolose, sostenendo che la costruzione del porto doveva essere finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno o con i fondi del Piano di rinascita, salvo restando un eventuale intervento nel piano generale dei porti che è in corso di preparazione.

Il compagno Pirastu ha messo in rilievo la gravità di tali affermazioni. In sostanza il governo non intende provvedere in alcun modo al finanziamento del porto di Oristano. Infatti la Cassa del Mezzogiorno giunta ormai all'esaurimento dei suoi fondi, non prevede alcun finaziamento per i porti, ed il piano generale per i porti è ancora nella fase delle buone intenzioni.

«Tavola rotonda» all'Aquila

L'Abruzzo deve puntare sul turismo sociale

Ma prima occorre risolvere il problema contadino e avviare l'industrializzazione - Estrema precarietà delle attrezzature ricettive - L'on. d.c. Di Giannantonio difende gli speculatori



OVINDOLI — Ad Ovindoli, come a Marsia, è in corso un'interessante esperienza di turismo invernale. Da 5 anni vi si lavora ed oggi esistono buoni campi da sci, una seggiovia, sei sciovie (due piccole) un ristorante e due bar. Molti sono i romani che vi si recano la domenica, in auto o col « treno della neve » delle F.S. Nella foto: una panoramica del parcheggio al limite dei campi nevosi

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 2.

L'Abruzzo ha sete di turismo. Da anni lo attende. Lo cerca, anche. Ma in maniera estemporanea, episodica. Il turismo moderno corre veloce, pero. Non può concedersi soste. L'utente del tempo libero non ha la possibilità di sperperare giorni per scegliere. Si mette, di solito, su piste già note, battute, collaudate. Oggi non basta scrivere su qualche depliant patinato che l'Abruzzo è terra fiera e di aspra bellezza. O che so: raccontare della squisita, tradizionale — il che è vero — ospitalità abruzzese; dell'incantevole paesaggio di Scanno, o di Roccaraso, o Ovindoli, Campotosto, Pescasseroli, per deviare le correnti turistiche, carpirle agli itinerari tradizionali. Ci vuole ben altro.

Partire dal presupposto che il turismo è essenziale per la rinascita della regione — come hanno mostrato di considerarlo alcuni dei relatori e dei partecipanti alla « tavola rotonda » sul turismo abruzzese svoltasi all'Aquila per iniziativa dell'EPT e dell'Istituto di economia politica della locale università — è fallace. Significa ricadere negli errori commessi nel passato e di fatto mettersi a rimorchio del fenomeno anziché sistemarsi al posto di guida.

All'Aquila, e più in generale nell'Abruzzo, il turismo è bloccato, o gode solo marginalmente dell'esplosione verificatasi negli anni passati, proprio perché non si è compreso come esso non è un problema a sé, ma invece è strettamente legato a quelli che assillano le popolazioni della regione, precisamente alla soluzione della questione contadina e dell'industrializzazione.

Solo il prof. Fausto Pitigliani, uno dei relatori alla « tavola rotonda », ha dato una corretta interpretazione del problema, rammentando che è pleonastico parlare di espansione turistica nell'Abruzzo se prima non si blocca l'emigrazione — che egli ha definito « dono generoso ad altri Paesi, i quali spesso non ce ne sono grati » —; se non si creano normali condizioni di vita per gli indigeni; se non si costruiscono le infrastrutture vitali:

Ma poi turismo per chi? Se non si ha chiaro verso chi rivolgere l'offerta, gli equivoci si moltiplicano. Proprio perché il turismo d'oggi è una moderna industria occorre saper prevedere, studiare il mercato del tempo libero e agire di conseguenza. Altrimenti il rischio si fa grosso. C'è l'alea di portarsi in casa pochi speculatori. Come stava avvenendo a Pescasseroli dove l'integrità del parco nazionale è stata violata e se i danni si sono, fortunatamente, limitati lo si deve al sollecito grido d'allarme lanciato dall'opinione pubblica e in particolare dal nostro giornale che ha svelato senza timidezze ciò che si stava tramando ai danni di una delle zone più belle dell'Abruzzo.

Il deputato democristiano Di Giannantonio è intervenuto a difesa degli interessi rappresentati da quel gruppo di speculatori autori dell'attacco al parco e al paesaggio. Padronissimo. Ma gli abruzzesi, se vogliono davvero salvaguardare l'ambiente naturale della loro regione, quell'ambiente che in effetti è la carta migliore da giocare nella partita turistica, debbono rigorosamente mettere alla porta i clienti e gli « amici » di questo genere. Anche se piacciono all'onorevole Di Giannantonio.

E nemmeno possono seguire il sindaco dell'Aquila, Gaudieri, che dice « meglio fare male che non fare nulla ». Che in parole povere equivale ad aprire la porta agli speculatori. Abilissimi ad acquistare migliaia di ettari a prezzo simbolico (2 o 4 lire al metro quadro) e rivendere poi a prezzi d'« affezione » intorno alle 1.000 e più lire. Ma forse Gaudieri vuol dire che in Comune si è propensi a liquidare quell'azienda pubblica del Gran Sasso la quale, davvero, potrebbe divenire il perno su cui incentrare, per intanto, e in attesa della richiestissima autostrada Roma-l'Aquila, la valorizzazione di Campo Imperatore?

Porta chiusa agli speculatori, dunque. Ma aperta agli operatori economici. Non c'è bisogno di spiegare la differenza tra speculazione ed equo profitto. E per quanto riguarda la scelta su che tipo di turismo puntare, ancora il prof. Pitigliani, meglio dell'avv. Cifarelli, vicepresidente della Cassa del Mezzogiorno, e del viceprefetto Pietrostefani, ha detto le parole più chiare.

Per il docente universitario non esistono dubbi: se il turismo abruzzese vuole svilupparsi deve puntare soprattutto sul turismo sociale. Nessuno ha raccolto il suo invito. Nè miglior fortuna ha ha avuto l'altro suo suggerimento circa il modo di sfruttare appieno l'attrezzatura esistente, attirando clienti nella stagione media e bassa attraverso l'incentivo dei prezzi ridotti.

L'Abruzzo, per le sue bellezze naturali, la posizione geografica — Roma e Napoli alle porte — con una propaganda appropriata, e prima di tutto con l'approntamento delle opere per migliorarne la ricettività, creandola dove manca e ammodernando l'esistente, può davvero divenire un centro d'attrattiva turistica. Salvo affrontare pregiudizialmente i problemi di base cui si diceva: questioni della terra e sviluppo dell'industria.

Piero Sacconti

LA SPEZIA

Non viene assunto perchè «indesiderabile»

L'episodio di discriminazione politica accaduto alla « Terrestre Marittima » nei confronti di un ex partigiano

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 2

I lavoratori della « Terrestre Marittima », uno dei più importanti cantieri di demolizione del golfo di La Spezia, hanno denunciato un episodio di discriminazione politica e sindacale messo in atto dalla direzione del cantiere: un loro collega di lavoro, Mario Donati, ex partigiano e attivista sindacale, non è stato assunto nel cantiere per il semplice motivo che nei suoi confronti esistono ancora alcune « recomandazioni » di un ex capo-operaio, resosi tristemente famoso a suo tempo, per le manie persecutorie nei confronti dei lavoratori

Mario Donati avrebbe dovuto essere assunto, fin dallo scorso anno, quando l'officina Bargiacchi dalla quale dipendeva, per riduzione di personale « passò » alcuni lavoratori alla « Terrestre Marittima ». Sul compagno Donati esisteva però il « marchio » della segnalazione del capo-operaio il quale sentenziò che il lavoratore non avrebbe dovuto essere assunto.

La reazione dei lavoratori del cantiere fu immediata e la Commissione interna della « Terrestre Marittima », al termine di un incontro con la Direzione, strappò al titolare della azienda l'impegno formale che Mario Donati sarebbe stato ammesso nel cantiere in occasione delle prime assunzioni.

Sono passati mesi: il capo-operaio che discriminava i lavoratori è stato allontanato dal cantiere (« se entra lui — affermarono le maestranze — usciamo noi »), ma Mario Donati non ha più rimesso piede alla « Terrestre Marittima »

L'episodio di discriminazione ha posto in stato di agitazione i lavoratori, i quali, tra l'altro, rivendicano alla direzione dell'azienda la continuità del rapporto di lavoro anche nelle giornate di pioggia, quando cioè le maestranze vengono lasciate a casa. I lavoratori della « Terrestre Marittima » affermano che l'intenso ritmo e l'elevata produzione delle giornate lavorative sono più che sufficienti a compensare i periodi di pausa, quando la inclemenza del tempo ostacola la produzione.

Cosenza

Protesta per la soppressione di una corsa operaia

COSENZA, 2.

Circa 400 persone — operai, studenti ed impiegati — questa mattina hanno protestato contro l'arbitraria soppressione di alcune corse automobilistiche messa in atto dalla ditta Parise che da 12 anni gestisce l'autoservizio sostitutivo delle Ferrovie dello Stato sulla linea Paola-Cosenza.

Alle ore 6, invece dei consueti due autopullman, partiva da San Fili, alla volta di Cosenza, un solo pullman che immediatamente si riempiva di edili e segantini che lavorano nel capoluogo. Alla seguente fermata, al bivio di Rende scalo, un altro folto gruppo di operai attendeva il pullman. Naturalmente, per costoro non c'era posto, e allora tutti quanti hanno improvvisato una manifestazione di protesta bloccando per oltre quattro ore gli altri pullman, quelli delle 6.30 e delle 7.20 che arrivavano da San Fili.

Verso le 10, si è formata una delegazione che, insieme ad un tenente dei carabinieri, si è recata in prefettura. Il prefetto ha assicurato il suo intervento presso il Parise perchè vengano ristabilite immediatamente le corse soppresse.

Siena

Istituita la facoltà di economia e banca

SIENA, 2.

Nella seduta del Consiglio comunale di sabato scorso sono stati affrontati importanti argomenti quali quello della nomina della deputazione del Monte dei Paschi e della istituzione in Siena di una libera facoltà di economia e banche. Sono risultati eletti come rappresentanti del Comune in seno alla deputazione del Monte dei Paschi: prof. Bettalli (PSIUP), prof. Delle Piane (PSI), sindaco di Siena ingegner Bartalini (PSI), prof. Bencini (indipendente eletto nelle liste del PCI).

E' stata deliberata inoltre la istituzione di una libera facoltà di economia e banca, il cui onere sarà distribuito tra l'Amministrazione provinciale, il Comune ed il Monte dei Paschi di Siena. Tale libera facoltà è creata allo scopo di assistere i 196 iscritti alla facoltà inesistente di economia e banca, permettendo loro di seguire le lezioni e di dare esami, nell'attesa che il nuovo piano di studi sia approvato in sede parlamentare.

L'Amministrazione comunale vuole con tale atto non porsi contro le decisioni della commissione parlamentare che ha bocciato il progetto di legge presentato a suo tempo, ma porre le prime basi per la futura istituzione in Siena di una facoltà che garantisca studi veramente scientifici nel campo dell'economia, secondo le indicazioni di massima compiute dalla commissione di indagine sulla scuola

Contratto di lavoro per i pasticceri

LA SPEZIA, 2

Si sono riuniti nella sede del sindacato CGIL, i dipendenti dei laboratori di pasticceria per procedere alla nomina degli organismi direttivi del sindacato. L'assemblea ha dato mandato alla segreteria provinciale di preparare una bozza di richieste per la stipula del contratto provinciale di lavoro.

E' stato deliberato che la prossima assemblea alla quale sono invitati tutti i lavoratori pasticceri della provincia, si terrà nella sede del sindacato CGIL, in via S. Agostino il giorno 5 marzo alle ore 19.